

DXXXVII.

TORNATA DI MARTEDÌ 23 GIUGNO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

| | |
|---|---------------|
| Bilancio d'assestamento (<i>Seguito della discussione</i>) | Pag. 23329 |
| FERRARIS MAGGIORINO | 23347 |
| LUZZATTO ARTURO | 23329 |
| RUBINI | 23336-48 |
| Comunicazioni della Presidenza (<i>relazione della Commissione d'inchiesta per l'esercito</i>) | 23290 |
| Impiegati civili (<i>Seguito e fine della discussione del disegno di legge</i>) | 23300 |
| ALBASINI-SCROSATI | 23305-16 |
| ALESSIO GIULIO | 23300-303-304 |
| BARZILAI | 23309-12 |
| CAVAGNARI | 23304 |
| GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> | 23302 |
| 23304-306-307-308-12-17-19-22-24-25-27-28 | |
| Pozzi, <i>relatore</i> | 23307-19 |
| PRESIDENTE | 23303 |
| TREVES | 23322-23 |
| TURATI | 23300 |
| 23306-307-308-13-19-22-23-24-25-26-27-28 | |
| Interrogazioni: | |
| Strada di Bocchigliero in Calabria: | |
| D'ALIFE | 23292 |
| DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 23291 |
| LUCIFERO ALFONSO | 23292 |
| Ferrovia Genova-Ventimiglia: | |
| ASTENGO | 23294 |
| DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 23294 |
| Stazione di Ovada: | |
| BRIZZOLESI | 23295 |
| DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 23295 |
| Crisi vinicola: | |
| COTTAFVI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 23296 |
| SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 23296 |
| STRIGARI | 23296 |
| Provvedimenti per le alluvioni di Arcidosso: | |
| CIACCI | 23298 |
| DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 23298 |
| Assicurazione sulla vita: | |
| CIACCI | 23299 |
| SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 23298 |
| Osservazioni e proposte: | |
| Lavori parlamentari: | |
| GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> | 23351-52 |
| LUZZATTO ARTURO | 23351 |
| Comitato segreto: | |
| PRESIDENTE | 23351 |

Relazioni (*Presentazione*):

| | |
|---|------------|
| Bilancio della Camera (DE ASARTA) | Pag. 23299 |
| Disposizioni sulle sovrimposte provinciali e comunali nei compartimenti catastali napoletano, siciliano e sardo (RICCIO) | 23302 |
| Conversione in legge dei regi decreti riguardanti l'esercizio delle ferrovie Roma-Albano-Nettuno, Roma-Viterbo, con diramazione Capranica-Ronciglione, e Varese-Porto Ceresio; e approvazione della convenzione per l'impianto del secondo binario lungo la ferrovia Livorno-Vada (GALLINO) | 23302 |
| Aumento di stanziamenti per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904, contenente provvedimenti per le scuole e per i maestri elementari (MANNA) | 23328 |
| Riscatto della ferrovia Mortara-Vigevano (Pozzi) | 23329 |
| Autorizzazione della spesa per la sistemazione degli uffici degli atti giudiziari e della conservatoria delle ipoteche in Milano (MORELLI-GUALTIEROTTI) | 23329 |
| Spesa addizionale per la costruzione dell'edificio ad uso di dogana al confine del ponte di Ribellasca (Novara) (ID.) | 23329 |
| Provvedimenti per la regia guardia di finanza (CAO-PINNA) | 23335 |
| Maggiore assegnazione al capitolo 115 « Soprassoldo, trasporto ed altre spese per truppe comandate in servizio di pubblica sicurezza » del bilancio del Ministero dell'interno per il 1907-908 (ID.) | 23335 |
| Approvazione: 1° della convenzione fra l'Italia e l'Etiopia, in data di Addis-Abeba 16 maggio 1908, per la delimitazione della frontiera fra la Somalia italiana e l'Etiopia; 2° della convenzione fra l'Italia e l'Etiopia, in data di Addis-Abeba 16 maggio 1908, per la delimitazione della frontiera tra l'Eritrea e l'Etiopia verso la Dancalia; 3° dell'atto addizionale italo-etiopeo, in data di Addis-Abeba 16 maggio 1908, alla convenzione | |

| | |
|---|---|
| <p>della stessa data relativa al confine tra Somalia italiana e Etiopia pel pagamento di tre milioni di lire italiane all'Imperatore di Etiopia (FALLETTI) . . . Pag.</p> <p>Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa pel Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908 e di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione medesimo per l'esercizio finanziario 1908-909 - Disposizioni per il pagamento degli stipendi al personale telefonico (AGUGLIA)</p> <p>Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi pel regio esercito; al testo unico delle leggi sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra - Aumenti di stanziamento da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909 e 1909-910 per migliorare gli assegni nonchè alcuni speciali servizi del regio esercito (PAIS)</p> <p>Votazioni (Risultamento): <i>nominale:</i> Articolo 22, capoverso g del disegno di legge sugli impiegati civili</p> <p><i>segreta:</i> Modificazioni alla legge 22 luglio 1906, numero 534, sulle rivendite di private di sali e tabacchi</p> <p>Miglioramenti economici per il personale tecnico della regia marina</p> <p>Modificazione al testo unico delle leggi sul servizio telefonico ed aggiunte alle leggi 24 marzo 1907 e 15 luglio 1907</p> <p>Modificazioni ai ruoli organici del personale delle dogane, dei laboratori chimici delle gabelle e per il servizio delle tasse di fabbricazione, e istituzione degli ispettori superiori delle gabelle</p> <p>Rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali,</p> <p>Maggiore spesa per la costruzione di un edificio ad uso di sede della regia legazione italiana in Cettigné</p> <p>Devoluzione a favore delle provincie di Cuneo, Napoli, Massa e Torino delle somme dovute dallo Stato per la ritardata attivazione del nuovo catasto</p> <p>Modificazioni alla legge del 2 luglio 1903, sul Monte-pensioni dei maestri elementari</p> <p>Stato degli impiegati civili</p> <p>Divieto di fabbricazione, emissione e circolazione di stampe o biglietti imitanti biglietti o altri valori di Banca e di Stato</p> | <p>23335</p> <p>23335</p> <p>23347</p> <p>23321</p> <p>23310</p> <p>23310</p> <p>23310</p> <p>23310</p> <p>23310</p> <p>23310</p> <p>23310</p> <p>23310</p> <p>23310</p> <p>23310</p> <p>23310</p> <p>23310</p> <p>23310</p> <p>23310</p> <p>23310</p> <p>23310</p> <p>23350</p> <p>23350</p> |
|---|---|

La seduta comincia alle 14.5.

PAVIA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cicarelli, di giorni 2; Fortis, di 2; Paniè, di 2; Ballarini, di 5; Reggio, di 3; Morando, di 4; Melli, di 4; per motivi di salute: Pini, di giorni 6; Attilio Rota, di 8.

(Sono conceduti).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione di inchiesta per l'esercito ha scritto la seguente lettera:

« Mi onoro rassegnare all'Eccellenza Vostra una prima copia della relazione di questa Commissione di inchiesta per l'esercito sull'artiglieria campale.

« Mi riservo tra pochissimi giorni di mandarle un'altra copia in miglior forma, e così pure di spedire direttamente un esemplare della relazione medesima a ciascuno degli onorevoli deputati.

« Con perfetta osservanza

« Il presidente
 « Taverna ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recala le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Rampoldi, al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per conoscere l'avviso intorno alla necessità di ordinare la sollecita pubblicazione dei molti rilievi geologici già compiuti, nell'intento di procedere alla completa formazione della carta geologica d'Italia, base indispensabile di utili applicazioni per la topografia, l'industria e l'agricoltura ».

Non essendo presente l'onorevole Rampoldi, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole D'Alife, al ministro dei lavori pubblici, « sul ritardo nella costruzione della strada da Bocchigliero alla provinciale n. 8 in provincia di Cosenza ».

Con questa interrogazione è connessa l'altra dell'onorevole Alfonso Lucifero, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « sulle alterne vicende di lentezza e di fretta nei pubblici lavori in Calabria, a seconda della calma attesa o della violenta impazienza delle popolazioni, come nel recente caso di Bocchigliero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non riesco a comprendere perchè l'onorevole d'Alife parli di ritardo; oramai egli, che conosce così bene tutto l'ordinamento vigente per la Calabria, sulla base della legge speciale, saprà certamente che, non potendo farsi se non in diciotto anni le opere previste dalla legge stessa, era indispensabile stabilire un piano regolatore, secondola graduale urgenza dei lavori.

Il piano regolatore fu formato, e presiede alla sua esecuzione una Commissione speciale.

Per il caso Bocchigliero, il piano regolatore assegna il primo stanziamento di somme nel prossimo anno finanziario 1908-909: dunque non può essere legalmente spesa una somma, anche minima, se non nel prossimo esercizio 1908-909. Non le pare dunque ingiusto parlare di ritardi?

Per l'opposto, in previsione appunto di questi stanziamenti, che nel prossimo esercizio potranno cominciarsi ad erogare, abbiamo già predisposto che gli studi, in quanto importano spesa, possano essere effettuati immediatamente al principio del nuovo esercizio.

Quella strada non si farà certo in un anno; è una strada di ben quindici chilometri, per la quale occorrerà una spesa che toccherà forse i tre milioni.

Il comune la intraprese venti anni fa, e, dopo costruitone un piccolo tratto, l'abbandonò completamente, in parte per dissensi sulle varianti, in parte per liti con l'impresa: ma da venti anni circa la strada è abbandonata, di modo che dovremo, non cominciare dai progetti del secondo tratto, ma restaurare notevolmente anche il primo tratto.

È verissimo che questo comune è isolato: esso si trova nelle stesse condizioni di isolamento in cui sono altri 500 comuni d'Italia.

V'è però un torrente, il Laurenzana, che non può essere attraversato se non mediante un ponte. L'opera più urgente credo che

sia la costruzione di questo ponte, con le sue rampe di accesso. Costruito il ponte, il comune, pur non avendo ancora la strada rotabile, non sarà più assolutamente isolato.

Ebbene, assicuro l'onorevole D'Alife che, dando esecuzione al programma già fissato nel piano regolatore, la prima opera a farsi sarà precisamente la costruzione di questo ponte.

L'onorevole Lucifero accenna al caso di Bocchigliero per dire che, in questo, come in altri casi che egli non menziona, il Ministero dei lavori pubblici affretta o rallenta le opere secondo le manifestazioni più o meno violente delle popolazioni interessate.

A me questa interrogazione, non lo posso nascondere, ha fatto dolore profondo, perchè io capisco che ci possa essere questa errata opinione nel volgo, non però nei deputati meglio informati e che appartengono alle più alte classi dirigenti.

Se qualche volta si è anticipata in fretta e furia qualche somma, è stato solamente quando c'era la violenza, non delle persone, onorevole Lucifero, ma delle cose: come nel caso di frane o alluvioni. Allora era doveroso non ritardare di un minuto l'esecuzione delle opere, in virtù di una legge speciale del marzo 1907, che ci facoltizza a passar sopra alle molte formalità della legge sulla contabilità dello Stato per venire in pronto soccorso di questi urgenti bisogni.

Ma questo caso eccezionale di sua natura conferma e non infirma la mia dichiarazione, che cioè non è esatta assolutamente l'opinione di cui, con mio rincrescimento, sembra farsi portavoce l'onorevole Lucifero.

Egli allude al caso di Bocchigliero; ma, che cosa fu fatto di speciale in questa circostanza da autorizzare la critica acerba? Il vero è questo: un piano regolatore il quale ha seguito i criteri stabiliti nel regolamento, per i quali criteri debbono aver la precedenza nella esecuzione le opere già iniziate dalle amministrazioni comunali e provinciali, aveva legalmente applicata questa regola al caso in esame.

In questo caso appunto, il comune aveva già costruito un primo tratto della strada (che poi ebbe il torto di abbandonare); alla quale strada perciò era stato assegnato il primo fondo nel prossimo bilancio 1908-909.

Niente di più e niente di meno. E con questo fondo del bilancio 1908-909, secondo

il piano regolatore e sotto la vigilanza che esercita una speciale Commissione presso il nostro Ministero, saranno fatti gli studi per proseguire i lavori di quella strada; ma tutto ciò si fa indipendentemente da ogni rumore, da ogni agitazione, da qualsiasi violenza di persone.

Non si fa che eseguire una legge affidata appunto ad un piano di massima prestabilito in conformità del regolamento, e che a sua volta è sotto la sorveglianza di un Comitato tecnico della più alta rispettabilità, come si fa anche per tutte le altre strade comunali e provinciali.

Altro non posso dire all'onorevole Lucifero, poichè, alludendo egli soltanto a questo caso, nel quale non ricorre d'altronde alcuna illegittima influenza o pressione di cause estranee, e non ad altri casi, ad altri casi io non posso estendere la parola mia.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alife ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALIFE. È doloroso dover constatare, ma purtroppo spesso si verifica in Calabria, che, quando si deve applicare una legge, si creano mille ostacoli per ritardarne l'applicazione. Sono trascorsi tre anni che il Parlamento, con vero slancio patriottico, votò la legge per le Calabrie...

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. ...Sono due anni appena; non ancora, anzi: è un anno e mezzo...

D'ALIFE. ...ma purtroppo finora nulla si è fatto per applicarla. L'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato al piano regolatore; ma il compianto ministro onorevole Gianturco, l'anno scorso, assicurò me e per mezzo del prefetto di Cosenza partecipò al presidente della Deputazione provinciale, il quale ne aveva fatto formale istanza, che per il 1908 sarebbe stata appaltata la strada di Bocchigliero. Onorevole sottosegretario di Stato, finora non si è fatto nemmeno il progetto di massima e gli ingegneri non si sono recati sui luoghi.

Tanto valeva non promettere, quando si sapeva di non poter mantenere! Non è la prima volta che richiamo l'attenzione della Camera e del Governo sulla deficienza numerica del personale del Genio civile.

Vi sono, è vero, dei valorosi giovani: ma non sono sufficienti per adempiere al compito loro assegnato. È un anno che il compianto onorevole Gianturco presentò un disegno di legge per il Genio civile, per aumentarlo e migliorarlo. Perché il Governo non lo ha fatto discutere? Noi stiamo per

prendere le vacanze, e forse questo disegno di legge rimarrà lettera morta...

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Abbiamo avuto la relazione sei giorni fa...

D'ALIFE. Il fatto è che siamo per prendere le vacanze, e di questo progetto non si parlerà più...

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. ...Non lo creda!

D'ALIFE. Non crede, onorevole Dari, di servirsi anche d'ingegneri privati per affrettare i progetti?

Ad ogni modo io raccomando all'onorevole sottosegretario di Stato la sollecitudine, perchè non a torto le popolazioni ritengono che le leggi si fanno e poi non si applicano, e così dimostrano la loro sfiducia al Governo ed ai rappresentanti politici. Ora vi sono state agitazioni abbastanza forti appunto perchè quelle popolazioni hanno creduto che si finisse per burlarle. Bocchigliero è un paese segregato fuori del consorzio umano e civile; merita tutta la considerazione del Parlamento. I disordini se non giustificano, attenuano i loro giusti diritti. Il Governo manderà ora gli ingegneri; ma io naturalmente non potrò dichiararmi soddisfatto se non quando vedrò che la strada o almeno il ponte sul Laurenzana sarà appaltata.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO ALFONSO. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha espresso il suo dispiacere per il tenore della mia interrogazione. Io assicuro l'onorevole sottosegretario di Stato che un dispiacere di gran lunga superiore al suo ho provato io, nel muoverla. Nè Staletti, nè Olivadi, nè Guardia Piemontese sono nel collegio mio; nessuna ragione elettorale quindi, che d'altra parte non muoverebbe neppure i colleghi che hanno l'onore di rappresentare quei comuni, mi ha mosso a presentare questa interrogazione ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno. Ma è una questione di massima, sulla quale occorre veramente richiamare tutta l'attenzione del Governo.

Qui non si tratta di questione di partito; è puramente e semplicemente una questione di patriottismo.

Noi dobbiamo sradicare dall'animo delle popolazioni, non soltanto calabresi, ma di tutta l'Italia, l'idea che, allorquando vuoi

ottenere qualche cosa, non basti rivolgersi al Governo nei modi voluti dalla legge, non basti portare alla tribuna del Parlamento le ragioni delle popolazioni e i loro diritti, poichè tutto questo trova o delle graziose promesse o delle dignitose ripulse; ma occorre invece che le popolazioni si agitano, che i municipi vengano incendiati, che i carabinieri vengano assaliti, prima di ottenere che si studi quali sono i bisogni, a cui occorre provvedere, prima di conseguire che, se non in tutto, in parte almeno, a questi bisogni si provveda.

Ora, nessuno più di me sa che questo è un pregiudizio, ma questo pregiudizio è disgraziatamente sostenuto da alcune parvenze di verità, che, se non si pesano fatto per fatto e parola per parola, vengono a prendere l'aspetto di convinzioni profonde e rendono veramente difficile la missione di coloro che, come l'onorevole D'Alife e me, tentano di portar una parola di pace, di tranquillità, di pazienza fra quelle popolazioni. Si sentono rispondere questi deputati: col vostro quietismo non otterremo nulla; se invece infrangeremo la legge, se romperemo gli indugi, se rischieremo anche di prendere qualche mese di carcere o qualche revolverata, quello che noi desideriamo si otterrà. Tutto ciò per cui occorrerebbero anni solo per cominciare, invece in tal modo sarà in pochi mesi compiuto.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, io non posso credere che possa esservi in ciò divergenza fra l'opposizione e il Governo. L'obbedienza alla legge, il sentimento dell'ordine è certamente comune a tutte le parti della Camera, anche alle più accese; ma, perchè questo sentimento sia cementato dal fatto occorre che davvero non si corra al riparo, soltanto quando la voce di chi chiede diventa minacciosa ed iracunda. Vedano un fatto antico, quello di Firmo, che potrebbe anche insegnare; perchè, debbono sapere gli onorevoli sottosegretari di Stato dei lavori pubblici e dell'interno che in Calabria spesso le cose che vengono di fuori non hanno eco nè efficacia, mentre le cose che nella stessa regione si svolgono, si conoscono presto.

Dal comune di Firmo si chiedeva un paio d'anni fa una sospensione d'imposta. L'onorevole Giunti, se non erro, deputato di quel collegio, l'aveva chiesta, ma per ragioni di ordine burocratico gli era stato detto che non si poteva ottenere.

A Firmo avvenne una rivolta; la forza

pubblica dovette fare uso delle armi; vi furono morti e feriti; e quello che la burocrazia non permetteva prima, permise immediatamente dopo.

Ora, se credo che gli onorevoli sottosegretari di Stato penseranno che l'esempio non valga perchè si tratta di cosa lontana, non credo però che possa essere idea del Governo o di cedere innanzi alla violenza o di confermare questo pregiudizio; ma il fatto è più forte dell'intenzione ed insegna proprio questo.

Ed il contagio, vedano, ad onta di tutta l'opera buona dei deputati temperati, di tutta la astensione lodevole dei deputati che temperati non sono, il contagio si estende.

Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno visto: noi abbiamo presentata la nostra interrogazione quando solo Bocchigliero aveva tumultuato, e già aveva tumultuato Staletti, e già tumultuano Olivadi e Guardia Piemontese.

Il sangue scorre da una parte e dall'altra; sangue che dobbiamo deplorare, o sia di egregi e benemeriti rappresentanti della legge, che sono vittime di violenze per ogni rispetto biasimevoli; o sia di cittadini ignari ed illusi, che credono sia quello il solo mezzo per raggiungere lo scopo al quale tendono.

Quindi prego vivamente tanto l'onorevole ministro dei lavori pubblici quanto l'onorevole ministro dell'interno di rivolgere la loro attenzione alla regione calabrese. Pensino che anche là arriva l'eco di tumulti di altri luoghi e di altre città; anche là si sente che in città di regioni proclamate evolute, coscienti, progredite, per notti e giorni interi si preparano barricate, si appresta la battaglia contro i rappresentanti della legge. Ed anche là questa impressione, aumentata da giornali che, sia pure involontariamente, ne accrescono la portata, eccita l'immaginazione e fa supporre che il solo modo per ottenere la esecuzione di quello che si crede diritto, sia di infrangere il diritto.

Ora ciò che domando al Governo del mio paese è questo: che esso rivolga alla regione calabrese, con vero amore, l'attenzione sua; che i molti indugi siano rotti da una volontà forte e ferma, che affretti, che sorpassi gli ostacoli, e vinca; e pensi che è molto meglio provvedere a quelli che sono bisogni assoluti, estremi, quando i provvedimenti sono richiesti con costanza, ma temperatamente, anzichè riconoscere questi stes-

si diritti (non dico i maggiori), dopo che il loro riconoscimento sia richiesto con veri tumulti.

Ora non chiedo dal Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Lucifero, devo farle osservare che sono già nove minuti che parla...

LUCIFERO ALFONSO. ...non chiedo dal Governo debolezza, perchè questa sarebbe tradimento al suo dovere; non chiedo giustizia, perchè indubbiamente la giustizia è fondamento e dei governi e dei regni; ma chiedo soltanto benevolenza ed amore per una popolazione che ne ha per ogni lato ragione e diritto! (*Bene! Bravo! — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Astengo e Celesia, al ministro dei lavori pubblici, « sulla necessità di migliorare subito le comunicazioni sulla ferrovia Genova-Ventimiglia, prolungando almeno fino ad Albenga il servizio dei treni locali 2256 e 1208 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* È proprio vero che l'interesse dei viaggiatori a lungo corso è spesso in conflitto con l'interesse delle comunicazioni locali; e credo che a questo conflitto di due opposti interessi, soprattutto, sia diretta l'attuale interrogazione. Ma l'amministrazione dello Stato, pur curando l'uno e l'altro interesse fra loro opposti, crede che non sia il caso di prolungare fino ad Albenga, ed anche oltre, il servizio del treno del giorno, al quale allude l'onorevole interrogante. Non ricordo il numero di questo treno, ma è quello che giunge a Savona poco dopo il mezzogiorno; ma precisamente 15 minuti dopo, ne parte un altro, il diretto da Savona stessa. Ora partirebbero insieme questi due treni, se il servizio del primo fosse prolungato da Savona a Ventimiglia. Di più, dopo le 14 e minuti, ne parte anche un altro. Quindi avremmo tre treni, due contemporanei e uno di poco dopo. Ma questo desiderio, date le non facili condizioni di quella linea, è parso tale da non poter essere accolto.

Meno eccessiva appare la richiesta relativa al treno di notte, quello che giunge alle 10 e minuti a Savona, che si vorrebbe far proseguire fino a Ventimiglia: però, data l'ora incomoda in cui farebbe servizio ol-

tre Savona, probabilmente sarebbe utile solo nella stagione balnearia.

Ad ogni modo, avendo questa richiesta carattere di maggiore attendibilità, ne ho raccomandato l'esame alla Direzione generale delle ferrovie perchè si veda se gli interessi di cui si fanno difensori gli onorevoli Astengo e Celesia possano essere prossimamente soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Astengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASTENGO. Non posso dichiararmi interamente soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato.

I criteri dell'Amministrazione ferroviaria sull'esercizio della linea Genova-Ventimiglia sono veramente errati e non rispondenti affatto ai bisogni dei paesi a ponente di Savona, che non sono serviti dai treni diretti.

Gli orari provvedono sufficientemente al traffico internazionale, ma trascurano il movimento locale; giacchè dei 18 treni che percorrono giornalmente la linea, soltanto otto sono destinati al movimento locale e sono distribuiti in modo che, nel cuore della giornata, proprio quando maggiore è il bisogno, vi è un intervallo di 5 ore, senza che un sol treno tocchi i paesi dove non si fermano i diretti.

Un altro inconveniente gravissimo si ha poi nel fatto che tutti i viaggiatori, i quali arrivano a Genova dalla Lombardia e dal Piemonte coi treni, che sono preferiti, delle diciassette e delle diciotto, non hanno più mezzo di comunicazioni con le loro destinazioni se non aspettando le partenze dopo la mezzanotte.

Come vede, onorevole sottosegretario di Stato, gli inconvenienti sono gravissimi, in ispecie nella stagione estiva, in cui le spiagge della Liguria occidentale sono affollatissime di colonie piemontesi e lombarde: perciò a tale stato di cose occorre sia rimediato.

Ed io ritengo che sia necessaria una riforma radicale non solo per la stagione estiva, ma per tutto l'anno, perchè il movimento, il traffico su quella linea è veramente intenso ed occorre quindi provvedere se si vuole impedire che si senta la necessità di ripristinare gli antichi servizi di vettura, come accade già in oggi in paesi vicini a Savona.

Io non voglio addentrarmi nelle ragioni indicate dall'onorevole sottosegretario di Stato, per le quali l'amministrazione ferroviaria non crede di aderire alla mia propo-

sta: io dico soltanto che l'amministrazione ferroviaria, la quale è tanto tenera e così ben disposta ad accogliere le domande dei treni di lusso per facilitare le comunicazioni della Francia con l'Austria e la Germania, dovrebbe ben trovare un mezzo per facilitare le comunicazioni delle nostre popolazioni, comunicazioni che sono indispensabili e riguardano interessi veramente nazionali. Confido perciò che l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà richiamare nuovamente l'attenzione dell'amministrazione ferroviaria sulle ragioni che ho avuto l'onore di esporre brevemente, e quando si provvederà nel senso da me indicato allora potrò dichiararmi soddisfatto.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma ella vuole due treni contemporanei!

ASTENGO. Per i paesi non toccati da diretti questi treni non vi sono.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Brizzolesi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i motivi pei quali, contrariamente alle assicurazioni date dal Governo, non si proceda alla costruzione della nuova stazione di Ovada ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ebbi occasione di dichiarare di recente all'onorevole Brizzolesi che la Società concessionaria della linea Ovada-Alessandria aveva, mercè una convenzione conclusa con la Direzione generale delle ferrovie di Stato, assunto l'incarico di fare lavori di preparazione per la nuova sede della stazione da costruirsi nel punto d'incrocio tra le linee Alessandria-Ovada e Genova-Ovada. Ebbi anche occasione di ripetergli che, per ragioni che si addebitavano ad inclemenza di stagione, questa Società concessionaria aveva sospeso i suoi lavori nell'inverno, promettendo di riprenderli dopo. Segui lo invito nostro a riprenderli subito; ma dalla Società si è risposto con un atto giudiziario di opposizione, in quanto si mettono in controversia alcuni rapporti contrattuali che sono interceduti tra l'Amministrazione ferroviaria di Stato e la stessa Società.

La citazione venne dopo la prima interrogazione dell'onorevole Brizzolesi; ed in seguito di tale citazione abbiamo indetta una conferenza di tutte le parti interessate, che avrà luogo in questi giorni in Ovada,

per vedere se vi sia modo di appianare i dissidi insorti e rimuovere gli inconvenienti. Qualora ciò non fosse possibile, la lite avrà il suo corso; e noi intanto vedremo quali saranno i lavori d'urgenza che siano indispensabili per mettere in assetto il piazzale della stazione di Ovada: ai quali, con la lite o senza, dovrà darsi pronta esecuzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Brizzolesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRIZZOLESI. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, se non toglie completamente, menoma di molto la speranza che io concepì quando, nella tornata del 13 maggio scorso, egli riconoscendo il buon fondamento delle mie lagnanze (sono sue testuali parole) mi assicurava che, alla costruzione della stazione di Ovada, si sarebbe data sollecita esecuzione.

Non entrerò a discutere le ragioni da lui addotte, ma mi limiterò a dire che il piano della stazione di Ovada venne approvato fin dal 1906 con decreto ministeriale a firma Dari, e che, per conseguenza, in due anni vi sarebbe stato, mi pare, tempo bastante per espletare qualsiasi formalità. Noto poi che, per accordi intervenuti con la città di Ovada (e questo è il punto essenziale della questione) fu stabilito di attraversare con un passo a livello la strada che mette all'antica stazione, facendosi formale promessa che ai lavori della nuova stazione si sarebbe proceduto con la massima alacrità accedendo ad essa con una strada munita di cavalcavia. Ora non vorrei che per la contesa a cui ha fatto cenno l'onorevole sottosegretario di Stato si potesse dire, modificando il noto aforisma, che fra i due litiganti il terzo non gode.

Ad ogni modo ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue dichiarazioni, e gli raccomando vivamente di usare tutta la sua energia perchè venga tolto ogni inciampo ed ogni indugio, e per evitare a me il dispiacere di doverlo nuovamente importunare per ottenere un'opera che, come egli ha saggiamente riconosciuto, abbiamo diritto di veder ultimata, per far cessare un danno non indifferente che risente la città che ho l'onore di rappresentare. Solo quando alle parole corrisponderanno i fatti potrò essere soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Strigari, al presidente del Consiglio ed ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere i provvedimenti che si intendano

adottare per mitigare gli effetti della crisi vinicola, che la prospettiva di un'abbondante vendemmia rende ogni giorno più gravi ».

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. A questa interrogazione si collega l'altra dell'onorevole De Felice al ministro di agricoltura, industria e commercio « sulla crisi enologica ».

PRESIDENTE. È vero, ma ella ha già risposto l'altro giorno a tanti interroganti sullo stesso argomento.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Appunto volevo dichiarare all'onorevole Strigari come all'onorevole De Felice che mi interroga sullo stesso argomento, ed a cui desidero rispondere senz'altro, che io non potrei che ripetere le dichiarazioni che ho avuto occasione di fare parecchie volte qui alla Camera, anche di recente, intorno alla crisi vinicola ed ai provvedimenti che il Governo ha attuato o che sono stati proposti successivamente dalle varie commissioni tecniche nominate a questo scopo.

Credo dunque superfluo rinnovare queste dichiarazioni, che sono state consacrate anche recentemente nei verbali della Camera. Mi piace però assicurare l'onorevole Strigari e l'onorevole De Felice che il Governo escogiterà tutti i provvedimenti praticamente possibili per creare una situazione tale da potere essere sopportata dai viticoltori italiani, che sono afflitti da questa crisi della sovrapproduzione vinicola.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Rispondo all'onorevole Strigari, il quale ha rivolto l'interrogazione anche al ministro delle finanze, che il Ministero delle finanze da parte sua non ha mancato di prendere tutti quei provvedimenti che potevano giovare alla soluzione di questa dolorosa bisogna.

Come l'onorevole Strigari sa, il Ministero delle finanze, per attenuare nei limiti del possibile le conseguenze della crisi del vino, ha elevato la misura dell'abbuono per la distillazione dell'alcool da trarsi dal vino fino al 40 per cento, ed al 45 per cento per le cooperative. Inoltre, siccome aveva preso questo provvedimento a tutto agosto, deliberò già di prorogarne il termine a tutto ottobre.

L'onorevole Strigari sa che non sarebbe possibile un ulteriore aumento di questo abbuono, perchè noi andremmo incontro al pericolo di cadere da una crisi all'altra e cioè a procurare forse anche la crisi dell'alcool, ove questo per eccessiva distillazione aumentasse smisuratamente.

D'altra parte i provvedimenti che si sono adottati, riusciranno tanto più efficaci in quanto che, come l'onorevole Strigari sa, venne adottato il provvedimento di ridurre dal 25 al 10 per cento l'abbuono della distillazione delle uve secche, che si introducevano dall'estero. Inoltre i fabbricanti di spirito sono agevolati dalla legge medesima, la quale permette l'esportazione di spirito in franchigia.

Però io debbo fare una dichiarazione all'onorevole Strigari, e cioè: va bene che si prendano provvedimenti, ma sarebbe ancora meglio quasi che di questi provvedimenti si approfittasse.

Ora l'onorevole Strigari deve sapere che si abbuona l'intera tassa di fabbricazione fino al limite di ettolitri 50 mila in ogni anno finanziario.

Orbene siamo ormai al 23 giugno, quindi alla fine dell'anno finanziario, e non si sono esportati che 14 mila ettolitri idrati e 10 mila anidri.

Ci sono cioè ancora 26 mila ettolitri di spirito che si sarebbero potuti esportare in piena franchigia e non si sono nè fabbricati nè esportati.

Ora egli vede che la legge aveva contemplato il caso anche per una maggiore intensità di produzione di alcool per far fronte a questa plethora di vini.

E noti che 50 mila ettolitri di spirito corrispondono ad una quantità molto forte di ettolitri di vino, tanto che se si fosse completata la fabbricazione in franchigia, sarebbero altri 500 mila ettolitri di vino spariti dal mercato a diminuire la plethora.

Io auguro, come augura tutta la Camera, che la temuta plethora dei vini non si rinnovò nell'anno al quale andiamo incontro. Ma posso assicurare l'onorevole Strigari che non è il caso di prendere altri provvedimenti, all'infuori di quelli che si sono presi, e che sarà bene che egli si faccia apostolo in mezzo ai proprietari di vini, perchè approfittino delle disposizioni prese a loro favore dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Strigari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STRIGARI. Per quanto riconosca la

buona volontà del Governo, non posso dichiararmi soddisfatto dei provvedimenti adottati perchè non li ritengo sufficienti a vincere la crisi vinicola che ci travaglia. Dopo l'ampio sviluppo che tale questione ha avuto nelle molteplici interrogazioni finora rivolte al Ministero, e dopo che, in occasione del bilancio delle finanze, ebbi opportunità di svolgere il mio pensiero sull'unica via risolutiva della crisi che ritengo essere l'abolizione del dazio consumo, nè l'interrogazione avrei inviata, nè in essa persisterei se non mi fossi riproposta la finalità di esporre talune considerazioni che a me sembrano giuste, ed indicare taluni provvedimenti di facile attuazione.

Prima d'ogni altro, ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato di avere annunziato, nel rispondere all'onorevole Villa, l'idea del Ministero di acquistare lambicchi automobili per la distillazione del vino allo scopo di darli in uso temporaneo alle associazioni od ai privati agricoltori. E prego che di codesti lambicchi automobili si faccia anche invio nelle nostre contrade, dove la pleora del vino è molto ma molto ingombrante; onde fino da ora prego l'onorevole sottosegretario di Stato di volerne inviare qualcuno nell'isola d'Ischia e qualche altro nel tenimento di Pozzuoli.

La seconda preghiera è questa. Noi abbiamo un duplice guaio ed è strano dover chiamare guaio quello che altrimenti si chiamerebbe provvidenza: il guaio, cioè, di una produzione, nella imminente vendemmia, molto più abbondante in confronto di quella dell'anno scorso.

Ora in talune contrade essenzialmente vinicole, come ad esempio nell'isola d'Ischia, tutti i vasi vinari sono già ricolmi della produzione dell'anno scorso e non c'è modo come renderli vuoti; di guisa che il prodotto ubertoso e promettente, che sarebbe stata ragione di felicità e di contento, oggi è causa di sgomento, perchè non si sa dove riporre il nuovo vino.

La preghiera quindi che io rivolgo all'onorevole sottosegretario per l'agricoltura è questa: adotti il provvedimento che già fu adottato in altre occasioni, di costruire cioè del bottame di Stato e inviarlo dove il vino vecchio è invenduto e i vasi vinari di dotazione dei fondi sono ricolmi, e quindi manca la possibilità di riporre il succo, un dì prezioso, delle uve abbondantissime. In tal caso il più largo invio di bottame dovrebbe farsi a Pozzuoli e nell'isola d'Ischia

in cui la produzione vinicola dell'anno scorso è intatta o quasi.

La terza preghiera è quella di interessare i ministri della guerra e della marina a voler provvedere, in questa annata di pleora vinicola, a tutto il fabbisogno dell'esercito e della marina pel vino occorrente, non solo per l'anno in corso, ma anche per gli anni successivi.

Essi hanno i locali e i fusti e credo che sarebbe conveniente alle due amministrazioni, dal lato economico, di fare oggi questa provvista che sorpassa i 300 mila ettolitri, tanto più perchè è possibile trovare oggi nel mercato i vini a condizioni vantaggiosissime. Naturalmente codesti acquisti riuscirebbero di grande utilità all'agricoltura, sgombrandola di uno stock di trecentomila ettolitri di vino.

Devo rivolgere altre due preghiere brevissime e di ordine generale, ed avrò terminato di tediare la Camera.

Anzitutto ritengo che per i vini destinati all'esportazione, come quelli che valgono a sollevare il mercato vinicolo in modo definitivo dal peso che l'opprime, convenga adottare provvedimenti speciali di favore: ridurre cioè grandemente il costo dei noii quando non si possa adottare la completa franchigia per quei vini i quali passano al di là della frontiera o del mare. Il danno finanziario dello Stato sarebbe lieve, ed il vantaggio derivante all'economia nazionale sarebbe di tale entità da consigliare di affrontarlo con animo sereno.

Credo infine che, per ovviare a questa crisi vinicola che ritengo permanente ed accenna sempre più ad accentuarsi, convenga studiare i mezzi di promuovere la sostituzione dei vigneti con colture più utili e confacenti al suolo dove i primi ora prosperano; e credo che l'obbiettivo potrebbe conseguirsi o stabilendo taluni premi per coloro che adottano, sostituendole alle vigne, colture più remunerative, o stabilendo un esonero dalla fondiaria, per un dato numero d'anni; premio od esonero che valgano ad incuorare i proprietari ad investire le loro terre in colture più proficue ad essi ed alla economia nazionale.

Solo così, riducendo le vaste estensioni di vigneti, può sperarsi che la crisi vinicola si soffermi.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciacci interroga il ministro dei lavori pubblici, «sulla necessità di provvedere, senza ulteriore ritardo, ad alleviare con adeguato sussidio i

danni arrecati ai piccoli proprietari ed al municipio di Arcidosso dalle gravi e ripetute alluvioni dello scorso novembre 1907 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Ciacci suppone che il nostro Ministero abbia ufficio, modo e somme disponibili per dare sussidi ai piccoli proprietari danneggiati; ma egli, in ciò, è in errore. Egli non può ignorare che il nostro bilancio non ha nessun capitolo che gli consenta di venire in sussidio di privati danni di qualsiasi specie; viceversa, il nostro bilancio può provvedere alle riparazioni per danni causati da alluvioni ad opere pubbliche e ad abitati.

Questo, per ciò che concerne la seconda parte della sua interrogazione.

Ma egli parla di ulteriore ritardo, forse ignorando che nessun ritardo v'è: perchè la domanda a noi pervenne, soltanto, nel decorso mese di marzo. Tale domanda, appena pervenuta, fu mandata alla prefettura di Grosseto, per la sua istruttoria; ma non è ancora tornata con l'istruzione voluta. Quindi, neanche l'ombra del ritardo da parte nostra; anzi, l'assicurazione che, appena la pratica ritornerà munita della debita istruttoria, affretteremo, previo il parere dei corpi consultivi, l'esaudimento della domanda.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIACCI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, confidando che realmente egli tenga conto delle misere condizioni in cui versano le contrade che furono colpite dal flagello a cui ho accennato e che arrecò danni veramente imponenti. Che se, nell'interrogazione mia ho nominato soltanto il comune di Arcidosso, non è men vero che dalle alluvioni stesse furono colpiti non meno i comuni di Roccalbegna e di Manciano, dei quali però non parlo perchè in essi i danni si riversarono principalmente su le proprietà private. Ora il sottosegretario mi dice che per privati non si può far nulla dal suo dicastero e che la domanda del comune di Arcidosso giunse a questo molto tardi. Ma io gli faccio rilevare come tale domanda sia stata in origine rivolta al Ministero dell'interno, e che, con lettera del Ministero dell'in-

terno, mi fu poi comunicato ch'essa sarebbe stata passata al Ministero dei lavori pubblici, il solo competente in base alla legge n. 810, dei primi dello scorso dicembre.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi dice ora ch'io sono caduto in errore e che per i privati debbo rivolgermi al Ministero dell'interno. Approfitterò di questo suggerimento: e confidando che ella solleciterà i provvedimenti per quanto riguarda i municipi, farò avanzare nuove domande al Ministero dell'interno, dai piccoli proprietari danneggiati, augurandomi che da questo siano prese a cuore le loro sorti e si provveda alle loro tristi condizioni come si è fatto per altre regioni d'Italia quando la sventura le visitò.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciacci ha interrogato altresì il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere « se non gli sembri conveniente ed utile avocare allo Stato il servizio di assicurazione sulla vita, devolvendone i proventi alla costituzione di pensioni operaie ».

Veramente, il soggetto di questa interrogazione sarebbe piuttosto argomento di interpellanza.

CIACCI. Posso convertirla in interpellanza per svolgerla lunedì.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. No: manifesto subito l'intenzione del Governo, che non può aderire al desiderio dell'onorevole Ciacci.

Faccio osservare che l'assicurazione sulla vita rappresenta un contratto di carattere essenzialmente personale, a cui mal si adatta il nostro congegno burocratico. D'altra parte, siccome a questo importante servizio risponde oggi l'iniziativa privata, e forse meglio di quel che potrebbe fare il nostro congegno burocratico statale, non vedo la necessità perchè lo Stato debba addossarsi questo servizio di assicurazione. Tale servizio, del resto, non è stato assunto da nessun altro Stato; e ciò induce il Ministero di agricoltura, industria e commercio a ritenere che se si volesse introdurre questo sistema nel nostro paese, esso incontrerebbe gravissimi ostacoli.

Quanto al servizio delle pensioni per gli operai, della quale si occupa l'onorevole Ciacci e che rappresenta la finalità della sua interrogazione, debbo fare osservare che ad esso provvede molto opportunamente e degnamente la Cassa di previdenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIACCI. Non ostante tutto il mio desiderio di dichiararmi soddisfatto (se non altro per deferenza al mio amico Sanarelli) questa volta sono spinto dalle parole stesse dell'onorevole Presidente della Camera a non dichiararmi soddisfatto; poichè egli ha riconosciuto implicitamente l'importanza della mia interrogazione dicendo che sarebbe stato più opportuno discuterne in sede di interpellanze; laddove l'onorevole Sanarelli invece pare che disconosca tale importanza, dicendo che non trova necessario che il suo Ministero si occupi della questione, quando all'assicurazioni sulla vita corrispondono tanto bene le Società private. Eppure, onorevole Sanarelli, recentemente sono avvenuti fatti che hanno dimostrato come esse non abbiano corrisposto sempre tanto bene!

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Bisogna scegliere.

CIACCI. Non parlo del Ministero, parlo delle Società di assicurazioni. Ad ogni modo io non voglio usurpare la lode di essere il primo a proporre che le assicurazioni sulla vita debbano essere avocate allo Stato; e se, data l'indole delle interrogazioni, non posso qui dimostrare come non ignoro i precedenti parlamentari in proposito, debbo ricordare che i più illustri economisti accertarono che le Società di assicurazioni ritraggono notevoli utili e sicuri dalle loro operazioni, che lo dimostrano i grossi dividendi che distribuiscono annualmente agli azionisti e i grandi sontuosi edifici che fanno sorgere per loro sedi nelle nostre città, e l'esercito d'impiegati che tengono al loro ben remunerato servizio.

La loro funzione dunque, esercitata dallo Stato, potrebbe essere una fonte di guadagno per lo Stato stesso, il quale avoca a sè tanti altri servizi che gli sono piuttosto di discapito che di lucro.

Circa la pensione degli operai ella ha detto come ad essa provveda molto bene la Cassa nazionale di previdenza, ed io sono ben lungi dal criticare l'azione di questa Cassa: ma la prego di convenire con me che in molte regioni questo istituto è completamente sconosciuto. Io, anzi, rivolgendole la presente interrogazione, mi riservavo di farle vivissima preghiera perchè, o dal Ministero di agricoltura, o dalla Direzione della Cassa nazionale ed anche dal Ministero dell'interno a mezzo delle Prefet-

ture e dei Municipi si impiegassero tutti i mezzi perchè la Cassa stessa fosse popolarizzata e si desse ad essa quella notorietà che pur sanno tanto bene procacciarsi tante Società private: giacchè, ripeto, vi sono parecchi comuni, ed io ne conosco, in cui non si conta un solo associato alla Cassa nazionale.

Pensi, onorevole sottosegretario di Stato, che in Italia abbiamo, a differenza degli altri paesi, una classe agricola sovversiva: e che sarebbe atto politico ch'essa potesse vedere nell'opera della Cassa nazionale di previdenza un sicuro affidamento di conforto e di tranquillità per la vecchiaia de' suoi componenti che intanto sopporterebbero i disagi dell'aspra vita de' campi con molto maggiore rassegnazione di quanto ora non facciamo.

Mi permetta quindi l'onorevole sottosegretario che io non m'indugi a lungo nell'espore i criteri di questa mia interrogazione: giacchè, anche per deferenza all'onorevole Presidente, io la convertirò in interpellanza, augurandomi che quando risponderà a questa, per ulteriori considerazioni ed in omaggio all'assenso dei colleghi che mi circondano, potrà darmi affidamenti maggiori di quelli che oggi non mi abbia dati. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito il termine assegnato alle interrogazioni.

Presentazione del bilancio della Camera.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole De Asarta a recarsi alla tribuna per presentare il bilancio della Camera.

DE ASARTA, *questore.* Anche a nome dell'onorevole questore Podestà, mi onoro di presentare il conto consuntivo della Camera per l'esercizio finanziario 1906-907 ed il bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. Questo bilancio sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati. Fisseremo poi il giorno in cui dovrà esser discusso.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge 22 luglio 1906, n. 534, sulle rivendite di private di sali e tabacchi.

Miglioramenti economici per il personale tecnico della regia marina;

Modificazioni al testo unico delle leggi sul servizio telefonico ed aggiunte alle leggi 24 marzo 1907, n. 111 e 15 luglio 1907, numero 509;

Modificazioni ai ruoli organici del personale delle dogane, dei laboratori chimici delle gabelle e pel servizio delle tasse di fabbricazione, e istituzione degli ispettori delle gabelle;

Rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali;

Maggiore spesa per la costruzione di un edificio ad uso di sede della regia legazione italiana in Cettigne;

Devoluzione a favore delle provincie di Cuneo, Napoli, Massa e Torino delle somme dovute dallo Stato per la ritardata attivazione del nuovo catasto;

Modificazioni alla legge 2 luglio 1903, n. 430 (Testo unico) sul Monte pensioni dei maestri elementari.

Si faccia la chiama.

PAVIA, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato degli impiegati civili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato degli impiegati civili.

La discussione fu sospesa dopo l'approvazione dell'articolo 18.

Gli onorevoli Turati, Barzilai, Sacchi, Bissolati, Mira, Giulio Alessio, Romussi, Vicini, Agnini, Berenini, Sichel, Zerboglio, Giacomo Ferri e Fera, propongono il seguente articolo aggiuntivo:

Art. 18 bis.

Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è istituita una Commissione disciplinare per tutti i funzionari dello Stato, ai quali non sia già provveduto con legge speciale.

Essa si compone di un senatore, un deputato, un consigliere di Stato, un consigliere della Corte di cassazione, un consigliere della Corte dei conti, designati ogni biennio dalle rispettive Assemblee o Collegi; inoltre, per ciascun Ministero, di due direttori generali designati dal ministro e di due impiegati eletti ogni biennio, a maggio-

ranza di voti da tutti gli impiegati alla sua dipendenza, nelle forme che verranno determinate dal regolamento.

Dei direttori generali e dei rappresentanti gli impiegati, non prendono parte alla risoluzione di ciascun affare che quelli del Ministero direttamente interessato. Il capo del personale può intervenire per dare chiarimenti o con funzioni di relatore ma senza voto.

I membri della Commissione disciplinare designano, volta per volta, il loro presidente.

Per la validità delle deliberazioni è necessaria la presenza di due terzi dei suoi membri. Le deliberazioni si adottano a maggioranza assoluta di voti e, in caso di parità di suffragi, si ritengono favorevoli all'incolpato.

L'onorevole Turati ha facoltà di svolgere questa proposta.

TURATI. A questo emendamento noi rinunziamo, perchè mi pare che, essendo stato votato l'articolo 18...

PRESIDENTE. Poichè l'altro giorno disse che doveva parlare due ore e mezzo...

TURATI. Ma la notte porta consiglio!

PRESIDENTE. Meno male. (Si ride).

Gli onorevoli Turati, Barzilai, Sacchi, Bissolati, Giulio Alessio, Mira, Vicini, Romussi, Agnini, Berenini, Sichel, Zerboglio, Giacomo Ferri e Fera propongono un altro articolo aggiuntivo, di cui do lettura:

Art. 18-ter.

Contro le decisioni collegiali di cui ai precedenti articoli è ammesso il ricorso nel merito, nel termine di giorni sessanta dalla notificazione all'interessato, alla V Sezione del Consiglio di Stato.

L'onorevole Giulio Alessio ha facoltà di svolgere questa proposta.

ALESSIO GIULIO. L'emendamento, che noi proponiamo come articolo 18-ter, ha una grandissima importanza, soprattutto nel senso, che certo il presidente del Consiglio vorrà riconoscergli, che esso esclude qualunque carattere di combattività, o di polemica e rende veramente sincero ed efficace il diritto di ricorso, il diritto di reclamo, consentito all'impiegato. Tale necessità di un giudizio più ampio è tanto più forte in quanto è stata esclusa la possibilità che alle Commissioni e ai Consigli di amministrazione appartengano i magistrati, mentre sono sol-

tanto funzionari amministrativi che ne fanno parte.

È necessario perciò che vi sia un consenso il quale decida su tutto il campo del dibattito e consenta al funzionario di ottenere alfine giustizia se egli fosse stato colpito da arbitri, da abusi.

Come hanno provveduto i nostri maggiori alla difesa dei funzionari? Con l'istituto della giustizia amministrativa. Io naturalmente non verrò qui in questo momento alla Camera a parlare dell'importanza e dell'ampiezza dell'istituto della giustizia amministrativa. Ricordo soltanto che tale istituto nei limiti in cui tutela l'impiegato, gli assicura non soltanto il diritto ad avere lo stipendio, o l'indennizzo per il mancato stipendio, ma il diritto altresì a riavere il posto.

Evidentemente il giorno in cui, per un provvedimento emesso da una autorità incompetente o in base a violazione di legge o per eccesso di potere, che avesse privato del suo posto il funzionario, la decisione fosse stata revocata in giustizia amministrativa, lo Stato sarebbe obbligato non soltanto a dare lo stipendio o l'indennizzo all'impiegato, ma a ridargli il posto.

È noto però che in base all'articolo 24 della legge del 1889 la facoltà di reclamo è ristretta alla garanzia offerta dal ricorso in legittimità. Tale ricorso in legittimità è consentito solo in tre casi: quando vi sia incompetenza nell'autorità che ha emanato il provvedimento, quando ricorre una violazione di legge, quando vi sia eccesso di potere.

È chiaro perciò che in questo modo è escluso qualunque giudizio di merito, perchè l'incompetenza non concerne che i limiti e la natura dei poteri dell'autorità che ha emesso il provvedimento, mentre la violazione di legge si riferisce soltanto alla giustizia della applicazione di speciali disposizioni al caso in esame, nè indaga o meno il fondo dei fatti, a cui esse sono state applicate.

Finalmente nei riguardi dell'eccesso del potere non ho bisogno di ricordare alla dottrina del presidente del Consiglio e a quella del relatore, come la giurisprudenza della quarta sezione in materia di eccesso di potere ha anche notevolmente limitato il campo dei ricorsi, perchè questi non sono ammissibili, secondo la giurisprudenza della quarta sezione, se non in quanto siavi contraddizione fra i motivi di fatto adottati e

il dispositivo emesso: quando tale contraddizione non vi sia il ricorso è inammissibile.

Il funzionario punito rimane perciò senza alcuna seria difesa in quanto non gli è possibile alcun ricorso in merito. Perciò quando l'egregio relatore, non so bene se nella sua relazione o nel discorso, citava la mutabilità dei criteri già adottati fra i progetti di legge presentati nei riguardi dello stato giuridico dei funzionari e il progetto attuale, trovandone la ragione nel fatto che nel frattempo era sorto a patrocinare la sorte degli impiegati l'istituto della giustizia amministrativa, avrebbe dovuto aggiungere, per porre chiaro il problema, che quell'istituto si limita soltanto a concedere il ricorso in legittimità e non comprende il ricorso sul merito.

Difatti l'onorevole relatore sapeva bene che il semplice ricorso in legittimità non difende il funzionario se non quando vi sia violazione di legge, abuso di potere o incompetenza.

Ecco perchè, essendo il Consiglio di amministrazione costituito da elementi esclusivamente amministrativi e non giudiziari, il ricorso, in merito, che noi proponiamo con questo emendamento, alla quinta sezione del Consiglio di Stato, costituita con la legge del 1907, si impone assolutamente per una ragione di giustizia. È una conseguenza, direi quasi, dello sviluppo della nostra legislazione.

Ma non basta; in nostro favore sta anche un argomento importantissimo ed è questo: che è molto diversa la condizione degli impiegati dei comuni, delle provincie e delle opere pie dalla condizione degli impiegati dello Stato.

I primi invero hanno la possibilità di due giudizi di merito, mentre i funzionari dello Stato non hanno la possibilità nemmeno di un solo giudizio.

Infatti per l'articolo 1° della legge del 1890 è ammesso il ricorso anche sul merito contro i provvedimenti per licenziamenti presi a carico di funzionari appartenenti all'amministrazione dei comuni, delle provincie e delle opere pie. Basta che essi presentino il ricorso alla Giunta provinciale amministrativa, perchè essa si occupi non soltanto di conoscere se vi sia eccesso di potere, violazione di legge o incompetenza, ma, approfondendo la questione, riconosca anche se il provvedimento sia o no fondato.

Nè basta ancora; per questi funzionari

non è ammesso soltanto un giudizio di primo grado, ma la legge ultima, proposta dall'onorevole Giolitti, che ha avuto ormai la approvazione del Parlamento e la sanzione del Re riporta la data del 7 marzo 1907, all'articolo 3 consente loro il diritto di appello, contro la decisione della Giunta provinciale amministrativa, alla quinta sezione del Consiglio di Stato. Gli impiegati comunali, provinciali e delle opere pie si trovano perciò in una condizione privilegiata di fronte agli impiegati dello Stato.

Ecco noi crediamo che il nostro emendamento possa essere accettato, dal momento che esso risponde ad un concetto di giustizia amministrativa e mira a dare a tale istituto una maggiore efficacia; togliendo una ineguaglianza che pone in condizioni peggiori gli impiegati dello Stato. Mi sembrerebbe che il non accettarlo (mi consenta l'onorevole Giolitti di dirlo senza offesa) sarebbe prova piuttosto di puntiglio che non di convinzione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le proverò che non è puntiglio.

ALESSIO GIULIO. Noi con questo emendamento intendiamo di togliere gli impiegati dello Stato da una inferiorità di trattamento di fronte agli impiegati di altre amministrazioni, e vogliamo che siano riconosciuti per essi i diritti che sono riconosciuti per gli altri; ed ecco perchè insistiamo nella nostra proposta.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Riccio e Natale Gallino a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

RICCIO. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione, la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni sulle sovrimposte provinciali e comunali nei compartimenti catastali napoletano, siciliano e sardo e sui crediti delle provincie verso i comuni per contributi nelle spese obbligatorie per legge ».

GALLINO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge: « Conversione in legge dei regi decreti 28 novembre 1907, e 17 maggio 1908, riguardanti l'esercizio delle ferrovie Roma-Albano-Nettuno, Roma-Viterbo con diramazione Capranica-Ronciglione, e Varese-Porto Ceresio; e approvazione della convenzione

12 settembre 1907 per l'impianto del secondo binario lungo la ferrovia Livorno-Vada.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del disegno di legge sullo stato giuridico degli impiegati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La Camera ricorderà che si è votato nell'ultima seduta l'articolo 18, il quale istituisce in ciascun Ministero un Consiglio di amministrazione e di disciplina, che è chiamato sia a dare il suo parere sui provvedimenti riguardanti i progressi di carriera dell'impiegato, sia a deliberare sui casi di applicazione di punizione.

Ora l'emendamento proposto dall'onorevole Turati, e svolto dall'onorevole Alessio, tenderebbe a questo e cioè che su quel giudizio o meglio su quel parere, dato dal detto Consiglio, ed in forza del quale il ministro provvede sulla sua responsabilità, fosse concesso appello alla quinta sezione del Consiglio di Stato.

ALESSIO GIULIO. Non è appello, è un provvedimento definitivo, contro cui si ricorre.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Contro le decisioni collegiali (dice l'emendamento) di cui ai precedenti articoli, è ammesso il ricorso nel merito, nel termine di giorni 60 dalla notificazione all'interessato, alla quinta sezione del Consiglio di Stato. Ora tutto l'ordinamento della legge sta in ciò, e cioè che i provvedimenti collegiali, di cui si parla qui, non sono vere e proprie decisioni, ma sono dei pareri. Intanto è bene redigere la legge in modo, che possa avere la sua retta applicazione.

ALESSIO GIULIO. Mi riservo di parlare dopo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma, onorevole Alessio, vi sono molti altri argomenti più importanti di questa questione, che è di pura forma.

Dunque non sarebbe esatto dire che si ricorre contro le decisioni collegiali, perchè questi Consigli di disciplina e di amministrazione danno dei pareri, e non pronunciano delle decisioni.

Le decisioni le prende il ministro, sotto la sua responsabilità.

Esaminiamo ora se sia possibile che in questa materia sia ammesso ricorso in merito alla quinta sezione del Consiglio di Stato.

Cominciamo a parlare intanto dei pareri, che danno questi Consigli di amministrazione sull'attitudine degli impiegati, sulla loro capacità, sulla loro idoneità a coprire certi determinati uffici.

Supponga che nel Ministero dell'interno il Consiglio di amministrazione dichiari che un dato impiegato non sia atto a fare il sottoprefetto, il questore, il direttore delle carceri. Ora si potrebbe ammettere il ricorso alla quinta sezione del Consiglio di Stato, soltanto perchè dica se questo funzionario sia capace di coprire quei posti?

ALESSIO GIULIO. Chiedo di parlare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Noti, onorevole Alessio, che io cito un caso speciale del Ministero dell'interno, ma che tutte le amministrazioni si trovano in questa condizione.

Il ministro delle finanze deve decidere se un tale sia idoneo a fare l'intendente di finanza, o il direttore di dogana: il ministro dell'istruzione deve decidere se un tale sia capace di fare il provveditore agli studi e via dicendo.

Ora, la quinta sezione del Consiglio di Stato dovrebbe essere ispirata (se vi crede) dallo Spirito Santo (*Si ride*) perchè è impossibile trovare una sezione di tribunale, che conosca personalmente i funzionari tutti dell'Amministrazione dello Stato, e sappia giudicare se una determinata persona sia capace, o no, di coprire un determinato posto.

Andiamo avanti. Supponga che sia stato approvato questo emendamento. Viene la quinta sezione, e dice: il tale lo dovete nominare prefetto o questore.

Allora la responsabilità ministeriale dove se ne va?

Il giorno in cui avessi empito gli uffici di gente incapace, verrei a dire: io non ne so niente, è la quinta sezione che li ha nominati. È possibile amministrare così? Si è mai vista al mondo un' amministrazione, che cammini in questo modo?

Quanto all'altra parte, cioè all'applicazione delle pene disciplinari, anche qui la quinta sezione dovrebbe conoscere a fondo tutta l'amministrazione, per poter giudicare della gravità della mancanza, che abbia commesso uno, od un altro impiegato, e noi

convertiremmo la quinta sezione in un vero e proprio tribunale penale.

Se le diamo la competenza in merito, bisogna che essa abbia il diritto di sentire dei testimoni, di fare degli esami, di ordinare delle perizie, magari psichiatriche, per accertare se l'impiegato, dispensato dal servizio per imbecillità, sia realmente imbecille.

Noi giungeremmo al punto che chi governerebbe l'Italia sarebbe la quinta sezione.

Ed allora sarebbe quel consesso che dovrebbe venire a sedere su questi banchi per rispondere al Parlamento, perchè evidentemente i ministri non avrebbero più responsabilità alcuna.

Ritenga, onorevole Alessio, che è facilissimo svolgere una brillante tesi di diritto, ma bisogna, in questa materia speciale, aver presenti tutti i casi possibili, e collegare i provvedimenti col principio fondamentale di un Governo costituzionale, che è quello della responsabilità dei ministri, altrimenti si verrebbe a mutare interamente la forma del Governo e chi governerebbe sarebbe un tribunale.

Credo che l'onorevole Alessio, se mediterà sulle conseguenze della sua proposta, converrà con me che non è il caso di volere insistere perchè sia votata, perchè essa altererebbe fondamentalmente tutto il funzionamento di qualsiasi Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Alessio Giulio, insiste?

ALESSIO GIULIO. Dirò poche parole, tanto per rispondere all'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Alessio, ritornare sull'argomento, lo sa meglio di me, non si può.

ALESSIO GIULIO. Ma bisognerà bene che spieghi le ragioni, per le quali ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Il regolamento, sa, non l'ho fatto io.

ALESSIO GIULIO. Vorrei, ripeto, dire solamente le ragioni, per le quali ritiriamo l'emendamento; se ella me lo consente.

PRESIDENTE. Ma mi pare che ella non mi abbia inteso. Le ho detto soltanto che il regolamento, per combinazione, non l'ho fatto io; anzi, hanno contribuito a farlo parecchi colleghi della estrema Sinistra. (*Bravo! — Si ride*).

ALESSIO GIULIO. Io credo che gli argomenti tutti dell'onorevole presidente del Consiglio possano essere confutati. Egli

ha a suo favore una circostanza sola: la grande maggioranza che ammette, senza discuterle, le sue ragioni. (*Interruzioni — Rumori*).

Debbo però riconoscere, onorevole presidente del Consiglio, che la forma con cui è redatto questo emendamento dà in parte ragione alle sue obiezioni.

Voci. E allora?

ALESSIO GIULIO. Qui si parla di decisioni collegiali, mentre si sarebbe dovuto parlare di provvedimenti definitivi, non solo ma la proposta avrebbe dovuto limitarsi ai provvedimenti di carattere disciplinare. E se l'onorevole presidente del Consiglio volesse accettare una modificazione in tal senso, io credo che i firmatari dell'emendamento sarebbero disposti ad accettarla.

Ella ha ragione quando dice: si tratta di combattere contro decisioni; ma quando l'argomento si riferisce non già a decisioni o a pareri, ma a provvedimenti definitivi emanati dal Governo in relazione a queste decisioni, è evidente la possibilità d'un ricorso, e non di un ricorso in grado d'appello, ma di un vero ricorso in sede di giustizia amministrativa.

D'altra parte è pur giusta l'obiezione quando si obietta che non è possibile deferire tutte le questioni di scelta e di nomina alla quinta sezione del Consiglio di Stato, ma essa non è più giusta quando invece il reclamo sia limitato esclusivamente alle questioni disciplinari.

Nè basta ancora: sono perfino d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio quando si tratta di provvedimenti disciplinari di poca importanza, quali la censura, la sospensione, perchè riconosco che bisogna dare all'autorità amministrativa il potere di mettere a posto i funzionari che non facciano il loro dovere; ma quando si tratta di destituzione, di revoca, quando si tratta di privare completamente della sua qualità di impiegato il funzionario, allora è giusto che vi sia un'autorità imparziale come la quinta sezione del Consiglio di Stato, perchè decida se il provvedimento è più o meno giustificato.

Altrimenti il ricorso è una vana lustra, una sterile apparenza.

In questi limiti potrebbe l'onorevole presidente del Consiglio accettare l'emendamento da noi così modificato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Onorevole Alessio, ella parte sempre dal concetto che si possa avere un Governo costituzionale senza la responsabilità dei ministri.

Perchè, se domani il Governo ritiene che un tale non sia capace di fare il questore, lo deve per necessità di servizio dispensare dall'ufficio, mentre quando dovesse giudicare la quinta sezione se sia capace o no, che cosa accadrebbe? Ma, a prescindere da ciò, domando che competenza può avere questo tribunale a giudicare delle attitudini di una data persona a coprire una determinata carica? dove trova essa il perito competente che lo giudichi?

Ed il ministro, come rimane?

Cessa la sua responsabilità, per qualunque irregolarità quest'uomo commetta, perchè il Governo potrà sempre dire: è stata la quinta sezione che l'ha voluto a quel posto.

Ritenga, onorevole Alessio, che o si vuole una forma di Governo, o un'altra.

Se vuol mettere alla testa del Governo un tribunale, dia tutti i poteri alla quinta sezione, ma se vuole un Governo parlamentare, bisogna lasciare la responsabilità ai ministri.

PRESIDENTE. Onorevole Giulio Alessio, insiste?

ALESSIO GIULIO. No.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione dell'articolo 19.

« All'impiegato sottoposto a procedimento disciplinare è data comunicazione per iscritto, a cura dell'Amministrazione, dei fatti che gli sono addebitati, con invito a presentare nel termine prefissogli le proprie giustificazioni. Egli ha inoltre diritto di esporre personalmente al Consiglio le sue ragioni ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole CAVAGNARI.

CAVAGNARI. Io mi ero iscritto a parlare su questo articolo per fare una proposta di emendamento, la quale vedo già consegnata nell'emendamento proposto dall'onorevole Turati ed altri colleghi, che riflette la facoltà concessa, dirò, all'imputato, di farsi difendere davanti al Consiglio di disciplina da persona di sua fiducia.

Io ero entrato in quest'ordine di idee anche per fare cosa simile a quella che si è fatta in occasione della discussione del disegno di legge sulle guarentigie e disciplina della magistratura...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Ma in quel caso c'era l'accusatore; cioè il pubblico ministero; quindi si capisce...

CAVAGNARI. È lo stesso.

Voci. No, non è lo stesso.

CAVAGNARI. Qui l'accusatore sarebbe il capo. Come vi può essere una imputazione senza l'accusa? Ad ogni modo, io proponevo questo; ma non aggiungo altro, dichiarando di associarmi all'emendamento così come venne proposto dal collega Turati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albasini.

ALBASINI-SCROSATI. A me pare che questo articolo sia eccessivamente sobrio e sbrigativo.

Esso dovrebbe contenere tutte le norme per la procedura davanti al Consiglio di disciplina, e queste norme invece non sono specificate come dovrebbero essere. Sarebbe infatti sommamente desiderabile che anzitutto fosse stabilito un termine preciso, entro il quale, durante il periodo dell'istruttoria, l'impiegato fosse chiamato a presentare le proprie difese.

È bensì vero che l'articolo dà facoltà al presidente di prefiggere il termine; ma è manifesto che in determinati casi il presidente potrebbe stabilire anche un termine eccessivamente breve, che non lasciasse all'imputato l'opportunità di svolgere completamente la sua difesa.

Oltre a ciò, sarebbe necessario che fosse consacrato nella legge il diritto nell'impiegato di leggere gli atti, addurre testimoni, esibire e richiedere che siano uniti al processo nuovi documenti.

Nell'articolo proposto si fa bensì all'autorità inquirente l'obbligo di contestare i fatti addebitati all'imputato; però l'imputato potrebbe a tutto rigore essere condannato anche in base a documenti che non gli fossero stati presentati; come potrebbe essere condannato senza che avesse avuto facoltà di produrre i documenti più convenienti alla sua discolpa.

Infine, sarebbe necessario che fosse stabilito per legge il termine per la citazione.

Tutte le lacune che si riscontrano in questo articolo, non si trovavano nel disegno di legge presentato nel 1903 dall'onorevole Zannardelli di concerto con l'onorevole Giolitti. Sarebbe quindi stato assai utile che l'articolo corrispondente del progetto del 1903 fosse stato tale e quale riportato anche in questo.

Ricorderò poi che nel disegno di legge sullo stato degli ufficiali dell'esercito e della marina vi sono nientemeno che venti articoli, i quali regolano tutta la materia relativa alla procedura davanti al Consiglio di disciplina; onde io non capisco per quale motivo si debba essere così larghi di guarentigie per gli ufficiali, senza accordare uguali guarentigie agli impiegati civili.

La disciplina è necessaria per l'esercito come per gli impiegati civili. A questi non si possono negare quelle norme tutelatrici, che giustamente si concedono agli ufficiali dell'esercito e della marina.

L'onorevole relatore ha accennato, in una parte della sua relazione, che rimane libero il ricorso alla IV e V sezione del Consiglio di Stato. Della V sezione non è più il caso di parlare dopo la discussione intervenuta pochi minuti fa; ma quanto alla IV sezione, è manifesto che ad essa non si potrebbe ricorrere se non in materia di illegittimità. Ora, come si potrà ricorrervi, quando nella legge non vi siano regole di procedura stabilite sotto pena di nullità? Sono perfettamente persuaso che in pratica non si verificherebbero inconvenienti troppo gravi, ma credo pure che, poichè si sta discutendo una legge per dare agli impiegati le garanzie opportune, si dovrebbero adottare tutte le disposizioni atte davvero a tutelare anche i diritti degli impiegati sottoposti a consiglio di disciplina.

PRESIDENTE. Segue oral' emendamento dell'onorevole Turati, che leggo:

« *Sostituire:*

« All'impiegato sottoposto a procedimento disciplinare si dà comunicazione per iscritto dei fatti che gli sono addebitati.

« Entro quindici giorni da quello della ricevuta comunicazione egli può leggere tutti gli atti del procedimento, addurre testimoni, esibire o richiedere che siano uniti al processo nuovi documenti, e presentare per iscritto le proprie giustificazioni, che saranno annotate nel suo stato di servizio ed allegate al medesimo. Egli ha inoltre diritto di esporre, personalmente o per mezzo di rappresentante, le sue ragioni al Collegio giudicante.

« Quest'ultimo può anche d'ufficio ordinare mezzi istruttori e la comparizione dell'inculpato.

« Turati, Barzilai, Bissolati, Sichel, Zerboglio, Giacomo Ferri ».

L'onorevole Turati ha facoltà di svolgere questo emendamento sostitutivo.

TURATI. Questo emendamento è stato svolto, in questo punto, dall'onorevole Albasini, quindi rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Rispondendo all'onorevole Albasini, rispondo anche implicitamente alle osservazioni fatte dall'onorevole Cavagnari.

Qui si stabilisce, nell'articolo 19, la norma generale, che assicura la difesa, vale a dire l'obbligo di dare comunicazione per iscritto all'impiegato delle accuse, che gli vengono mosse, e dei fatti, che gli sono addebitati, e di stabilire un termine per dare le sue giustificazioni; e gli si dà ancora il diritto di difendersi personalmente davanti al Consiglio di amministrazione.

L'onorevole Albasini ha parlato della necessità di stabilire dei termini tassativi, e delle norme di procedura, ma evidentemente questa è materia del regolamento.

Noi stabiliamo per legge i principi fondamentali, che assicurano la difesa dell'impiegato; naturalmente tutti i particolari della procedura sono materia, che si disciplina per regolamento. Con questa differenza, ripeto, che in passato, in mancanza di una legge, nel regolamento si sarebbe potuto stabilire quel che si voleva: ora invece il regolamento dovrà avere il suo punto di partenza, la sua base in questa legge, ed è evidente che nel regolamento si potrà stabilire appunto il termine minimo da assegnare all'impiegato per far valere la sua difesa, il diritto di avere comunicazione dei documenti e via dicendo. Ma non son disposizioni queste da trovar sede opportuna nella legge.

Su di un altro punto poi debbo rispondere alle obiezioni dell'onorevole Albasini.

Egli ritiene che alla IV Sezione si possa ricorrere solamente per illegittimità del provvedimento; ma vi è un altro titolo di ricorso ed è l'eccesso di potere.

ALBASINI-SCROSATI. Ma è la stessa cosa.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, vi è una differenza sostanziale.

La illegittimità riguarda gli atti compiuti da una persona, che non aveva il diritto di farli, e ciò si avvicina molto alla incompetenza, ma l'eccesso di potere si ha,

quando si abusa del potere, che dà la legge. Questo è principio sanzionato dalla giurisprudenza. Quindi, il giorno in cui ad un impiegato (facciamo l'ipotesi che non esistesse il regolamento, di cui parlo) si assegnassero 24 ore per difendersi, cioè un termine, che esclude in realtà il diritto di difesa, questo sarebbe un eccesso di potere.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Senza dubbio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vedano, anche il mio collega guardasigilli è di questa opinione, ed io tengo a farlo constatare, perchè credo che questa sia interpretazione esatta del presente disegno di legge.

Così essendo, gli onorevoli Albasini e Cavagnari possono essere certi che, siccome il Governo ha grandissimo interesse a che tutti i provvedimenti siano informati al sentimento della più stretta giustizia, nel regolamento si disciplinerà appunto questa materia della procedura, per stabilire esattamente i termini ed i modi, con cui possa l'impiegato far valere la sua difesa.

E vengo all'altra obiezione, accennata dall'onorevole Cavagnari, e che sarebbe compresa anche nell'emendamento proposto, e cioè di lasciare che l'impiegato possa nominare un avvocato per la sua difesa. Ora francamente, io credo che nessuno sia in grado di difendersi più efficacemente della persona stessa, che conosce a fondo il servizio. L'avvocato, che cosa può fare? Ripetere male quello che gli ha detto l'impiegato. Niente altro che questo.

Ora qui noi dobbiamo assicurare veramente la difesa; ma io non credo che si debbano trasformare questi corpi consultivi amministrativi in veri tribunali; aggiunga poi ancora, onorevole Cavagnari, che, se ammettiamo l'avvocato, dobbiamo ammettere anche l'accusatore, il pubblico ministero, perchè non sarebbe logico che vi fosse l'avvocato difensore, e non colui, che sostenga l'accusa.

Ora in questo tribunale, così com'è costituito, vi sono i giudici, e davanti ai giudici v'è l'impiegato che va a dire le sue ragioni, a presentare i suoi documenti, a fare le sue difese molto più ampie ed efficaci, che l'intervento dell'avvocato, ripeto, non arrecherebbe affatto. D'altronde bisognerebbe mettere, dall'altra parte, come ho già detto, il pubblico ministero.

TURATI. Onorevole Presidente, debbo dichiarare che prendiamo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consi-

glio che ha promesso di tener conto, nella compilazione del regolamento, della parte sostanziale del nostro emendamento, e lo ritiriamo.

POZZI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZI, *relatore*. Per lo stesso principio accennato già nella discussione generale, ed anche a proposito delle cooperative, che cioè la legge consente tutto quello che espressamente non vieta, mi permetto di aggiungere a quanto disse l'onorevole presidente del Consiglio, circa le osservazioni del collega Albasini, che allorquando la legge stabilisce che l'impiegato è autorizzato a presentare le sue giustificazioni, non ha bisogno di dire espressamente che queste possano o no consistere in testimonianze, documenti od altro.

Dal momento che l'impiegato è ammesso a dare le giustificazioni, e non è interdetto alcun modo di giustificazione, si intende che tutte le giustificazioni legali sono ammesse.

PRESIDENTE. Metto a partito l'articolo 19.

(È approvato).

Art. 20.

Le punizioni degli impiegati civili sono:

- 1° la censura;
- 2° la sospensione dallo stipendio;
- 3° la sospensione dal grado e dallo stipendio;
- 4° la revocazione;
- 5° la destituzione.

Le pene disciplinari superiori alla sospensione dallo stipendio non possono applicarsi senza il previo parere del Consiglio di disciplina, salvo il caso in cui via sia deliberazione del Consiglio dei ministri.

I pareri del Consiglio di disciplina e i decreti contenenti punizioni disciplinari devono essere motivati.

Di ciascun decreto è comunicata copia autentica all'interessato e di tutte le punizioni si prende nota nello stato di servizio.

A questo articolo sono proposti i seguenti emendamenti dagli onorevoli Turati e Giacomo Ferri:

Nel primo comma, ai numeri 2° e 3° sostituire:

2° la sospensione da un terzo a metà dello stipendio;

3° la sospensione dal grado e da un terzo a metà dello stipendio.

Al secondo comma sostituire:

Le pene disciplinari ed ogni altra sanzione che siano superiori alla censura sono applicate con decreto ministeriale su conforme parere della Commissione disciplinare.

L'onorevole Turati ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

TURATI. Il primo emendamento si spiega da sé, e non ha bisogno di molte parole.

Fra le punizioni disciplinari, stabilite da questa legge, vi è anche la sospensione dallo stipendio.

Ora noi abbiamo ritenuto che la sospensione totale dallo stipendio sia eccessiva; che non ci sia bisogno, in materia disciplinare, di affamare l'impiegato e la sua famiglia. Perchè, evidentemente, quando un impiegato, colla sua famiglia, è ridotto alla fame, non ha altro modo di difesa che o di ricorrere al credito, cadendo nelle mani dell'usuraio, o di commettere cattive azioni.

Non è raro il caso, io ne conosco parecchi, di impiegati onestissimi, che, in seguito a prolungata sospensione totale dallo stipendio, commissero abusi, anzi veri reati in materia di pecunia.

Credo che, in pratica, ogni Ministero, nella attuazione di queste disposizioni, ne attenuerà gli effetti, accordando qualche sussidio, quasi a titolo di beneficenza, all'impiegato sospeso dallo stipendio.

Ma allora perchè sancire nella legge una norma così draconiana che, se realmente applicata, si risolverebbe spesso in una provocazione al furto, o a indelicatezze, dell'impiegato soggetto a questa pena disciplinare?

Quanto al secondo emendamento, credo che in seguito ai voti precedenti, abbia perduto ogni ragione di essere, e lo ritiriamo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Debbo osservare all'onorevole Turati che la pena della sospensione, cui si riferisce questo suo emendamento, pel disposto contenuto nella prima parte dell'articolo 22, può durare da un giorno ad un mese.

Ora, lo stipendio dell'impiegato pagandosi a mese, tanto vale sospendere uno per quindici giorni dall'intero stipendio, quanto per un mese dalla metà dello stipendio.

Inoltre la disposizione stessa è regolata

in modo da indicare che l'Amministrazione non debba ricorrere alla sospensione se non nei casi assolutamente estremi, come ha accennato l'onorevole Turati.

Dei casi in cui l'Amministrazione non abbia tenuto conto delle ragioni di umanità, non si verificheranno senza dubbio.

Quando la sospensione è graduabile da un giorno ad un mese v'è tutta la latitudine possibile perchè l'Amministrazione non incrudelisca esageratamente contro un impiegato; ma stabilire che la pena sia così minima che, nemmeno nei casi più gravi, possa sospendersi un impiegato dallo stipendio intero per un mese sarebbe un eccesso...

Si noti poi che, seguendo questa via, si arriverebbe a rendere veramente illusoria la punizione, poichè all'articolo 23, dove si parla della sospensione nei casi più gravi, si vorrebbe stabilire, con un emendamento, che dovrebbe essere concessa alla famiglia dell'impiegato la metà dello stipendio: ed allora, se la sospensione, per l'emendamento all'articolo 20, non può arrivare che a metà dello stipendio, e l'altra metà deve corrispondersi alla famiglia, quale assegno alimentare, io domando dove va a finire la pena: sarebbe punita soltanto l'Amministrazione, la quale invece di fare un mandato, ne dovrebbe fare due.

TURATI. Chiedo di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Turati può essere certo che, stabilita la gradualità della sospensione dello stipendio da un giorno ad un mese, non è che una piccola frazione dello stipendio mensile, che si viene a togliere all'impiegato, salvo i casi di eccezionale gravità, che giustifichino un più severo trattamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Sarei perfettamente d'accordo con il presidente del Consiglio se le cose stessero così come egli le ha esposte; ma egli, me lo perdoni, stavolta ha dimenticato la legge, della quale è il proponente; perchè la sospensione dello stipendio, in un gran numero di casi, non va da un giorno a un mese, ma da un mese e un giorno a sei mesi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma io mi riferisco all'articolo 22.

TURATI. Appunto nella seconda parte dell'articolo 22 troviamo che in una quantità di casi l'impiegato potrà essere condan-

nato alla sospensione dello stipendio fino a sei mesi.

Ora le ragioni, che permetterebbero di rinunciare a questo emendamento nei casi di sospensione fino ad un mese, poichè si può comprendere che un impiegato trovi credito per un mese presso i fornitori, evidentemente non reggono quando si tratta di dover rimanere senza stipendio per sei mesi.

L'altro appunto fattomi dal presidente del Consiglio mi pare ugualmente non fondato. Gli emendamenti non costituiscono un disegno di legge, ma sono presentati in vista di ipotesi diverse e possono talvolta essere subordinati l'uno all'altro, tanto è vero che io stesso mi permisi di fare la supposizione, che non apparirà temeraria, che alcuno dei miei emendamenti potesse essere respinto dalla Camera. (*Si ride*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io mi sono riferito a due proposte fatte da lei.

TURATI. Ma io le ho presentate nella ipotesi che una potesse essere respinta e l'altra potesse trovare migliore accoglimento: è evidente che, se si stabilisse che la sospensione non può superare la metà dello stipendio, dovrebbe cadere l'altro emendamento per cui alla famiglia dell'impiegato sospeso è corrisposto un assegno alimentare non superiore alla metà dello stipendio.

Per le ragioni anzidette io desidero quindi che la Camera esprima il proprio parere, per alzata e seduta, intorno alla necessità di dare sempre una parte dello stipendio all'impiegato punito.

PRESIDENTE. E riguardo all'emendamento al secondo comma che cosa intende di fare?

TURATI. Vi abbiamo rinunciato, perchè è caduto implicitamente per i voti precedenti.

PRESIDENTE. Allora ella insiste soltanto sugli emendamenti ai numeri 2 e 3 del primo comma.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono dolente, ma non posso accettare l'emendamento dell'onorevole Turati, perchè altrimenti la pena diverrebbe addirittura inefficace. Quando la pena della sospensione dallo stipendio è da un giorno ad un mese, la sua graduatoria è affidata all'Amministrazione secondo i casi,

e non è detto che sempre si debba togliere tutto intero lo stipendio all'impiegato.

D'altra parte io prego la Camera di considerare che se v'è qualche cosa che si debba deplorare nell'Amministrazione, non è davvero l'eccessiva tendenza alla punizione: tutti conoscono il numero considerevole di mancanze, cui non fu applicata alcuna pena, quindi il dare all'Amministrazione dei mezzi assolutamente insufficienti di punizione, anche per i casi più gravi, sarebbe rendere impossibile l'Amministrazione stessa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Turati ritira il suo emendamento al secondo comma, ma insiste nei due emendamenti al comma primo, che non sono accettati dal Governo.

Li pongo a partito.

(*Non sono approvati*).

Pongo a partito l'articolo 20, così come è stato proposto dal Governo.

(*È approvato*).

Art. 21.

La censura è una dichiarazione di biasimo per la mancanza commessa e può essere inflitta:

- a) per negligenza e per lievi mancanze in servizio;
- b) per qualunque assenza dall'ufficio non giustificata;
- c) per violazione dell'articolo 3 della presente legge;
- d) per contegno non corretto verso i propri superiori, colleghi o dipendenti;
- e) per irregolare condotta;
- f) per essersi procurate raccomandazioni da persone che non siano i superiori da cui l'impiegato gerarchicamente dipende, allo scopo di ottenere ingiustificati favori.

La censura è fatta per iscritto dal capo dell'ufficio, udite le giustificazioni dell'impiegato, il quale ha diritto che esse siano annotate nel suo stato di servizio ed allegate al medesimo. Contro il provvedimento di censura è ammesso ricorso al ministro in via gerarchica entro quindici giorni dalla notificazione. Il decreto del ministro sul ricorso è definitivo.

Ai capi degli uffici la censura è inflitta dal ministro.

Gli onorevoli Barzilai, Turati, Sacchi, Pozzato, Treves, Tasca, Pinna, Bissolati, De Andreis, Mira, Vicini, Romussi, Agnini,

Berenini, Sichel, Zerboglio, Ferri Giacomo, Rampoldi, Fera, propongono, relativamente agli articoli 21 e 22, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerato che la materia delle punizioni disciplinari vuol essere regolata per modo da impedire l'arbitrio e la violazione della libertà di pensiero e di critica nei rapporti degli impiegati; invita il Governo a meglio disciplinare la materia e passa all'ordine del giorno ».

E poi gli onorevoli Turati e Giacomo Ferri propongono nell'articolo 21 di sopprimere la lettera e e la lettera f.

Ebbi già occasione di osservare l'altro giorno che si possono ammettere ordini del giorno speciali, quando si riferiscono ad un dato articolo, ma quando si riferiscono al contesto della legge, a norma dell'articolo 78 del regolamento devono essere presentati e nella discussione generale.

Ed ora invece l'ordine del giorno degli onorevoli Barzilai, Turati, Sacchi ed altri di cui ho testè dato lettura, non solo non si riferisce strettamente agli articoli 21 e 22, ma è analogo a quello che fu presentato e svolto dall'onorevole Zerboglio sull'articolo 14.

BARZILAI. Mi permetta, onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Dica pure.

BARZILAI. Io le faccio una dichiarazione ancor più assorbente, ed è questa. Precisamente perchè il collega Zerboglio ha svolto un ordine del giorno identico a questo, anche all'infuori della considerazione che questo ordine del giorno sta a cavallo di due articoli, noi siamo disposti a ritirarlo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono altre osservazioni...

BARZILAI. Mi permetta ancora, signor Presidente. Noi richiamiamo l'attenzione del Governo in particolar modo sopra due commi di questo articolo, i commi e ed f. Il comma e parla di irregolare condotta. Ora senza ripetere le ragioni già svolte in occasione di altri articoli, riconosciamo che è bene fissare le norme generali nella legge, lasciando poi al regolamento di stabilire i particolari della procedura. Ma è certo che quando parliamo di irregolare condotta, è questa una formula molto vaga, che può lasciar luogo all'arbitrio ed alle esagerazioni. La seconda osservazione la facciamo sulla lettera f. Noi ne abbiamo già parlato nella discussione generale e, se il presidente del

Consiglio rilegge questo articolo, dovrà convenire che esso è costruito così male, in forma così ambigua e strana, da giustificare, da codificare, direi, il diritto di raccomandazione, quando sia limitato ai superiori, per cui io credo francamente che a questo comma il Governo dovrebbe rinunciare.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Intanto dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge 22 luglio 1906, n. 534, sulle rivendite di privative di sali e tabacchi:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 233 |
| Votanti | 233 |
| Maggioranza | 117 |
| Voti favorevoli | 216 |
| Voti contrari | 17 |

(La Camera approva).

Modificazioni al testo unico delle leggi sul servizio telefonico, e aggiunte alle leggi 24 marzo 1907, n. 111, e 15 luglio 1907, numero 509:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 233 |
| Votanti | 233 |
| Maggioranza | 117 |
| Voti favorevoli | 215 |
| Voti contrari | 18 |

(La Camera approva).

Modificazioni alla legge 2 luglio 1903, n. 430 (testo unico), sul monte-pensioni dei maestri elementari:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 230 |
| Votanti | 230 |
| Maggioranza | 116 |
| Voti favorevoli | 212 |
| Voti contrari | 18 |

(La Camera approva).

Modificazioni ai ruoli organici del personale delle dogane, dei laboratori chimici delle gabelle, e per il servizio delle tasse

di fabbricazione, e istituzione degli ispettori superiori delle gabelle:

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 233 |
| Votanti | 233 |
| Maggioranza | 117 |
| Voti favorevoli | 215 |
| Voti contrari | 18 |

(La Camera approva).

Devoluzione a favore delle provincie di Cuneo, Napoli, Massa e Torino delle somme dovute dallo Stato per la ritardata attivazione del nuovo catasto.

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 233 |
| Maggioranza | 117 |
| Voti favorevoli | 212 |
| Voti contrari | 21 |

(La Camera approva).

Miglioramenti economici per il personale tecnico della regia marina.

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 233 |
| Maggioranza | 117 |
| Voti favorevoli | 211 |
| Voti contrari | 22 |

(La Camera approva).

Maggiore spesa per la costruzione di un edificio ad uso di sede della regia legazione italiana in Cettigne.

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 239 |
| Maggioranza | 120 |
| Voti favorevoli | 216 |
| Voti contrari | 23 |

(La Camera approva).

Rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali.

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 233 |
| Maggioranza | 117 |
| Voti favorevoli | 204 |
| Voti contrari | 29 |

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Agnesi — Agnetti — Aguglia — Albasini — Albicini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Aprile — Arigò — Arlotta — Aroldi — Artom — Astengo — Aubry.

Baccelli Guido — Badaloni — Barnabei — Barzilai — Battelli — Benaglio — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettolo

— Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo —
Bianchini — Bizzozero — Bona — Boni-
celli — Botteri — Brizzolesi — Brunialti
— Buccelli.

Cacciapuoti — Calissano — Calleri —
Camera — Campi Emilio — Canevari —
Cantarano — Capaldo — Caputi — Car-
cano — Carnazza — Carugati — Casciani
— Cassuto — Cavagnari — Celesia — Cen-
turini — Cerulli — Cesaroni — Ciacci Ga-
spero — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Cic-
carone — Cimati — Cimorelli — Cipriani-
Marinelli — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-
Ortu — Coffari — Colosimo — Cottafavi
— Credaro — Crespi Silvio — Croce —
Curreno.

Dagosto — D'Alì — D'Alife — Dal Verme
— Dari — De Amicis — De Asarta — De
Bellis — De Gennaro — Della Pietra —
De Marinis — De Michele-Ferrantelli —
De Michetti — De Nobili — De Novellis —
De Seta — De Stefani Carlo — Di Saluzzo
— Di Sant'Onofrio

Facta — Faelli — Falconi Gaetano —
Falletti — Fani — Faranda — Fasce —
Fede — Felissent — Ferrarini — Ferraris
Carlo — Fili-Astolfone — Finocchiaro-
Aprile — Fortunati Alfredo — Fortunato
Giustino — Fradeletto — Fulci Ludovico.

Galimberti — Galli — Gallina Giacinto
— Gallino Natale — Gallo — Gattorno —
Giaccone — Giardina — Giolitti — Giova-
gnoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani
— Giunti — Giusso — Goglio — Graffagni
— Grassi-Voces — Gualtieri — Guarracino
— Guicciardini.

Lacava — Landucci — Larizza —
— Leali — Leone — Libertini Gesualdo —
Libertini Pasquale — Lucca — Lucifero
Alfonso — Lucifero Alfredo — Luzzatto
Arturo.

Manna — Mantovani — Maraini Emilio
— Marcello — Maresca — Margaria —
Mariotti — Martini — Masselli — Materi
— Matteucci — Meardi — Medici — Men-
daja — Merci — Mezzanotte — Mira —
Molmenti — Montauti — Monti Gustavo —
Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mo-
schini.

Negri de Salvi — Nitti.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio
Emanuele — Orsini-Baroni.

Pandolfini — Papadopoli — Pavia —
Pavoncelli — Personè — Pistoja — Pla-
cido — Podestà — Pozzi Domenico — Pozzo
Marco.

Queirolo — Quistini.

Raineri — Ricci Paolo — Riccio Vin-
cenzo — Ridola — Rizza Evangelista —
Rocco — Rondani — Rossi Gaetano —
Rota Francesco — Rovasenda — Rubini
— Ruffo — Ruspoli.

Sacchi — Salvia — Sanarelli — Santa-
maria — Santoliquido — Scaglione — Scano
— Scellingo — Schanzer — Scorciarini-
Coppola — Silj — Solimbergo — Sonnino
— Squitti — Stoppato — Strigari.

Talamo — Targioni — Tecchio — Te-
desco — Teso — Tizzoni — Torlonia Gio-
vanni — Torlonia Leopoldo — Torrigiani
— Treves — Turco.

Umani.

Valentino — Valle Gregorio — Valli Eu-
genio — Vallone — Vecchini — Verzillo —
Vetroni — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zerboglio.

Sono in congedo:

Ballarini — Borsarelli.

Ciarelli — Cornaggia — Cornalba —
Cortese — Costa-Zenoglio — Cuzzi.

Danieli — D'Aronco — De Riseis — De
Tilla — Di Lorenzo.

Farinet Francesco — Fortis — Francica-
Nava.

Ginori-Conti — Gussoni.

Loero.

Majorana Angelo — Malvezzi — Maraini
Clemente — Melli — Morando.

Paniè — Pipitone — Poggi.

Raggio — Rampoldi — Rastelli — Re-
baudengo — Reggio — Romanin-Jacur —
Rosadi — Rossi Luigi.

Spallanzani.

Testasecca.

Sono ammalati:

Arnaboldi.

Bottacchi.

De Luca Paolo Anania — Di Rud n
Antonio — Donati.

Fracassi.

Massimini — Mauri — Modestino.

Pilacci — Pini.

Resta-Pallavicino — Rizzo Valentino —
Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo —
Rota Attilio.

Assenti per ufficio pubblico:

Castiglioni.

Fusinato.

Pastore — Pompilj.

Rizzetti.

Si riprende la discussione sul disegno di legge:
Stato degli impiegati civili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Ho già avvertito però che l'onorevole Turati ha proposto la soppressione di due commi dell'articolo 21.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi pare che l'onorevole Barzilai abbia svolto quell'emendamento.

L'articolo 21 riguarda i casi nei quali si applica la censura, che non è se non una dichiarazione di biasimo.

Questa pena, che è la più mite, secondo l'articolo 21, sarebbe applicata in parecchi casi, di due dei quali l'onorevole Barzilai propone la soppressione. In primo luogo in quello per irregolare condotta. Ora le parole: irregolare condotta, mi pare che siano così chiare che non dovrebbero dar luogo a contestazioni.

Io capirei che si facessero obiezioni se si trattasse di una pena molto grave, ma qui si tratta della censura, cioè del richiamo all'impiegato perchè serbi una condotta migliore.

Io credo che la paterna ammonizione all'impiegato che tiene una condotta irregolare, sia nel suo interesse, più che a suo danno.

E vengo alla seconda parte. Dice la lettera F, che si può applicare la censura per essersi procurate raccomandazioni da persone, che non siano i superiori da cui l'impiegato gerarchicamente dipende, allo scopo di ottenere ingiustificati favori. Dunque ella dice: allora il superiore può raccomandare?

È fra i doveri del superiore quello di trasmettere la domanda dell'impiegato, ma se lo impiegato fa una domanda indiscreta, chiede cosa illegittima al superiore immediato, egli non commette un atto di insubordinazione, ne v'è ragione di punirlo, perchè basterà che il superiore gli dica: la vostra è una domanda balorda, e pertanto io non la trasmetto al Ministero.

Oppure si tratta di una domanda che in realtà è eccessiva, ma non ad un grado tale da giustificare la repulsa assoluta, ed allora il superiore la manda all'ufficio superiore perchè giudichi. Ma non v'è in ciò alcuna ragione di punire l'impiegato, il quale non viene meno in qualsiasi modo ai doveri della subordinazione.

Ma quando l'impiegato, per ottenere un ingiustificato favore, il che vuol dire un'ingiustizia a danno dei suoi colleghi (perchè fare un ingiustificato favore ad un impiegato, che cosa è? È dare a lui una cosa che non gli spetta, e che invece spetterebbe ad un altro), si rivolge a persone estranee, e cerca di influire sull'amministrazione, non v'è niente di male che il superiore lo chiami, e gli dica: D'ora innanzi quando volete chiedere qualche cosa, rivolgetevi ai vostri superiori e non cercate di far pressione sul Governo per ottenere cose, che sono assolutamente inique.

Per queste ragioni non credo che l'ammonizione sia una pena troppo severa, e quindi pregherei la Camera di approvare i due capoversi dell'articolo in esame.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Barzilai e Turati insistono nella loro proposta di soppressione?

BARZILAI. Sì.

PRESIDENTE. Allora pongo a partito la soppressione della lettera e di questo articolo, non accettata dal Governo.

(Non è approvata).

Pongo a partito la soppressione della lettera f di questo articolo, non accettata dal Governo.

(Non è approvata).

Metto a partito l'articolo 21.

(È approvato).

Art. 22.

La sospensione dallo stipendio può durare da un giorno a un mese: non esonera l'impiegato dal servizio e non produce perdita di anzianità.

La sospensione dal grado e dallo stipendio può durare da un mese e un giorno a sei mesi, ed importa, oltre la perdita dello stipendio, la esonerazione dal servizio. Essa inoltre fa perdere all'impiegato l'anzianità per tutto il tempo della sua durata.

La sospensione dallo stipendio può essere inflitta:

a) per recidiva nei fatti che diedero motivo a precedente censura o per una maggiore gravità delle cause indicate nel precedente articolo;

b) per lieve insubordinazione;

c) per qualsiasi mancanza che dimostri riprovevole condotta, difetto di rettitudine o tolleranza di gravi abusi.

La sospensione dal grado e dallo stipendio può essere inflitta:

a) per recidiva nei fatti che diedero motivo a precedente sospensione dallo stipendio o per una maggiore gravità delle cause indicate in questo e nell'articolo 21;

b) per grave insubordinazione;

c) per pregiudizio recato agl'interessi dello Stato o a quelli dei privati nei loro rapporti con lo Stato e derivato da negligenza nell'adempimento dei doveri di ufficio;

d) per inosservanza del segreto d'ufficio, anche se non abbia prodotto conseguenze dannose;

e) per offesa al decoro dell'Amministrazione;

f) per uso dell'impiego per fini personali;

g) per qualunque manifestazione collettiva che miri a fare illegittima pressione sull'azione dei superiori o a diminuirne l'autorità.

La sospensione è inflitta con decreto ministeriale, che dev'essere preceduto dal parere del Consiglio di disciplina, se trattasi di sospensione dal grado e dallo stipendio. Contro il decreto è ammesso, entro quindici giorni dalla notificazione, il ricorso in via gerarchica al Governo del Re. Sul ricorso dev'essere sempre udito il Consiglio di disciplina.

I provvedimenti presi in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri sono definitivi.

Su questo articolo è iscritto a parlare l'onorevole Pescetti, ma non è presente.

Gli onorevoli Turati, Zerboglio e Giacomo Ferri propongono vari emendamenti e cioè:

Al 1° comma sostituire:

La sospensione da parte dello stipendio può durare (*il resto come nel testo governativo*).

Al 2° comma sostituire:

La sospensione dal grado e da parte dello stipendio può durare da un mese e un giorno a sei mesi e importa, oltre la riduzione dello stipendio, la esonerazione dal servizio. Le promozioni, a cui l'impiegato avesse diritto durante la sospensione, avranno luogo cessata la sospensione.

TURATI. A questi rinunziamo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si tratta di emendamenti già assorbiti da votazioni precedenti.

PRESIDENTE. Vi sono questi altri però:

Al 3° comma sostituire:

La sospensione da parte dello stipendio può essere inflitta (*il resto, lettera a, come nel testo governativo*);

b) per insubordinazione;

c) *Soppressa:*

Al 4° comma sostituire:

La sospensione dal grado e da parte dello stipendio può essere inflitta:

a) per recidiva nei fatti che diedero luogo a precedente sospensione dallo stipendio o per una maggiore gravità dei fatti stessi;

b) per grave insubordinazione o eccitamento all'insubordinazione seguita da effetto;

c) (*come nel testo governativo*);

d) per inosservanza del segreto d'ufficio, quando non abbia prodotto gravi conseguenze.

Non costituisce mai oggetto di segreto d'ufficio la violazione delle leggi, dei regolamenti o delle norme di corretta amministrazione.

e) *Soppressa.*

f) (*come nel testo governativo*).

g) *Soppressa.*

Al 5° comma sostituire:

Contro il decreto di sospensione è ammesso, entro quindici giorni dalla notificazione, il ricorso in via gerarchica al Governo del Re.

L'onorevole Turati ha facoltà di parlare per svolgere questi suoi emendamenti.

TURATI. Sarò brevissimo perchè la discussione generale, e le considerazioni già fatte dall'amico Zerboglio e da altri anche sugli articoli, mi dispensano dal tenere un lungo discorso.

Allo stato della discussione, noi evidentemente non solo abbandoniamo quelli dei nostri emendamenti che hanno perduto ragione d'essere in seguito ai precedenti voti, ma anche gli altri non li manteniamo che per onore di firma, senza farci alcuna illusione di esito immediato. Per lo stesso motivo concentreremo il massimo sforzo della nostra critica soprattutto sopra un punto caratteristico — la lettera g dell'articolo in discussione — sul quale soltanto pregheremo la Camera di esprimere in forma più solenne il suo voto.

Sono, dunque, caduti i primi emendamenti, quelli subordinati all'ipotesi che la Camera avesse accettato di ridurre la pena

della sospensione a sola una parte dello stipendio. Sono mantenuti alcuni altri ritocchi che riteniamo renderebbero molto migliore la legge, togliendone il difetto dell'eccessiva indeterminatezza, e quei sospetti di spirito reazionario o quella possibilità di applicazione reazionaria, che abbiamo già nelle precedenti discussioni posto in rilievo.

Così dal comma b) dell'articolo 22, che riguarda una pena già relativamente grave, noi proponiamo che sia tolto l'aggettivo « lieve » alla insubordinazione. Quando l'insubordinazione è lievissima, la censura dovrebbe bastare. Aggiungo che in questa materia torneremmo volentieri ai criteri dei precedenti progetti, specialmente di quello Zanardelli.

Nomino volentieri l'onorevole Zanardelli, perchè si vuole che la sua scuola e la sua memoria abbiano ancora qualche seguace qui dentro. Evidentemente, l'onorevole Zanardelli non avrebbe votato, nel suo complesso, un articolo di questo genere; credo che nessuno farà l'oltraggio alla sua memoria di supporre che egli potesse votarlo. Ad ogni modo, stanno i motivi espressi nelle sue relazioni a combattere, meglio che io non potrei, l'assieme di queste disposizioni.

In materia di insubordinazione noi crediamo pedantesco e non pratico suddividerla in tanti gradi; soprattutto non crediamo che si debba creare l'eccitamento alla insubordinazione come figura a sè, collocata nell'elenco dei più gravi reati. Mentre l'insubordinazione, anche grave, secondo il sistema della legge, dà luogo ad una pena relativamente meno grave: alla sospensione; l'eccitamento alla insubordinazione, quando anche non sia stato seguito da nessun effetto, darebbe luogo nientemeno che alla destituzione.

Ora tutto questo ci rammenta i vecchi codici, le vecchie leggi di reazione politica, in cui i reati di tendenze, i reati di opinione portavano a quelle gravi pene che tutti sanno. In mano di un governo reazionario, l'eccitamento a delinquere, l'apologia dei reati, diventarono sempre strumento di repressione delle opinioni e delle idee.

Secondo le norme comuni del nostro diritto, evidentemente l'insubordinazione effettivamente compiuta è più grave del semplice eccitamento all'insubordinazione; tutto al più, quando l'eccitamento abbia determinato l'insubordinazione, potrà l'istigatore

essere punito alla stessa stregua dell'autore del reato.

Ma l'autore di un eccitamento all'insubordinazione che non fu seguito da nessun effetto non si capisce come debba essere punito più gravemente di chi invece ha realmente commesso l'insubordinazione; più gravemente, dico, perchè verrebbe punito con la destituzione, mentre l'insubordinazione anche grave non lo è.

La ragione, dunque, dei nostri emendamenti, in materia di insubordinazione, sta nei criteri ordinari del diritto punitivo.

Noi proponevamo alla Camera di sopprimere tutte quelle frasi indeterminate che si prestano a qualunque interpretazione, e che portano a punire con una pena così grave, come la sospensione, « le mancanze che dimostrino riprovevole condotta o difetto di rettitudine »; e così pure « la offesa al decoro dell'amministrazione ».

Anche di questo fu già parlato nella discussione generale e quindi io non v'insisto. È evidente che frasi così indeterminate si prestano a tutte le interpretazioni possibili ed immaginabili.

Un altro emendamento nostro riflette la questione della recidiva. La recidiva deve essere specifica, limitata a determinati fatti congeneri, e si capisce che chi ricade in un determinato fatto possa essere punito più gravemente; ma non si capisce che chi ha commesso una lieve negligenza, pel solo fatto che l'ha ripetuta tre o quattro volte, possa essere condannato alla destituzione.

Finalmente ci siamo permessi di domandare al legislatore che disciplini meglio la materia del segreto d'ufficio e dica che la violazione delle leggi, dei regolamenti e delle norme di corretta amministrazione non costituisce mai materia di segreto d'ufficio. Troppi fatti, che hanno interessato il nostro ambiente politico ed hanno impressionato l'opinione pubblica italiana, spiegano, senza che mi dilunghi, il perchè di questa disposizione. Posso anche dire che dobbiamo allontanare il sospetto che il Governo voglia mettere una cappa di piombo sugli impiegati, perchè non rivelino le eventuali marachelle degli uffici, gli abusi che possono avvenire, le mangerie, i favoritismi e via discorrendo. Evidentemente occorre togliere anche la sola possibilità che questo sospetto possa apparire fondato.

L'onorevole Giolitti mi fece l'onore di rispondermi, nella discussione generale: ma come supponete voi che la legge possa a-

vere in mira d'impedire la denuncia di reati? Ma la denuncia dei reati è obbligatoria, secondo il codice penale, che punisce il pubblico ufficiale il quale, essendo venuto a cognizione d'un reato, non lo denunci.

Anche qui, le parole del presidente del Consiglio avrebbero una portata qualsiasi, se noi avessimo limitato il nostro emendamento al concetto che non costituisce mai oggetto di segreto d'ufficio la violazione della legge penale; ma noi scrivemmo: la violazione delle leggi in genere (supponete: della legge di contabilità generale, delle leggi di bilancio, ecc.), e inoltre dei regolamenti o delle norme di corretta amministrazione. Insomma abbiamo inteso dire non doversi permettere che, sotto la bandiera del vero segreto d'ufficio, che per tante cause deve essere sacro e la cui dolosa violazione è punita del resto anche dal codice penale, si possa far passare, da altri ministri, da altri Governi, magari meno scrupolosi, la merce di contrabbando di complicità, di connivenze tacite, di vere omertà; sottraendosi così gli abusi, i favoritismi, le scorrettezze amministrative al necessario vigilante controllo dell'opinione pubblica.

Perchè non si prendano equivoci, è necessario che agli impiegati sia detto ben chiaro che nessuno li può colpire, quando essi, a fine onesto, rivelino al pubblico fatti scorretti, fatti dannosi alla pubblica amministrazione.

Se la presente discussione non si trascinasse in condizioni così disastrose, dal punto di vista della possibilità d'ottenere qualche risultato, questo tema, nel quale entra la considerazione dei più alti interessi dello Stato, farebbe vibrare sentimenti, ai quali moltissimi fra voi si vergognerebbero di non aderire.

Detto questo, concludo con poche parole sul comma g) di questo articolo, che riguarda una questione largamente dibattuta nella pubblica stampa, nelle conferenze, nei comizi, insomma nella pubblica opinione.

Questo comma g) punisce l'impiegato, per qualunque manifestazione collettiva che miri a fare illegittima pressione sull'azione dei superiori o a diminuirne l'autorità.

Fu già osservato che questo articolo, se ha un senso, non può avere che quello di minacciare qualunque assemblea, e quindi qualunque associazione, che non sia un'associazione di semplice mutuo soccorso o una semplice confraternita, destinata ad assicurare i funerali agli impiegati defunti, ma sia

un'associazione viva e vitale, che eserciti qualche influenza sull'opinione pubblica o sul Governo, in materia di leggi, di provvedimenti dello Stato.

L'onorevole Giolitti, nella discussione generale, rispose: ma che! lungi da noi il sospetto di volere comunque impedire il diritto di riunione, il diritto di associazione, il diritto di libera critica: quest'articolo non riguarda nè le Federazioni, nè le assemblee; e nemmeno quei sodalizi che possano per avventura commettere atti scorretti, i quali ad ogni modo non sono reati, e, se possono essere diversamente apprezzati, non devono però essere puniti; essa riguarda unicamente il caso di un gruppo, di un assembramento di venti, trenta impiegati non organizzati, non confederati, i quali si propongano di fare una illegittima pressione sull'azione dei loro superiori.

Insomma, se non m'inganno, quest'articolo non sarebbe che la riproduzione, in sede disciplinare, del reato di violenza o minaccia.

Chiunque usi violenza o minaccia per obbligare altri a fare o non fare una determinata cosa, è punito dal codice penale...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Articolo 154.

TURATI. Si vede che lei lo ha più alla mano, di quello che io non lo abbia nella memoria. (*Si ride*).

Precisamente, articolo 154. Ora io non posso credere che il codice disciplinare degli impiegati abbia bisogno di ripetere un articolo del codice penale. Ma se tale è l'intenzione dell'onorevole Giolitti, tale non è il senso dell'articolo e tale non è l'uso che dell'articolo si potrà fare. Tanto è che alle obiezioni mosse dalla pubblica stampa a quest'articolo, la Commissione che ha steso la relazione per mano dell'onorevole Pozzi, per poterlo difendere, ha creduto necessario di ricorrere a un piccolo travisamento del vero. L'onorevole Pozzi ha dovuto dire: ma badate, qui si punisce non solo chi ha voluto fare una pressione illegittima (e chi indagherà l'intenzione? e chi può stabilire che cosa è la pressione illegittima? tutto è illegittimo in qualche modo ciò che ci reca molestia: si dicesse almeno « illegale »!) sull'azione dei superiori; ma a questo estremo si deve aggiungere quest'altro: « che tenda a diminuire l'autorità dei superiori ».

Ripeto, questo sarà detto in buona fede, ma basta leggere l'articolo per vedere che

esso si applica alternativamente, colla disgiuntiva o all'uno o all'altro caso isolati: tanto a chi mira a esercitare pressioni illegittime quanto a chi mira a diminuire l'autorità dei superiori. Ma allora dove andremo a finire? qualunque critica, e tanto più se sia fondata e assennata, diminuisce l'autorità dei superiori criticati.

Evidentemente se noi in una riunione diciamo: Il ministro ha fatto male, quella sua azione è dannosa all'interesse pubblico, questa disposizione lede il nostro diritto, evidentemente diminuiamo l'autorità sua; l'opinione pubblica sarà giudice se noi abbiamo ragione o torto. Ma se abbiamo ragione, ne uscirà diminuita la sua autorità.

Se noi abbiamo una causa buona per le mani, evidentemente facciamo anche una pressione sulla autorità pubblica o amministrativa perchè modifichi le sue proposte. Ora negare questo o impedirlo, è un volere negare l'intervento nella vita pubblica a tutto il personale degli uffici.

Allo stato delle cose, nel segreto del nostro cuore (non ci senta l'aria), noi desideriamo che la legge passi anche con questa disposizione, perchè così le rimane intera la sola organicità che essa abbia: organicità reazionaria.

Non possiamo a meno, tuttavia, di rilevare come tutti quanti i progetti precedenti, da Lanza a Zanardelli, a Giolitti, non avevano pensato a niente di simile, non avevano sospettato che si potesse arrivare in Italia a coartare il diritto di libera critica dei cittadini, al punto di punire una manifestazione che miri a diminuire l'autorità dei superiori o ad esercitare una pressione...

Una voce. Illegittima.

TURATI. Illegittima, lo ripeto, ma, che cosa è illegittimo? È illegittimo, lo dice la relazione Riolo, approvata dal Senato, il solo fatto che degli impiegati si riuniscano per esprimere il loro parere sulle cose dello Stato.

Questo costituisce un fatto sovversivo, pericoloso, illegittimo.

Lo dice la relazione Riolo.

L'onorevole Giolitti risponde: a me non importa niente di quello che pensi il senatore Riolo, e di quello che ha pensato il Senato!

Non lo ha detto in questa forma, perchè non lo poteva dire, ma evidentemente questo fu il senso del suo discorso.

Il senso che va dato all'articolo è quello che gli attribuisco io, Giovanni Giolitti, non

quello che gli attribuiscono il Senato o la Camera.

Tutto questo sarà, pur troppo, esatto; ma quando vedo un corpo così autorevole come il Senato, sulla relazione Riolo, approvare il concetto che la sola riunione degli impiegati è pericolosa per se stessa e che bisogna avere il coraggio di affrontare l'impopolarità per rompere le reni a queste associazioni di impiegati; io dico che noi ci mettiamo esattamente sulla via, per la quale si era messo l'onorevole Pelloux, in quegli anni che tutti ricordano, e che non l'ha condotto certamente a glorioso porto.

Ecco perchè su questo punto così caratteristico noi preghiamo la Camera di esprimere il suo voto con votazione nominale.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole Albasini.

ALBASINI-SCROSATI. Se ho inteso bene le parole dell'onorevole Turati, mi pare che l'Estrema Sinistra preannunzi due appelli nominali, uno sull'articolo 25 comma *f*, l'altro sull'articolo 22 comma *g*. In quanto al primo punto, sembra a me che l'Estrema Sinistra non abbia alcuna ragione di muovere lamento, poichè nessuno è che non veda come sia molto più grave la colpa di colui che eccita gli altri all'insubordinazione, che non la colpa di chi si lascia traviare. Noi dobbiamo colpire colui che colla sua propaganda semina l'indisciplina tra i funzionari.

Certo merita assai meno l'indulgenza chi si mette alla testa di organizzazioni ribelli, che non chi è travolto dalla pressione dell'ambiente e dagli eccitamenti altrui. Quindi su questo punto io voterò contro la proposta dell'Estrema Sinistra.

Non mi sembra però che siano infondate le accuse mosse al comma *g* dell'articolo 22. Nessun dubbio sulla necessità di restaurare la disciplina. Se noi avessimo qui la collezione degli ordini del giorno, che sono stati votati in questi ultimi anni da molti comizi di impiegati, avremmo un'idea sorprendente del modo con cui certi funzionari intendono i loro rapporti coi superiori. La questione quindi non si può fare circa gli scopi, che in questa parte si propone il disegno di legge; si può fare invece sulla formula scelta per raggiungere l'intento.

Io non mi associerò certo alle osservazioni fatte dall'onorevole Turati circa i pretesi propositi del Governo in rapporto agli impiegati.

Non penso minimamente che il Governo

voglia con questo comma colpire le associazioni, togliere agli impiegati i diritti che loro spettano in forza dei principii fondamentali del nostro diritto pubblico, togliere ad essi la facoltà di fare, colle dovute forme, delle critiche al modo, con cui eventualmente possano procedere i pubblici servizi, togliere infine ad essi la facoltà di rivolgere rispettose istanze ai loro superiori od al Parlamento, perchè possa essere migliorata la loro condizione.

Resta però a vedere se la formula, consacrata nel comma in discussione, sia felice.

Ora questa formula non fu neppure escogitata dal presidente del Consiglio; gli fu presentata dal Senato ed egli l'accettò, supponendo che potesse raggiungere lo scopo che tutti in sostanza qui ci proponiamo. Ma a me sembra che essa sia difettosa, in quantochè non colpisce tanto il fatto, quanto mira a colpire l'intenzione.

La manifestazione deve essere incriminata in quanto abbia in sè stessa, nella sua forma, qualche cosa che sia incompatibile colla disciplina. Invece questo comma *g* prescinde dalla forma esterna, la quale evidentemente potrebbe essere anche innocente, e si preoccupa delle intenzioni.

Ora noi possiamo colpire l'intenzione, ma solo ad una condizione, che essa si estrinsechi con espressioni sconvenienti ed incompatibili con la disciplina.

In sostanza ciò che si vuol reprimere sono quelle minacce, sono quelle offese, sono quelle critiche in forma sconveniente o scorretta, alle quali troppe volte si assiste. Ma la formula in sè stessa è eccessivamente vaga, elastica, per essere accettata.

Io penso poi che non era neppure necessario di introdurre nel disegno di legge questa speciale disposizione; poichè le manifestazioni che si ha giustamente in animo di colpire rientrano già nella formula generale della insubordinazione lieve o grave.

Coloro, i quali minacciano, come talvolta accade, la pubblica amministrazione ed offendono il decoro dei loro superiori, commettono certamente una insubordinazione. Che il fatto, che la manifestazione sia collettiva, non rappresenta se non una aggravante, una qualifica del fatto incriminabile, del fatto che costituisce infrazione della disciplina. Quindi la disposizione è, secondo me, non necessaria.

Io credo che, votando contro questa disposizione, non faccio nulla che possa direttamente o indirettamente nuocere alla causa della disciplina. La causa della disciplina preme a me come può premere a chiunque altro abbia l'onore di sedere in quest'aula. Ma penso che sia fare opera illuminata di conservatore il tentare di frenare, insieme con l'indisciplina, anche l'eventuale arbitrio del Governo, perchè ai conservatori devono stare a cuore, come a chiunque altro, i principii e gli interessi supremi della libertà e della giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'emendamento svolto dall'onorevole Turati conteneva alcune disposizioni a cui egli ha rinunciato, come quella della riduzione della pena.

Io parlerò quindi unicamente di quei punti, e sono sei, che egli ha svolto.

Il primo è questo: la lettera *b* di questo articolo punisce con la sospensione dallo stipendio da un giorno ad un mese la lieve insubordinazione.

L'onorevole Turati vorrebbe che questa pena fosse applicata alla insubordinazione, anche grave.

Ora, per una insubordinazione grave, colpire l'impiegato soltanto con la sospensione da un giorno ad un mese, evidentemente sarebbe applicare una pena insufficiente, tanto ciò è vero che, col presente disegno di legge, la grave insubordinazione è punita perfino con la destituzione, perchè la insubordinazione significa rompere tutta la disciplina dell'ufficio, e, comprometterne seriamente l'andamento. Quindi egli non si meraviglierà ch'io insista a che resti l'aggettivo lieve, quando si tratta della pena più lieve.

Il secondo comma che egli vorrebbe sopprimere, sarebbe la lettera *c*.

Ne ha parlato anche lungamente due giorni fa l'onorevole Zerboglio: si vorrebbe sopprimere la pena da un giorno ad un mese per qualsiasi mancanza che dimostri riprovevole condotta, difetto di rettitudine o tolleranza di gravi abusi.

Ora trovo che se noi dobbiamo dichiarare che non si punisce la riprovevole condotta, il difetto di rettitudine e la tolleranza di gravi abusi, in verità io non so cosa si debba punire. (*Si ride*).

Ma, io capirei che si trovasse troppo lieve la pena stabilita per tutto ciò, ma non posso

ritenere certamente che sia il caso di lasciarlo impunito.

E vengo al terzo punto. Questo lo ha trattato l'onorevole Albasini-Scrosati anche...

PRESIDENTE. C'è un'aggiunta anche alla lettera b).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Di questo vengo a parlare, perchè la lettera b del secondo comma dice che è punito con la sospensione dal grado e dallo stipendio per grave insubordinazione, ecc. Qui si vorrebbe aggiungere: grave insubordinazione o eccitamento alla insubordinazione seguita da fatti.

L'onorevole Albasini-Scrosati ha già dimostrato che l'eccitamento alla insubordinazione è cosa molto più grave della insubordinazione stessa, e più innanzi questa mancanza più grave è colpita dall'articolo 25 con una pena molto più severa. Io credo che su quel punto assolutamente si debba star fermi, perchè è evidente che colui che eccita nell'ufficio alla insubordinazione gli impiegati, è l'autore principale di un gravissimo disordine, ed è più colpevole di colui che, eccitato, come ha detto l'onorevole Albasini, commetta un atto di insubordinazione.

Quindi non potrei consentire che si aggiungessero le parole « eccitamento all'insubordinazione » al comma e, in modo che questo eccitamento, anche seguito da effetto, non venga punito che con la sola sospensione, perchè sarebbe una punizione assolutamente insufficiente.

La quarta proposta dell'onorevole Turati riguarda l'inosservanza del segreto d'ufficio. L'articolo, come è proposto nel disegno di legge, dice che è sospeso dal grado e dallo stipendio l'impiegato per inosservanza del segreto d'ufficio, anche se non abbia prodotto conseguenze dannose; invece l'onorevole Turati vorrebbe stabilire la punizione per l'inosservanza del segreto d'ufficio, soltanto quando abbia prodotto gravi conseguenze.

Intanto osservo che sarebbe molto difficile stabilire quale sia la conseguenza grave o no: l'impiegato, sugli affari d'ufficio, ha dovere assoluto di mantenere il segreto: egli non può scusarsi se la sua indiscrezione non abbia prodotto effetto, o non abbia prodotto un effetto grave, perchè ciò non è merito suo.

Cito un esempio che ho ricordato altre volte. L'impiegato che ha copiato una scheda

segreta per un'asta, e che va fuori raccontando quale è il prezzo minimo o massimo segnato nella scheda, commette certamente un abuso gravissimo, e non è merito suo se questa notizia non giunge all'appaltatore, che se ne può servire contro lo Stato...

TURATI. C'è l'articolo 177 del Codice penale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Codice penale richiede che vi sia il dolo, e non si occupa mai della sola leggerezza.

Se l'impiegato andasse a raccontare ciò che contengono le schede ad un appaltatore, allora vi sarebbe per lui il Codice penale; ma se egli per leggerezza si lascia sfuggire qualche parola che non deve dire, non è possibile che il Codice penale gli possa essere applicato, perchè elemento di pena è sempre il dolo.

Pur troppo le indiscrezioni diventano ogni giorno più frequenti, e se noi le incoraggiamo attenuando le punizioni, si finirà col non poter più amministrare rettamente, perchè i segreti d'ufficio debbono esser serbati appunto nell'interesse della retta amministrazione.

Cito anche il caso di un tema di esame, che sia propalato; con ciò si commette una indiscrezione enorme in danno di una parte dei concorrenti: in materia di pubblica sicurezza poi, diventerebbe impossibile qualunque servizio, se fosse permesso andare a dire fuori quali sono i mandati di cattura da eseguire, le perquisizioni da fare, e via dicendo. Dunque su questo punto non è possibile alcuna transazione.

Vorrebbe poi l'onorevole Turati che si sopprimesse il comma e), in cui è detto che la sospensione viene inflitta per offesa al decoro dell'amministrazione: ma un impiegato che offende il decoro dell'amministrazione, a cui appartiene, non commette soltanto una mala azione verso l'amministrazione stessa, ma la commette anche verso tutti i suoi colleghi che egli viene a disonorare. Quindi su questo punto credo sia impossibile ammettere un sentimento di indulgenza.

E vengo al comma g), su cui hanno parlato gli onorevoli Turati e Albasini-Scrosati. In questo comma si punisce con la sospensione dal grado e dallo stipendio l'impiegato per qualunque manifestazione collettiva, che miri a fare illegittima pressione sull'azione dei superiori o a diminuirne l'autorità.

Invito la Camera a fare la più semplice

delle operazioni di logica, per rendersi conto della disposizione, è cioè ad invertirla e da negativa farla affermativa; dica la Camera se si sentirebbe di applicarla.

L'affermativa della disposizione sarebbe questa: « È lecito all'impiegato fare qualunque manifestazione collettiva, che miri a fare illegittima pressione sull'azione dei superiori od a diminuirne l'autorità ». (*Ilaria — Commenti*).

È una regola di logica elementare, una operazione che si fa anche in aritmetica per provare l'addizione e la sottrazione; si fa cioè l'operazione inversa.

Ora io domando se vi sia un Parlamento, che possa approvare un articolo, redatto in questi termini!

Per conseguenza, se è assurdo il permetterlo, deve essere lecito proibirlo.

Ma, disse l'onorevole Turati, poichè vi è l'articolo 154 del Codice penale, che bisogna avete di questa disposizione speciale?

Questo articolo punisce la violenza collettiva.

Ma sa la Camera con che cosa la punisce?

Non già con una sospensione dallo stipendio, ma con tre anni di reclusione!

Ora dalla sospensione dello stipendio, a tre anni di reclusione per la violenza collettiva contro la libertà di un superiore, vi corre abbastanza.

L'onorevole Albasini-Scrosati soggiunge: ma questo non è necessario stabilirlo, è di per sé stesso una insubordinazione grave!

Io dissi, nel mio discorso fatto in occasione della discussione generale, che, se noi lo considerassimo come un atto grave di insubordinazione, sarebbe colpito dalla destituzione.

Quindi mi pare, che, se v'è un lamento da fare, logicamente sia quello che la pena è troppo leggera.

Se l'onorevole Albasini-Scrosati crede che questo sia un atto di insubordinazione grave, allora si ricade sotto il disposto dell'articolo 25, che commina la destituzione.

Noi invece, gente molto calma e tranquilla, ci contentiamo (*Si ride*) di una sospensione.

Io credo proprio, onorevoli colleghi, che qui si sia fatta una enorme montatura, perchè si è voluto far credere che in questa disposizione entri nientemeno che la intenzione di offendere il diritto di associazione.

Ma quando mai si fanno delle associa-

zioni allo scopo di esercitare illegittime pressioni?

Nessuna associazione di impiegati ammetterà di avere questo scopo.

Io quindi ritengo che la Camera possa senza qualsiasi scrupolo affermare che gli impiegati non hanno il diritto di fare delle manifestazioni collettive per fare delle illegittime pressioni su i loro superiori, perchè, se dichiarassimo che l'impiegato ha il diritto di farle allora tanto varrebbe sopprimere ogni pubblica amministrazione. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

POZZI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZI, *relatore*. Per la Giunta non intendo fare se non una dichiarazione in risposta ad un rilievo fatto dall'onorevole Turati, il quale disse che, punendosi la lieve insubordinazione, si stabilisce una novità, che, ad esempio, l'onorevole Zanardelli non avrebbe mai votato, e si renderebbe oltraggio alla sua memoria, richiamandola.

Orbene, io ricordo che nel disegno di legge Zanardelli è proprio all'articolo 59 (comma c) stabilita la punizione per la lieve insubordinazione.

TURATI. Io non ho alluso a questi particolari, ma a tutto l'insieme dell'articolo.

PRESIDENTE. Faccio notare alla Camera che oltre la votazione nominale per la soppressione del comma g) vi sarebbero almeno altre sei votazioni.

TURATI. Rinunciamo a tutte.

PRESIDENTE. Allora non resta che la votazione nominale sulla soppressione del comma g) che rileggo alla Camera:

« Per qualunque manifestazione collettiva, che miri a fare illegittima pressione sull'azione dei superiori o a diminuirne l'autorità ».

È stata chiesta da quindici deputati la votazione nominale; ma sarebbe bene che questi onorevoli colleghi si alzassero dal loro banco, perchè molti dei firmatari mi pare non siano presenti. (*Si ride*).

Dunque, coloro i quali accettano la soppressione del capoverso g) di questo articolo 22, risponderanno: *Sì*; coloro che la respingono risponderanno: *No*. Il Governo, come hanno udito, non accetta questa soppressione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo, naturalmente, non accetta questa soppressione.

PRESIDENTE. Si faccia la chiama.
VISOCCHI, segretario, fa la chiama:

Rispondono sì:

Albasini — Alessio Giulio — Aroldi.
Badaloni — Barzilai — Battelli.
Celli — Credaro.
De Felice-Giuffrida.
Faranda — Ferrarini — Fradeletto.
Gattorno.
Mira.
Nitti.
Pala — Pavia.
Raineri — Rondani.
Sacchi — Santamaria.
Tasca — Treves — Turati.
Valeri — Vallone.
Zerboglio.

Rispondono no:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi —
Agnesi — Agnetti — Aguglia — Albicini
— Alessio Giovanni — Aprile — Arigò —
Arlotta — Artom — Astengo — Aubry —
Avellone.
Baccelli Alfredo — Baccelli Guido —
Baranello — Barnabei — Benaglio — Ber-
tarelli — Bertetti — Bertolini — Bettòlo
— Biancheri — Bianchi Emilio — Bianchi
Leonardo — Bianchini — Bizzozero —
Bolognese — Bona — Bonicelli — Boselli
— Botteri — Bracci — Brizzolesi — Bru-
nialti — Buccelli.
Cacciapuoti — Calissano — Calleri —
Camagna — Camera — Campi Emilio —
Campus-Serra — Cantarano — Cao-Pinna
— Capaldo — Cappelli — Caputi — Car-
boni-Boj — Carcano — Cardani — Car-
nazza — Carugati — Cassuto — Cavagnari
— Cesesia — Centurini — Cerulli — Cesa-
roni — Ciappi Anselmo — Ciartoso —
Ciccarone — Cimatì — Cimorelli — Cipelli
— Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Ciuffelli
— Cocco-Ortu — Cocuzza — Coffari —
Colosimo — Conte — Cottafavi — Crespi
Silvio — Croce — Curreno.
Dagosto — D'Alì — D'Alife — Dal
Verme — Dari — De Amicis — De Asarta
— De Bellis — De Gennaro — Della Pie-
tra — Dell'Arenella — De Michele-Ferran-
telli — De Michetti — De Nava — De
Nobili — De Novellis — De Riseis — De
Seta — De Stefani Carlo — Di Saluzzo —
Di Sant'Onofrio.

Facta — Faelli — Falconi Gaetano —
Falconi Nicola — Falletti — Fasce — Fede
— Felissent — Ferraris Carlo — Ferraris
Maggiorino — Fili Astolfone — Finocchiaro-
Aprile — Florena — Fortunati Alfredo —
Fortunato Giustino — Fulci Nicolò —
Fusco.

Galimberti — Galletti — Galli — Gal-
lina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino
Natale — Gallo — Giaccone — Giardina
— Giolitti — Giordano Apostoli — Giova-
gnoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani
— Giunti — Giusso — Goglio — Graffa-
gni — Grassi-Voces — Gualtieri — Guar-
racino — Gucci-Boschi — Guicciardini.

Lacava — Landucci — Larizza — Leali
— Leone — Libertini Gesualdo — Liber-
tini Pasquale — Lucca — Luciani — Lu-
cifero Alfonso — Lucifero Alfredo.

Majorana Giuseppe — Malcangi — Man-
na — Mantovani — Maraini Emilio — Mar-
cello — Marescalchi — Margaria — Ma-
riotti — Martini — Masciantonio — Masi
— Masselli — Materi — Matteucci — Maz-
ziotti — Mazzitelli — Medici — Mendaja
— Merci — Mezzanotte — Molmenti —
Montauti — Monti Gustavo — Morelli-
Gualtierotti — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini.

Orioles — Orlando Salvatore — Orlando
Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Pandolfini — Papadopoli
— Pascale — Pavoncelli — Pellecchi —
Personè — Pistoja — Placido — Podestà
— Pozzi Domenico — Pozzo Marco —
Pugliese.

Queirolo — Quistini.

Rasponi — Ravaschieri — Ricci Paolo
— Ridola — Rienzi — Rizza Evangelista
— Rocco — Rossi Gaetano — Rota Fran-
cesco — Rovasenda — Rubini — Ruffo —
Ruspoli.

Salvia — Sanarelli — Santini — Santo-
liquido — Saporito — Scaglione — Scano
— Scellingo — Schanzer — Scorcianini-
Coppola — Silj — Solimbergo — Solinas-
Apostoli — Sonnino — Soulier — Squitti
— Stoppato — Strigari.

Talamo — Targioni — Tecchio — Te-
desco — Teodori — Tizzoni — Torlonia
Giovanni — Torlonia Leopoldo — Torri-
giani — Turbiglio — Turco.

Umani.

Valentino — Valle Gregorio — Valli Eu-
genio — Vecchini — Vendramini — Vene-
ziale — Verzillo — Vetroni — Visocchi.

Weil-Weiss.

Sono in congedo:

Ballarini — Borsarelli.
 Cicarelli — Cornaggia — Cornalba —
 Cortese — Costa-Zenoglio — Cuzzi.
 Danieli — D'Aronco — De Tilla — Di
 Lorenzo.
 Farinet Francesco — Fortis — Francica-
 Nava.
 Ginori-Conti — Gussoni.
 Loero.
 Majorana Angelo — Malvezzi — Marai-
 ni Clemente — Melli — Morando.
 Paniè — Pipitone — Poggi.
 Raggio — Rampoldi — Rastelli — Re-
 baudengo — Reggio — Romanin-Jacur —
 Rosadi — Rossi Luigi.
 Spallanzani.
 Testasecca.

Sono ammalati:

Arnaboldi.
 Bottacchi.
 De Luca Paolo Anania — Di Rudini
 Antonio — Donati.
 Fracassi.
 Massimini — Mauri — Modestino.
 Pilacci — Pini.
 Resta-Pallavicino — Rizzo Valentino —
 Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo —
 Rota Attilio.

Assenti per ufficio pubblico:

Castiglioni.
 Fusinato.
 Pastore — Pompilj.
 Bizzetti.

Dichiaro chiusa la votazione nominale.
 Invito gli onorevoli segretari a numerare
 i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento
 della votazione nominale sull'emendamento
 degli onorevoli Turati ed altri, all'articolo
 22 per la soppressione del comma g.

| | |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 280 |
| Maggioranza | 141 |
| Hanno risposto sì | 27 |
| Hanno risposto no | 253 |

(La Camera non approva).

SANTINI. Suonate l'inno dei lavoratori
 adesso!...

PRESIDENTE. Metto allora a partito
 l'articolo 22.

(È approvato).

Art. 23.

Quando la gravità dei fatti lo richieda,
 il ministro può ordinare la sospensione dal
 grado e dallo stipendio a tempo indeterminato,
 anche prima di udire le deduzioni dell'
 impiegato, salvo il regolare procedimento
 disciplinare.

Dev'essere immediatamente sospeso dal
 grado e dallo stipendio l'impiegato contro
 il quale sia spiccato mandato di cattura.
 Ove sia spedito contro di lui mandato di
 comparizione o egli sia comunque sottoposto
 a giudizio per delitto, può essere sospeso ed
 esonerato dal servizio.

Se il procedimento ha termine con ordi-
 nanza o sentenza definitiva che escluda la
 esistenza del fatto imputato o, pur ammet-
 tendolo, escluda che l'impiegato vi abbia
 preso parte, l'impiegato cessa di essere so-
 speso, riacquista il diritto agli stipendi in
 tutto o in parte non percepiti e riacquista
 a tutti gli effetti, l'anzianità perduta.

In tutti gli altri casi di assoluzione o di
 non farsi luogo a procedere, anche per di-
 fetto o desistenza d'istanza privata, l'im-
 piegato può essere sottoposto a provvedi-
 menti disciplinari; e qualora sia riconosciuto
 meritevole di sospensione dallo stipendio,
 non riacquista il diritto agli stipendi in
 tutto o in parte perduti.

L'impiegato condannato, con sentenza
 passata in giudicato, a pena restrittiva della
 libertà personale, quando non sia il caso di
 applicare la revocazione o la destituzione, è
 sospeso dal grado e dallo stipendio finchè
 non abbia scontato la pena. Alla famiglia
 di lui può essere corrisposto un assegno ali-
 mentare, non superiore in ogni caso al terzo
 dello stipendio di cui era fornito.

Salvo il caso indicato nel comma prece-
 dente, la revoca della sospensione dal grado
 e dallo stipendio fa riacquistare all'im-
 piegato l'anzianità perduta. Se durante la so-
 spensione siano avvenute promozioni di
 funzionari che lo seguivano nel ruolo, i
 promossi rimangono al loro posto; ma il
 primo posto vacante nel grado o nella classe
 dev'essere conferito all'impiegato già so-
 speso, il quale riprende, a tutti gli effetti,
 il posto di anzianità che aveva nel giorno
 della sospensione.

L'onorevole Turati ha presentato, insie-
 me con gli onorevoli Zerboglio e Giacomo

Ferri, il seguente emendamento all'articolo 23:

1° comma: soppresso.

Al secondo periodo del 5° comma, sostituire:

Alla famiglia di lui sarà corrisposto un assegno alimentare non superiore, in ogni caso, alla metà dello stipendio di cui era fornito.

L'onorevole Turati ha facoltà di parlare.

TURATI. Parli prima l'onorevole ministro; sarà più spiccio.

PRESIDENTE. L'onorevole Treves ha proposto il seguente emendamento all'articolo 23:

Aggiungere nel 2° comma, dopo le parole: comunque sottoposto a giudizio per delitto può essere sospeso ed esonerato dal servizio, le parole: e lo deve se l'imputazione di cui si tratta concerne fatti attinenti al suo ufficio.

Treves, Zerboglio, Viazzi, Chiesa, Credaro, Turati, Romussi, Fradeletto, Montemartini, Ferrarini, Costa, Colajanni.

L'onorevole Treves ha facoltà di parlare.

TREVES. Sarà più semplice che io attenda la risposta del ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Risponderò prima all'onorevole Turati, e poi all'onorevole Treves.

Il disegno di legge dice così: l'impiegato condannato, con sentenza passata in giudicato, a pena restrittiva della libertà personale, quando non sia il caso di applicare la revocazione o la destituzione, è sospeso dal grado e dallo stipendio, sinchè non abbia scontato la pena.

Poi aggiunge: alla famiglia di lui può essere corrisposto un assegno alimentare, superiore in ogni caso al terzo dello stipendio di cui era fornito.

L'onorevole Turati, invece, propone che alla famiglia di lui si debba corrispondere un assegno alimentare non superiore, in ogni caso, alla metà dello stipendio di cui era fornito.

La prima differenza, dunque, è che mentre nel disegno di legge si dice: *può*, l'emendamento propone che *si debba*.

Io osservo che vi sono impiegati in buone condizioni di fortuna e non v'è nessuna ragione, perchè, imperativamente, si debba in questi casi dare alla loro famiglia una

parte dello stipendio. L'amministrazione servirà sempre di questa facoltà tenendo conto delle condizioni di famiglia.

Egli vorrebbe, poi, che fosse soppresso il primo comma che stabilisce che, quando la gravità dei fatti lo richieda, il ministro possa ordinare la sospensione dal grado e dallo stipendio a tempo indeterminato, anche prima di udire le deduzioni dell'impiegato, salvo il regolare procedimento disciplinare.

Ora vi sono evidentemente dei casi di urgenza così assoluta, che non è possibile attendere. Supponga che domani in un momento grave un questore se ne scappi; gli ufficiali di pubblica sicurezza perdonano la testa; evidentemente bisogna sostituirlo subito con un altro: lo si sospende. Sono dei casi di urgenza assoluta.

Un ingegnere del Genio civile, in un luogo dove accade una grande inondazione, abbandona il suo posto; non v'è che sospenderlo e mandare un altro, perchè adempia alla sua funzione. Occorre dunque provvedere ai casi di necessità e di assoluta urgenza. Si è fatto sempre così, quando si è trattato di casi di necessità pubblica, nè v'è ragione per fare altrimenti. L'articolo stabilisce che si farà il regolare procedimento disciplinare, e se l'impiegato sarà riconosciuto innocente, sarà riammesso istantaneamente, e non subirà alcun danno per questo provvedimento d'urgenza.

Vengo alla questione sollevata dall'onorevole Treves.

Il primo capoverso dell'articolo 23 dice: « Dev'essere immediatamente sospeso dal grado e dallo stipendio l'impiegato contro il quale sia spiccato mandato di cattura ».

E su questo, tutti d'accordo.

La seconda parte dice: « Ove sia spedito contro di lui mandato di comparizione, o egli sia comunque sottoposto a giudizio per delitto, può essere sospeso ed esonerato dal servizio ».

Dunque dice: *può* essere sospeso ed esonerato. Quindi è facoltativo nell'Amministrazione, secondo la gravità dell'accusa, il provvedimento della sospensione.

L'onorevole Treves vorrebbe che fosse detto imperativamente: « *e lo deve* », come è scritto nel suo emendamento. Già non dice se debba essere sospeso od esonerato, ma ad ogni modo dice: « *e lo deve* se l'imputazione di cui si tratta concerne fatti attinenti al suo ufficio ».

Ora questa disposizione così assoluta

sarebbe di una gravità straordinaria, perchè ogni qualvolta si lancia un'accusa contro una persona, l'autorità giudiziaria non può interrogare se non per mezzo di mandato di comparizione; non ha in sua facoltà altro modo per farlo.

Ora, quando è lanciata un'accusa ingiusta, un impiegato deve essere sospeso per il solo fatto dell'accusa, senza che vi sia allora indizio se tale accusa sia fondata o no? Perchè, fatto il mandato di comparizione, dovrebbe essere sospeso?

Si persuadea l'onorevole Treves che si commetterebbe una ingiustizia enorme.

Si comprende che si dia facoltà all'amministrazione di sospendere, o no, l'impiegato secondo la gravità della cosa; perchè se l'accusa fosse molto grave, se, dopo il mandato di comparizione, interrogato, non si fosse difeso, o rimanessero gravi indizi, l'amministrazione si può assumere la responsabilità di sospenderlo; ma quando v'è il solo fatto del mandato di comparizione, non vi è sicuro indizio che quest'uomo sia colpevole, e si metterebbe il funzionario pubblico alla discrezione del primo calunniatore, che possa avere una causa di inimicizia contro di lui. Quindi lo prego di non insistere su questi emendamenti.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Turati nei suoi emendamenti?

TURATI. Li ritiro.

PRESIDENTE. Ed ella, onorevole Treves?

TREVES. Ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Metto allora a partito l'articolo 23.

(È approvato).

Art. 24.

S'incorre nella revocazione dall'impiego indipendentemente da ogni azione penale:

a) per recidiva nelle mancanze che diedero motivo a precedente sospensione dal grado e dallo stipendio, o per una maggiore gravità delle cause indicate nei precedenti articoli;

b) per grave abuso di autorità;

c) per grave abuso di fiducia;

d) per inosservanza del segreto di ufficio che possa portare pregiudizio allo Stato o a privati;

e) per mancanza contro l'onore e per qualsiasi mancanza che dimostri difetto di senso morale.

Su questo articolo 24 e sul 25, vi sarebbe

un ordine del giorno, proposto dall'onorevole Pozzato ed altri deputati, così formulato:

« La Camera, considerato che la materia delle punizioni disciplinari, massime quando arrestano e distruggono la carriera, vuol essere regolata per modo da impedire ogni arbitrio e la violazione della libertà di pensiero e di critica nei rapporti degli impiegati;

« Invita il Governo a meglio disciplinare la materia e passa all'ordine del giorno.

« Pozzato, Turati, Barzilai, Sacchi, Treves, Tasca, Pinna, Bissolati, De Andreis, Mira, Romussi, Vicini, Agnini, Berenini, Sichel, Zerboglio, Giacomo Ferri, Fera ».

TURATI e TREVES. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene. Ma all'articolo 24 si sono proposti i seguenti emendamenti:

Sostituire:

S'incorre nella revocazione dall'impiego indipendentemente da ogni azione penale:

a) per recidiva nelle mancanze che diedero motivo a precedente sospensione dal grado e da parte dello stipendio;

b) (come nel testo governativo);

c) (*idem*);

d) per inosservanza del segreto d'ufficio con danno dello Stato o dei privati;

e) per mancanza contro l'onore, la quale abbia destato grave scandalo.

Turati, Zerboglio, Ferri Giacomo.

L'onorevole Turati ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

TURATI. Naturalmente nessun largo svolgimento. Una parola sola per dimostrare che non eravamo nè pazzi nè temerarii nel proporre questi emendamenti.

Comincerò dalla fine, così farò più presto.

Noi abbiamo pensato che il punire con la destituzione l'impiegato, che abbia commesso una mancanza che dimostri difetto di senso morale, impinge un pochino nell'arbitrario. Perchè, di sensi morali, ce n'è una grande varietà, e se l'articolo passasse, io troverei necessario che l'onorevole Giolitti incaricasse una Commissione di creare il codice del senso morale del perfetto impiegato secondo le istruzioni del Ministero dell'interno. Essere favorevoli al divorzio o no; approvare l'unione libera

di due persone che si vogliono bene senza i sacramenti o della chiesa cattolica o della sinagoga o del Municipio, ecc.: ci son tanti modi di intendere il senso morale! Dare quindi al direttore generale il potere di mandar via un funzionario, perchè il suo concetto morale, la sua teosofia, la sua teologia, la sua cosmogonia o magari la sua fede nell'occultismo. (ora c'è anche questa novità) non collimano con quelle dell'impiegato, ci sembra un tantino arrischiato.

Ripeto, e lo dico sul serio, che l'onorevole Giolitti farebbe bene a creare un catechismo di Stato, secondo le norme del Ministero dell'interno, di quello che sia il vero senso morale; dei sentimenti che sono buoni, di quelli che si possono professare, ecc., in modo che un impiegato non fosse colpito alla sprovvista e sapesse che cosa egli deve pensare in materia di fede, di sociologia, ecc.

Ad ogni modo io non insisto nel mio emendamento perchè l'onorevole Giolitti ha portato qui il tipo di un metodo di ragionamento che rende inutile ogni discussione in tema di disposizioni penali: egli rovescia come un guanto la formula della disposizione e, poichè rovesciata non suona bene, ne conclude che essa va bene come è proposta: e siccome non sarebbe possibile votare un articolo che dicesse: è lecito all'impiegato mancare di senso morale, quindi è giusta la disposizione che punisce la mancanza di senso morale.

Dinanzi ad un ragionamento così probativo dichiaro di ritirare questo e tutti gli altri emendamenti che potrebbero venire escogitati in tema di disposizioni penali.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se così è, vuol dire che l'onorevole Turati non desidera nemmeno di sapere le ragioni per cui non accetto il suo emendamento.

TURATI. Ormai siamo talmente d'accordo, che è inutile. (*Viva ilarità*).

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Turati ritira i suoi emendamenti metto a partito l'articolo 24.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Turati, Zerboglio e Giacomo Ferri propongono il seguente articolo aggiuntivo 24-bis:

« Agli effetti dei precedenti articoli la recidiva non viene computata dopo due anni nei casi di cui all'articolo 21 e dopo tre anni negli altri casi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Poichè il codice penale, dopo dieci o cinque anni secondo i casi, stabilisce che la recidiva non si debba computare più nemmeno nei casi dei reati più gravi, a noi pareva che, per semplici mancanze disciplinari, potessero bastare due o tre anni, perchè la recidiva non fosse computata.

Però ripeto che, per i motivi che ho già accennati, mi rimetto *a priori* a quanto deciderà l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Qui siamo in un caso diverso dal codice penale, perchè mentre nel codice penale chi commette un reato deve subire in quelle date condizioni un aggravamento di pena, l'amministrazione ha invece facoltà di vedere caso per caso se l'impiegato merita una punizione. Ora evidentemente se un impiegato ha commesso una mancanza due o tre anni prima, e poi ha tenuto una condotta regolare, l'amministrazione non terrà conto dell'aggravante, perchè è nel suo potere discrezionale di farlo.

Questa è la ragione per cui non credo necessario l'emendamento dell'onorevole Turati.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ritira dunque il suo articolo aggiuntivo?

TURATI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'articolo 25.

Art. 25.

S'incorre nella destituzione, udito il Consiglio di disciplina, indipendentemente da ogni azione penale:

a) per recidiva nelle mancanze previste nei precedenti articoli o per una maggior gravità di esse;

b) per illecito uso o distrazione di somme amministrate o tenute in deposito, o per connivente tolleranza di tali abusi commessi dagli impiegati dipendenti;

c) per l'accettazione di qualsiasi compenso o per qualsiasi partecipazione a benefici ottenuti o sperati, dipendenti da affari trattati dall'impiegato stesso per ragioni d'ufficio;

d) per violazione dolosa dei segreti di ufficio con pregiudizio dello Stato o dei privati o con pericolo di perturbazione della pubblica sicurezza;

e) per gravi atti d'insubordinazione contro l'Amministrazione od i superiori, commessi pubblicamente, con evidente of-

fesa del principio di disciplina e di autorità;

f) per eccitamento alla insubordinazione;

g) per offese alla persona del Re, alla Famiglia Reale, alle Camere legislative, e per pubblica manifestazione di opinioni ostili alle vigenti istituzioni.

A questo articolo l'onorevole Turati unitamente con gli onorevoli Zerboglio e Giacomo Ferri propone il seguente emendamento:

« Sostituire:

« S'incorre nella destituzione, indipendentemente da ogni azione penale:

lettera a) *soppressa*;

lettere b) c) d) *come nel testo governativo*;

lettera e) *soppressa*;

lettera f) *soppressa*;

lettera g) *soppressa* ».

L'onorevole Turati ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TURATI. Alcune sono correzioni di forma, che, esse pure, come quella che ho proposto più giù, all'articolo 26, so già che saranno rifiutate. L'articolo 26 dice che s'incorre, « di diritto » nella destituzione in seguito a certe gravi condanne. Ora, per un certo amore di estetica della legge, mi sembrava che il dire che un impiegato il quale va in galera, ha « diritto » di essere destituito, sia una cosa, se non altro, molto strana. (*Interruzioni*). Ma dico questo soltanto nei riguardi estetici, poichè noi italiani siamo greci... in tante cose.

Riguardo all'articolo 25, espongo brevisimamente le ragioni per le quali ho proposto quegli emendamenti. A me pare strano che un impiegato, già revocato, possa, per recidiva, essere poi destituito. In tema di violazione dolosa del segreto d'ufficio, se dovessi ricordare un'argomentazione dall'onorevole Giolitti fatta poco fa, dovrei domandarmi come mai si possa ritornare su questo, quando c'è un articolo del Codice penale che lo punisce. Neanche insisto sulla questione della punizione per manifestazioni di opinioni ostili alle istituzioni.

Di tale questione si dovrebbe occupare la repubblica, ma vedo (*accennando all'estrema sinistra*) che è quasi svanita. (*Si ride*).

La sola cosa sulla quale proprio mi permetto di protestare, non dico più di richiamare l'attenzione di nessuno, è il comma e). Si è puniti colla destituzione per gravi atti di insubordinazione contro l'amministra-

zione o i superiori, commessi pubblicamente, con evidente offesa del principio di disciplina e di autorità.

Dunque nella legge si punisce l'insubordinazione, sia lieve o grave, si punisce l'eccitamento all'insubordinazione; son punite le manifestazioni collettive, e così via, e, per di più, si punisce l'insubordinazione pubblica contro i superiori e contro l'amministrazione che offenda il principio di disciplina. Secondo me non c'è altra spiegazione di questo comma se non la persecuzione della critica comunque fatta, nelle assemblee, nei libri, nei giornali, agli atti del Governo o dei funzionari.

Tale non sarà, poichè egli ce lo assicura, l'intendimento del ministro proponente; io non mi arrischio davvero a tentare l'anatomia di un pensiero così complesso come quello dell'onorevole Giolitti. Potrebbe darsi però che il suo successore fosse peggiore di lui (anzi lo sarà certamente), e interpretasse questo comma come un mezzo di persecuzione alle idee.

Insubordinazione pubblica che cosa può essere? Capisco l'insubordinazione in ufficio, il rifiuto all'obbedienza, la mancanza di rispetto ai superiori, il non fare il proprio dovere secondo le norme gerarchiche disciplinari, ma proprio non vedo che cosa mai possa essere questa insubordinazione pubblica con offesa al principio di autorità. Quando l'insubordinazione è già punita in tutte le sue forme non mi pare che vi sia bisogno di una disposizione come questa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Comincio dal rispondere alle osservazioni fatte dall'onorevole Turati incidentalmente riguardo all'articolo 26, dove si dice che s'incorre di diritto nella destituzione, per qualsiasi condanna avuta per reati gravi.

L'onorevole Turati trova che la parola « di diritto » non è regolare. Ma questo significa che non occorre più sentire alcun parere e che, quindi, non vi sia da fare altro che il decreto.

Egli invece proporrebbe di sostituire la formula « S'incorre senz'altro ». « Senz'altro » vorrebbe dire che non occorre nemmeno il decreto che lo destituisca.

Questa è la ragione per la quale la parola « di diritto » significa « legale », nel senso che non occorre nessun giudizio, nessun parere, quando vi sia una condanna per

truffa, peculato e via dicendo; ma è necessario sempre il decreto, mentre la parola « senz'altro » significherebbe che l'impiegato deve abbandonare l'ufficio senza che intervenga neppure un decreto che lo mandi via.

Vengo all'articolo 25.

Egli soprattutto (poichè sugli altri punti insiste meno) trova grave la lettera *e*) per la quale si infligge la destituzione per gravi atti di insubordinazione contro l'Amministrazione od i superiori, commessi pubblicamente, con evidente offesa del principio di disciplina e di autorità.

L'onorevole Turati pare che non voglia ammettere che l'essere il fatto avvenuto pubblicamente aggrava il fatto stesso.

Ora io invoco contro l'onorevole Turati un emendamento di lui medesimo, ed a cui egli ha rinunciato poco fa. (*Si ride*).

L'articolo a cui quell'emendamento si riferiva puniva la mancanza contro l'onore, e l'onorevole Turati proponeva di aggiungere: « la quale abbia destato grave scandalo ».

Ora, se il destare scandalo è un'aggravante per la mancanza contro l'onore, lo è anche di più in questo caso. Io non vedo il perchè, quando si tratta di una mancanza contro l'onore, occorra lo scandalo perchè sia punita, e qui dove si tratta di insubordinazione contro l'amministrazione non sia un'aggravante il fatto di averla commessa pubblicamente, in modo da demolire l'autorità dell'amministrazione a cui si appartiene.

Per queste ragioni io sono dolentissimo di non potere accettare neppure questa volta l'emendamento dell'onorevole Turati. (*Si ride*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turati insiste nel suo emendamento?

TURATI. Non insisto.

PRESIDENTE. Metto allora a partito l'articolo 25.

(*È approvato*).

Art. 26.

S'incorre inoltre di diritto nella destituzione:

a) per qualsiasi condanna, passata in giudicato, riportata per delitti contro la patria o contro i poteri dello Stato, o contro il buon costume, ovvero per delitto di peculato, concussione, corruzione, falsità, furto, truffa e appropriazione indebita;

b) per qualsiasi condanna che porti seco l'interdizione perpetua dai pubblici uffici o la vigilanza speciale dell'autorità di pubblica sicurezza.

Su questo articolo l'onorevole Turati aveva presentato anche l'altro emendamento che ha già svolto e sul quale non ha insistito.

L'emendamento era il seguente:

Sostituire:

S'incorre senz'altro nella destituzione: (*il resto come nel testo governativo*).

Turati, Giacomo Ferri.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 26.

(*È approvato*).

Art. 27.

L'impiegato revocato o destituito non può essere riammesso in servizio, salvo quando, su parere del Consiglio di disciplina, siano riconosciuti insussistenti o errati gli addebiti che avevano determinato la revocazione o la destituzione: in tal caso egli riprende nel ruolo il posto che gli sarebbe spettato se non fosse stato punito.

A questo articolo 27 l'onorevole Turati e l'onorevole Giacomo Ferri avevano proposto questo emendamento sostitutivo:

« *Sostituire:*

« L'impiegato revocato o destituito non può essere riammesso in servizio, salvo quando siano riconosciuti insussistenti o errati gli addebiti che avevano determinato la revocazione o la destituzione. In tal caso egli riprende nel ruolo il posto che gli sarebbe spettato se non fosse stato punito.

« La riammissione è pronunciata dalla Commissione disciplinare, su richiesta del ministro o ad istanza dell'impiegato ».

L'onorevole Turati, mantiene questo emendamento?

TURATI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto a partito l'articolo 27.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Turati e Giacomo Ferri hanno poi proposto un articolo 27-bis così formulato:

« Dopo tre anni dalle punizioni che non importino cessazione dall'ufficio, l'impiegato che abbia tenuto condotta incensurabile può ottenere la cancellazione della punizione dalla sua posizione personale. Essa viene ordinata con decreto del ministro, udito il parere del Consiglio di disciplina ».

La parola all'onorevole Turati.

TURATI. La parola all'onorevole Giolitti! (*Si ride*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io ho risposto poco fa, perchè ella incidentalmente aveva fatto il caso che si dovesse ammettere la riabilitazione.

Ora io ho detto che la riabilitazione viene di fatto, perchè siccome l'Amministrazione ha la facoltà, non l'obbligo, nell'inflettere una pena, di tener conto delle circostanze aggravanti, quando concorra la circostanza che da molto tempo l'impiegato serbi buona condotta, evidentemente l'amministrazione non terrà conto come circostanza aggravante, di una mancanza che rimonta ad un tempo lontano.

PRESIDENTE. Insiste, onorevole Turati?

TURATI. L'abbandono.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'articolo 28.

Art. 28.

Nulla è innovato alle leggi sull'ordinamento giudiziario, sul Consiglio di Stato, sull'istruzione pubblica, sui lavori pubblici, sulle Avvocature erariali, sull'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private, sulle pensioni civili e militari (testo unico 21 febbraio 1895, n. 70), e alle altre leggi speciali; in quanto contengano disposizioni diverse o contrarie alla presente legge.

La Corte dei conti a Sezioni unite provvederà con regolamento, a termini della legge 14 agosto 1862, n. 800, all'ordinamento dei suoi servizi ed alle norme disciplinari pel proprio personale. Provvederà pure alla definizione in forma contenziosa di tutti i reclami dei suoi impiegati.

A questo articolo l'onorevole Turati, insieme con l'onorevole Giacomo Ferri, propone di sostituire, al secondo comma:

« La Corte dei conti a sezioni unite provvederà con regolamento, ai termini della legge 14 agosto 1862, n. 800, all'ordinamento dei servizi e alle norme disciplinari del proprio personale. La definizione in forma contenziosa dei reclami presentati dagli impiegati della Corte dei conti compete alla IV sezione del Consiglio di Stato ».

L'onorevole Turati, insieme con l'onorevole Giacomo Ferri, propone poi anche un articolo 28-bis:

Art. 28-bis.

Il diritto a pensione degli impiegati ed agenti comincia a contare dalla loro nomina in ruolo, quand'anche anteriore all'età di 20 anni.

Il servizio straordinario, regolarmente e senza interruzione prestato allo Stato da impiegati e da agenti subalterni prima della nomina in ruolo, è considerato utile al conseguimento della pensione, purchè essi versino ratealmente nelle Casse dell'erario le ritenute percentuali, stabilite dalla legge 18 dicembre 1864, sulle retribuzioni, assegni e proventi di cottimi percetti durante il servizio prestato come straordinari.

L'assenza per servizio militare non costituisce interruzione di servizio agli effetti del diritto a pensione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Prendo la parola per l'ultima volta, onorevoli colleghi, (*Oh! oh!*) unicamente per domandare al Governo se accetti questi emendamenti. L'emendamento all'articolo 28 è stato proposto unicamente per evitare quella che ci pareva una incongruenza.

Per la legge speciale, la Corte dei conti, a sezioni unite, propone e decide essa i provvedimenti relativi ai suoi impiegati. Ora dato il tenore dell'articolo come è proposto dal Ministero, la Corte dei conti diventa poi anche giudice dei reclami dei propri impiegati. Ne deriva che la Corte dei conti a sezioni unite prende un provvedimento, il ministro lo decreta, la Corte dei conti, sezione competente, lo registra.

Il reclamo, poi, contro il provvedimento è portato alle sezioni che lo hanno emesso. Per cui giudici verrebbero ad essere lo stesso ente o le stesse persone che hanno emesso il provvedimento reclamato.

Mi pareva, quindi, che, anche per l'omogeneità con le norme che regolano questa materia nei vari Ministeri, fosse il caso di portare anche questi reclami alla IV o V sezione del Consiglio di Stato.

Abbiamo poi coll'articolo aggiuntivo domandato che si stabilissero queste norme, che il diritto a pensione degli impiegati cominci a decorrere dalla loro prima nomina, quand'anche inferiore alla età di venti anni; che il servizio straordinario regolarmente e senza interruzione prestato venga computato per il conseguimento della pensione; e che l'assenza per servizio militare non costituisca interruzione di ser-

vizio agli effetti del diritto a pensione. Sono norme di equità, che in parte sono già sanzionate da speciali regolamenti, in parte da sentenze di tribunali, le quali hanno riconosciuto in molti casi che, quando si tratta di servizio continuo, non interrotto, debba essere computato per la pensione. Mi pareva che la sede di queste norme fosse in questa legge. Ma dichiaro fin d'ora che me ne rimetto completamente alla opinione della maggioranza, ossia dell'onorevole Giolitti (*Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'emendamento proposto dall'onorevole Turati all'articolo 28 tenderebbe a stabilire che non debba essere la Corte dei conti a giudicare dei reclami dei suoi impiegati, ma invece la IV Sezione del Consiglio di Stato.

Ora è principio fondamentale costituzionale quello di volere la Corte dei conti assolutamente indipendente da qualsiasi autorità; tanto è vero che i consiglieri componenti la Corte stessa non possono essere sottoposti a punizioni o repressioni di sorta, tranne che per deliberazione presa da una Commissione composta dei presidenti e dei vicepresidenti del Senato e della Camera, appunto per constatare il principio che la Corte dei conti è una emanazione del Parlamento e non dipende da altri se non dall'autorità del Parlamento.

Gli impiegati subalterni, poi, sono nominati per deliberazione della Corte dei conti. Il decreto ministeriale non è che una formalità, perchè il ministro non potrebbe nominare nella Corte dei conti alcun impiegato, senza analoga proposta della Corte dei conti a sezioni riunite.

Ora è bene tenere fermo il principio della indipendenza assoluta della Corte dei conti. Si verrebbe, invece, a turbare tutto il sistema, se si assoggettasse la deliberazione della Corte al giudizio di un altro Collegio.

Vengo poi all'articolo 28-bis proposto dall'onorevole Turati, che riguarda il diritto a pensione degli impiegati. La legge sulla pensione è indipendente da questa che riguarda lo stato giuridico degli impiegati. E si noti che le proposte che qui sono fatte avrebbero una conseguenza finanziaria gravissima, perchè nientemeno si computerebbe agli effetti della pensione tutto il tempo che l'impiegato ha servito come straordinario.

Nel Ministero dell'interno di costoro v'è un numero grandissimo. Tutti gli impiegati catastali, tutti gli ex-impiegati del macinato, che non avevano diritto a pensione, sono in numero enorme, per i quali si dovrebbero aggiungere sei, dieci ed anche venti anni di servizio agli effetti della liquidazione della pensione. Non è possibile ora fare un calcolo approssimativo delle conseguenze che questa disposizione avrebbe. È un argomento che si potrà studiare, ma in occasione della legge sulle pensioni, non a proposito di questa, che non è una legge finanziaria.

Per queste ragioni prego l'onorevole Turati di non volere insistere nel suo articolo 28-bis.

TURATI. Vi ho già rinunciato.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito l'articolo 28.

(*È approvato*).

Avendo l'onorevole Turati rinunciato all'articolo 28-bis, passiamo oltre.

Art. 29.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto reale, udito il Consiglio di Stato, al coordinamento in testo unico della presente legge colle leggi 19 luglio 1862, n. 722, 11 ottobre 1863, n. 1500, 14 luglio 1887, n. 4711, 11 luglio 1889, n. 6233, 5 dicembre 1901, n. 499.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Manna a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MANNA, relatore. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Aumento di stanziamenti per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904, contenente provvedimenti per le scuole e per i maestri elementari ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito gli onorevoli Morelli-Gualtierotti e Pozzi a recarsi alla tribuna, per presentare relazioni.

MORELLI-GUALTIEROTTI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera due relazioni: una sul disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 70 mila, per la sistemazione degli Uffici degli atti giudiziari e delle successioni e per l'ampliamento dell'Ufficio del bollo e della Conservatoria delle ipoteche in Milano »; l'altra sul disegno di legge: « Spesa addizionale per la costruzione dell'edificio ad uso di dogana al confine del Ponte di Ribellasca (Novara) ».

POZZI. Anch'io, a nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Riscatto della ferrovia Mortara-Vigevano ».

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto della legge « Sullo stato degli impiegati civili » e dell'altra sul « Divieto di fabbricazione, emissione e circolazione di stampe o biglietti imitanti biglietti o altri valori di Banca e di Stato ».

Si faccia la chiama.

PAVIA, segretario, fa la chiama.

Seguito della discussione del disegno di legge: Assestamento dei bilanci di previsione, per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte e si proseguirà nell'ordine del giorno; il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Assestamento dei bilanci di previsione, per l'esercizio finanziario 1907-908.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Arturo Luzzatto.

LUZZATTO ARTURO. Io debbo felicitarmi che questa discussione sia stata portata in seduta pomeridiana; ma in questo momento non vedo al suo posto il ministro dei lavori pubblici...

PRESIDENTE. Il Governo è rappresentato dall'onorevole presidente del Consiglio e da' suoi colleghi... (*Entra nell'aula anche il ministro dei lavori pubblici.*)

LUZZATTO ARTURO. L'argomento di cui debbo occuparmi, e per il quale mi ero iscritto nella discussione del bilancio dei

lavori pubblici, fu rimandato al bilancio di assestamento su domanda dello stesso ministro dei lavori pubblici; era quindi naturale che io desiderassi ora la sua presenza.

Io non intendo toccare le altre questioni che sono connesse con questo bilancio. Così non parlerò per ora della questione sollevata l'altro giorno dall'onorevole Maggiorino Ferraris e che discuteremo con qualche utilità, quando verrà alla Camera il disegno di legge sulle Borse, in merito alle società anonime, il cui regolare funzionamento, come diceva benissimo l'onorevole Luzzatti in un articolo pubblicato in questi giorni nel *Sole* di Milano, è soprattutto impedito da ragioni fiscali.

Vengo quindi alla questione ferroviaria sulla quale dichiaro fin da ora che non sarò, nè troppo ottimista, come mi parve fosse l'onorevole Maggiorino Ferraris l'altro giorno, nè pessimista, come accenna ad essere l'onorevole Leali e probabilmente come sarà l'amico onorevole Cavagnari.

« Io credo però che sia utile per l'amministrazione ferroviaria stessa che si discutano a fondo i risultati che si sono ottenuti, e che il paese sappia con precisione qual'è l'indirizzo che si segue, quali i risultati che si possono prevedere.

Io debbo perciò dare lode all'onorevole Rubini, il quale, sollevando quella questione del fondo di riserva in seno alla Giunta del bilancio, ha dato luogo, per fatto suo e per fatto anche di altri, ad una discussione molto dettagliata e a domande e risposte molto precise su parecchi argomenti.

Io però debbo subito dichiarare che non mi trovo d'accordo con l'onorevole Rubini nelle sue osservazioni a questo proposito, poichè l'onorevole Rubini stesso, in un discorso dell'anno passato, se non erro sull'assestamento, o sulla legge ferroviaria, ha ammesso che questo fondo di riserva deve servire soprattutto ad evitare delle sorprese al tesoro.

Ora, date queste premesse, non mi spiego come poi l'onorevole Rubini faccia una questione di dettaglio, e lamenti, per esempio, che non siano state corrette le previsioni sui prezzi del carbone e dica che si potevano anche prevedere queste differenze di prezzo e fare le opportune variazioni in tempo, senza ricorrere al fondo di riserva. A mio avviso questa questione è completamente diversa: si deve vedere, piuttosto, se queste spese, che si sono messe a carico,

del fondo di riserva, hanno carattere provvisorio o definitivo, e questo carattere provvisorio o definitivo lo vediamo specialmente se nei bilanci futuri le Amministrazioni ferroviarie prevedono delle spese maggiori o minori per alcuni titoli.

Prendendo per base questo criterio che è il vero, io farei piuttosto la discussione dal punto di vista del fondo di riserva riguardo a quella quota che gli si è addebitata e che riflette gli infortuni sul lavoro ed anche i danni commerciali, perchè a questo riguardo l'Amministrazione ferroviaria, facendo delle previsioni maggiori nell'anno futuro, ammette che le previsioni dell'anno passato fossero sbagliate, e che non si trattasse perciò realmente di spese straordinarie. Se si guarda, quindi, da questo punto di vista, sono piuttosto quelle spese che non andrebbero imputate al fondo di riserva. Ma io mi rifiuto assolutamente ad ammettere che quelle spese possano assumere il carattere di definitive, perchè se fossero mantenute in quella cifra che l'Amministrazione ferroviaria prevede per l'anno venturo, ciò proverebbe che l'Amministrazione non prevede un andamento veramente regolare delle ferrovie.

Ad ogni modo però io trovo anche da un altro punto di vista che l'osservazione fatta dall'onorevole Rubini non ha in fondo che una importanza di forma, più che di sostanza, e ciò per le condizioni del nostro tesoro.

Perchè, se la condizione del tesoro non fosse florida, e se quindi con questo maggior reddito dell'azienda ferroviaria si fosse arrivati a fare il pareggio del bilancio, allora capirei una discussione più o meno teorica su queste cifre, perchè si potrebbe credere che con questi spostamenti si sia voluto coprire un disavanzo. Ma dal momento che la situazione del tesoro è tale che ha permesso di sia voluto coprire la diminuzione dei buoni del tesoro e la costituzione della riserva aurea sui biglietti di banca, e l'assenza completa delle anticipazioni statutarie delle banche, è evidente che questa questione dello spostamento del fondo di riserva non ha che un valore puramente formale.

Ciò posto, veniamo allora senz'altro ad un esame, il più rapido possibile, anche tenendo conto delle condizioni della Camera, dei risultati dell'esercizio quali li presenta il bilancio d'assestamento.

E cominciamo dal servizio viaggiatori. È innegabile che il servizio viaggiatori in quest'ultimo tempo sia molto migliorato. Anzi, a mio parere, si sono forse troppo moltiplicati i treni in un momento appunto in cui lo stato degli impianti consigliava ad essere meno larghi in queste concessioni.

La caratteristica più speciale data alla politica ferroviaria, dall'esercizio di Stato nei riguardi dei viaggiatori, è la concessione della tariffa differenziale oltre i 150 chilometri.

Ora riguardo a questa concessione della tariffa differenziale, dirò francamente che non sono d'accordo con le conclusioni della Giunta del bilancio, perchè se vi possono essere state ragioni, direi quasi politiche, per concedere questa tariffa, e se posso riconoscere al direttore generale delle ferrovie delle qualità di psicologo per aver lanciato questa tariffa differenziale quando c'era un grande malcontento contro il disservizio ferroviario, per calmare lo spirito pubblico, noi però, se esaminiamo pacatamente i risultati economici dell'applicazione di questa tariffa differenziale, dobbiamo riconoscere che essi sono per il bilancio delle ferrovie abbastanza cattivi.

Mi spiegherò con pochissime cifre: la Giunta generale del bilancio dimostra a pagina 46 che il reddito dato dai viaggiatori con percorrenze oltre i 150 chilometri è aumentato del 10 per cento, contro un aumento di percorrenza dei viaggiatori stessi del 33 per cento. Ora noi possiamo intanto cominciare dal prendere un dato di fatto generale: l'esercizio ferroviario costa circa l'80 per cento del prodotto lordo e lascia così un margine del 10,80 per cento appena sufficiente a coprire gli interessi e l'ammortamento delle spese richieste dal maggior traffico.

Ora se di fronte ad un aumento di entrata del 10 per cento corrisponde un 33 per cento di aumento di percorrenza, evidentemente resta un 23 per cento di aumento di percorrenza completamente scoperto, e se il margine lasciato dalle spese di esercizio è minore del 20 per cento, è evidente che questo trasporto di viaggiatori non è fatto con utile.

Questo è chiarissimo, e se ne ha la riprova anche dal seguente conto: si sono nel 1905-906 trasportati con introito di 9 milioni di viaggiatori per 135 milioni di chilo-

metri, e nel 1906-907 si trasportarono per 50 milioni di chilometri di più con un solo milione di entrata in più.

Dunque non è possibile che si sia guadagnato, anche se non tenessimo conto solamente del maggior consumo di carbone, del consumo dei lubrificanti, dei veicoli, delle rotaie, e pur ritenendo (ciò che non è possibile) che si possa fare quanto maggior servizio col medesimo personale.

La riforma dunque (dobbiamo dirlo chiaramente) poteva essere opportuna, come posso riconoscerlo anch'io, per ragioni politiche; ma dal punto di vista economico è stata dannosa, perchè questo maggior movimento di viaggiatori ce lo siamo procurati proprio nel momento in cui esistevano ancora gravissime deficienze degli impianti; e quando perciò l'ingombro maggiore dei treni viaggiatori veniva proprio a cadere sopra le reti già ingombre di merci che non si potevano regolarmente trasportare.

Ed a questo proposito ci aprono uno spiraglio di luce le somme fortissime che si sono dovute pagare al capitolo « indennizzi per infortuni e danni commerciali ».

TEDESCO, *relatore*. I danni commerciali non hanno nulla a che vedere coi viaggiatori.

LUZZATTO ARTURO. Hanno molto a che vedere perchè, se si ingombrano le linee con treni viaggiatori, stante la deficienza degli impianti, bisogna lasciare fermi nelle stazioni una quantità di treni merci per lasciar passare i treni diretti, e questo si risolve in un vero danno per i ritardi nella consegna delle merci. Ciò è di una evidenza tale che non credeva davvero di aver bisogno di questo supplemento di spiegazione.

E veniamo al servizio delle merci.

La Giunta generale del bilancio trova che i risultati sono meno favorevoli di quelli pel movimento dei viaggiatori; però a questo proposito debbo ripetere quello che già ho detto in principio per il servizio dei viaggiatori; che, cioè, si è verificato un notevole miglioramento che si è ottenuto facendo delle ordinazioni molto, dirò anzi, troppo affrettate di materiale. Molto si deve specialmente alle nuove locomotive che hanno permesso di formare dei treni più pesanti e più veloci, e a questo riguardo credo che si debba dare piena lode all'amministrazione ferroviaria.

Ma partendo dal principio che bisognava rimediare alla deficienza degli impianti esagerando la quantità di materiale mobile di-

sponibile, siamo andati ad un eccesso, perchè abbiamo ordinata una quantità tale di materiale che finirà esso stesso con l'essere d'ingombro sulle linee se non si sollecita la costruzione di nuovi binari. Non voglio occuparmi dei dettagli sebbene su queste ordinazioni si potrebbe discutere a lungo: per esempio, si sono fatte ordinazioni in America di vetture di prima classe che poi sono state passate alla seconda; ma, ripeto, questi sono piccoli dettagli di cui non si può fare un gran carico all'amministrazione date le difficili condizioni nelle quali si trovava. Certamente però mi pare che il criterio generale delle ordinazioni di materiale sia stato un po' errato perchè si è avuto troppa fretta e con ciò si è avuto anche un altro danno: si sono fatte nascere, cioè, troppe speranze in Italia a proposito di costruzione di materiale ferroviario, e così sono sorte in gran numero società le quali vogliono tutte costruire e riparare vagoni.

Così noi andiamo incontro ad una crisi gravissima, a quella crisi che io da questi banchi prevedeva fin dal 1904, (era ministro allora l'onorevole Tedesco) quando diceva che allora si ordinava poco e che si sarebbe poi finito col dover fare tutte le ordinazioni in una volta, superando la potenzialità degli stabilimenti nazionali.

Riguardo a queste ordinazioni di materiale un altro punto si deve esaminare. Le grandi ordinazioni di materiale possono essere giustificate, se colla utilizzazione del materiale stesso si è ottenuto il massimo; ci troviamo invece nel caso opposto.

L'onorevole Rubini, sviscerando con la sua consueta diligenza, che noi tutti conosciamo, le cifre statistiche che ci sono fornite dall'amministrazione ferroviaria, dimostra che l'utilizzazione del materiale mobile è peggiorata.

A primo avviso le statistiche sembrerebbero dire il contrario, e l'onorevole ministro cercherà di provarci, anche lui, il contrario, come già ha annunciato.

Però io gli debbo osservare che le statistiche, che ha fornito l'amministrazione, sono statistiche a numero di carri, che ci potranno dire ben poco, perchè è notorio che tutte le ultime ordinazioni sono state fatte per carri della portata di 18 tonnellate. È quindi inutile una statistica, in cui si mettono carri di sei tonnellate insieme con carri di diciotto tonnellate.

Il voler provare una migliore utilizzazione dei carri dicendoci che il reddito, dato da ogni carro per anno, è maggiore ora di quello che era prima, non è davvero con-

vincente perchè se la statistica verrà a provare, come io credo, che la potenzialità in media dei carri è aumentata del 20 per cento, l'aumento del solo tre o quattro per cento sul reddito di ogni carro, dimostrerà a luce meridiana che siamo in presenza invece di una non piccola diminuzione nella utilizzazione.

Ma c'è un altro punto, su cui io richiamo l'attenzione del ministro, ed è questo. Le statistiche sono fatte secondo i carri posti a disposizione del commercio, e si levano perciò dal computo una quantità di carri senza darne la spiegazione. Probabilmente succede questo fatto: che tutti quei carri che per deficienza di impianti, sono rimasti imbottigliati in qualche linea, come accennava l'onorevole Ferraris, tutti quei carri, che sono rimasti inutilizzati, perchè non riparati in tempo, sono tolti dalla statistica. Se questo fosse, sarebbe grave perchè togliendo tutti questi carri da quelli disponibili per il commercio, si aumenta la media di utilizzazione. Quindi una cattiva utilizzazione quale è quella che risulta da gran numero di carri inutilizzati, porta con questa statistica un aumento di media utilizzazione dei carri. Io dunque a questo proposito concludo dicendo che, a mio parere, questa è la parte più difettosa, o, se vogliamo usare una frase meno ostica, la parte meno buona dell'esercizio di Stato; ed io mi auguro che la Direzione generale delle ferrovie vorrà porre tutta la sua attenzione su questo punto capitale, perchè una buona utilizzazione dei carri può far risparmiare molti e molti milioni al bilancio dello Stato, potendosi ottenere gli stessi risultati con minor materiale e perciò con minore immobilizzazione di capitali.

E veniamo ora ai risultati finanziari, che sono riportati in una tabella a pagina 59. Questi risultati finanziari, con le statistiche relative, provano innanzi tutto che abbiamo avuto un aumento notevole nella spesa per personale, superiore anche a quello, che era prevedibile in applicazione delle leggi, che noi abbiamo votate. Questi aumenti sono avvenuti specialmente, e questo è per me grave, alla Direzione generale.

Noi abbiamo a pagina 62 della relazione della Giunta del bilancio queste parole: « Mentre l'insieme del personale cresce, dal 1° luglio 1906 al 30 giugno 1907, da n. 118,815 a n. 134,611 (prospetto a pagina 321 della relazione), ossia in ragione del 13.29 per cento, quello addetto agli uffici centrali

(senza i magazzini) passa da n. 5,304 a n. 6,319 in ragione del 19.13 per cento, e l'altro, addetto agli uffici delle Direzioni compartimentali, da n. 6,810 a n. 9,111, in ragione del 33.78 per cento. Nelle non ben definite attribuzioni, il pubblico stenta a raccapezzarsi. Si diedero all'azienda le forme e gli organi di decentramento, ma il loro funzionamento ubbidisce alla tendenza accentratrice, e temiamo che sia appunto tale conflitto la ragione principale di quanto si lamenta ».

Io sottoscrivo pienamente a questa frase, e la raccomando alla attenzione del ministro.

A questo proposito, anzi, ricordo a ragione d'onore, quello che ebbe a dire l'anno scorso l'onorevole Goglio nella discussione dell'ordinamento ferroviario.

Osservava allora, e non mi pare di aver trovato nessuna risposta in proposito nel discorso del compianto Gianturco allora ministro dei lavori pubblici, osservava allora l'onorevole Goglio:

« ...la Direzione generale è composta da ben 13 servizi centrali alla cui rispettiva direzione è preposto un capo, e più sotto capi di servizio, talvolta sino a 5.

« Abbiamo poi creato una quantità di questi servizi per mansioni relativamente limitate ».

« Perchè costituire l'ufficio commerciale con 75 impiegati? »

E più oltre: « Ed era veramente del pari indispensabile la costituzione in servizio del segretariato generale con 138 impiegati, del servizio sanitario con 117 e del servizio legale con 186? E perchè si suddivisero, data la loro affinità, in due separati rami il servizio controllo e la contabilità che prima erano riuniti? La tendenza, per non dire la smania di creare servizi è arrivata al punto da costituirne uno anche per l'ufficio stralcio con 133 impiegati... »

Ho detto che l'onorevole Gianturco non rispondeva con precisione a queste osservazioni, però faceva questa dichiarazione, che io sottopongo all'attuale ministro. L'onorevole Gianturco dava ragione della maggiore spesa di personale alla Direzione generale in questo modo.

Diceva: sono nuovi lavori che sono venuti per effetto di leggi votate e per cui è necessario spendere molti milioni in pochissimo tempo, ed è necessario chiamare altri impiegati all'Amministrazione centrale. Si sono dovute poi colmare le deficienze di

personale lasciate dalle passate Società, in previsione che le concessioni non sarebbero state rinnovate, ecc. Anche le esigenze, per quanto giuste, della Corte dei conti hanno richiesto un aumento di personale.

E concludeva, e questa conclusione specialmente giova far rilevare: « tengo però ad assicurare la Camera che notevoli collocamenti a riposo fatti recentemente, od in corso, contribuiranno a ristabilire le giuste proporzioni ».

Ora io mi permetto di domandare all'onorevole ministro: a quando questo ristabilimento delle giuste proporzioni?

E vengo ai prelevamenti dal fondo di riserva. Io, come ho detto in principio, non concordo con l'onorevole Rubini nel dare importanza al fatto. Sono però notevoli le osservazioni che l'onorevole Rubini fa analizzando appunto questi diversi aumenti di spesa.

Trovo specialmente importanti quelli sul carbone e sui lubrificanti.

Per il carbone vi è una domanda speciale fatta all'Amministrazione delle ferrovie, la quale spiega con una statistica molto accurata, che dà tutte le differenze di prezzo dei carboni a Cardiff, come vi sia stato un aumento di lire 1.40 la tonnellata.

E su questo per mio conto sono d'accordo; questa spesa, essendo straordinaria, deve andare al fondo di riserva.

Ma osserva giustamente l'onorevole Rubini che non si tratta solamente dell'aumento della spesa di 1.40 la tonnellata; ma c'è un notevole aumento di spesa effettiva all'infuori ed indipendentemente da questo aumento, e nella relazione vediamo notato di fatti: « che il consumo per locomotiva-chilometro è cresciuto in quantità, dell'8.64 per cento, e per treno-chilometro del 4.59 per cento ».

Ora l'amministrazione ferroviaria non ha dato a proposito di questi aumenti che una risposta molto generica, la quale però, come si vedrà subito, risponde perfettamente ad una osservazione che ho fatto in principio del mio discorso sul danno economico portato dalle tariffe differenziali.

L'amministrazione dice che l'aumento del consumo del carbone viene dai treni più pesanti. Sicuro; ma per le merci questa osservazione non ha valore, perchè se il treno è più pesante per maggior quantitativo di merci, il prodotto lordo è proporzionale al quantitativo delle merci trasportate; e da

questo punto di vista non subisce perciò aumento proporzionale.

La ragione dell'aumento del consumo del carbone per treni più pesanti ve la dirò io; si è perchè abbiamo trasportato molti più viaggiatori, con una differenza che solo pel carbone ha assorbito completamente quell'aumento di un milione che abbiamo trovato nei prodotti in virtù della tariffa differenziale.

Pei lubrificanti la questione è ancora più grave.

Noi troviamo per questo titolo, secondo le statistiche fatte dall'onorevole Rubini, un aumento del 39.37 per cento per locomotiva-chilometro.

RUBINI. È la relazione Bianchi; non sono io.

LUZZATTO ARTURO. Appunto. Ora questo aumento, che non può essere sufficientemente giustificato, come diceva benissimo l'onorevole Rubini, da un aumento nei prezzi, ci mostra (e spero che l'abbia già mostrato alla direzione generale) la necessità di una attiva sorveglianza e probabilmente anche di un cambiamento di sistema, interessando (se non è stato già fatto) il personale all'economia di questi generi di consumo, perchè evidentemente qui c'è qualche cosa che non funziona regolarmente.

E vengo al terzo capitolo, il quale ha un carattere ancor più impressionante, che è quello che concerne appunto le spese che si sono avute per avarie, furti, ritardi, mancanze, cause diverse, infortuni: totale, 9 milioni.

Ora, questi nove milioni di spese, di cui una parte si mette a carico del fondo di riserva, appunto perchè non erano previste (evidentemente perchè le previsioni erano fatte sulla media che avevano le società ferroviarie prima) dimostrano che con l'esercizio di Stato non siamo ancora a posto. Lo dimostrano tanto più perchè la direzione aveva basato certamente, come ho detto sopra, le sue previsioni sulle medie delle società ferroviarie passate, mentre poi abbiamo qui legiferato apposta per togliere alcuni diritti agli speditori, migliorando così le condizioni nelle quali l'Amministrazione ferroviaria si viene a trovare rispetto a questi reclami.

Ora, logicamente avrebbero dovuto così diminuire questi indennizzi: se essi sono aumentati, vuol dire nel modo il più sicuro che il servizio ferroviario ancora non procede colla dovuta regolarità.

Ora, io, a questo riguardo ho fatto sin dall'inizio alcune osservazioni: si sono fatti troppi cambiamenti in una volta; si è voluto fare in principio un accentramento eccessivo; ed io credo che su questo punto bisogna fare assolutamente: macchina indietro.

Io so perfettamente che la buona volontà non manca nei capi; ma l'organizzazione credo che abbia ancora bisogno di essere alquanto migliorata.

L'onorevole Leali, che vedo qui presente, portava in campo l'altro giorno alcuni fatti sui quali io invero mi dimostro molto incredulo. E lo dico francamente, perchè, che si facciano acquisti inutili per milioni e milioni, non lo credo. Dirò anzi che uno dei fatti che l'onorevole Leali ha citato, è stato veramente per me la dimostrazione precisa che le notizie che egli aveva non erano molto esatte.

Egli ha parlato qui di uno spreco per acquisto di traverse metalliche. Ora io debbo spiegare all'onorevole Leali che queste traverse metalliche si mettono è vero al posto delle traverse di quercia e che costano circa sedici lire invece di sei o sette lire come costano quelle di quercia; ma è altrettanto vero che esse durano molto di più.

Inoltre, queste traverse metalliche si rendono quasi necessarie in alcuni punti dove la manutenzione, per le speciali condizioni atmosferiche, delle traverse di quercia sarebbe molto costosa. Ma io voglio dire un'altra cosa ancora all'onorevole Leali; la colpa, o per dir meglio, l'occasione dell'acquisto di queste traverse metalliche, viene forse probabilmente da me. Io discutevo circa un anno fa, col presidente del Consiglio sui ritardi nei lavori di nuovi impianti delle ferrovie, ed il presidente del Consiglio mi faceva osservare che in quel momento mancavano le traverse di quercia.

Io, a mia volta, gli feci osservare che in Germania si sarebbero trovate facilmente da acquistare delle traverse metalliche, traverse colà molto in uso; ed io credo che quell'acquisto sia stato fatto appunto in seguito alla mia osservazione, in quei momenti in cui c'era difficoltà di potersi procurare le traverse di quercia necessarie per assicurare il completamento di alcuni lavori. Tanto più, sapendo che esse si potevano adoprare utilmente in alcuni casi speciali, anche quando si avessero poi potuto avere quelle usuali.

Allo stesso modo io potrei dire all'onorevole Leali che mi pare impossibile quello

che egli ha detto riguardo al porto di Civitavecchia, vale a dire che con una semplice gru si potrebbero ottenere quei risultati straordinari che egli ha accennato: e ciò per la ragione che egli cita il prezzo di scarico di lire 1.25 per tonnellata, mentre i colleghi di Genova gli possono accertare che nello stesso porto, nostro porto maggiore non è possibile ottenere questo prezzo di scarico per il carbone.

Dunque, se l'amministrazione delle ferrovie spende con metodi primitivi lire 1.25, vuol dire anzi che ha saputo organizzare molto bene quel lavoro.

Ma queste sono piuttosto questioni di dettaglio.

Quando le cose hanno apparenza di rappresentare degli errori troppo grossolani per le persone molto competenti, che sono a capo delle ferrovie, bisogna esaminarle a fondo.

Così io mi rifiuto di credere quello, che si va dicendo e su cui ci darà chiarimenti l'onorevole ministro dei lavori pubblici, riguardo all'acquisto delle automotrici, che alcuni dicono siano sbagliate perchè la quantità di acqua, che portano, non è sufficiente per il percorso, che debbono fare, e perchè la forza, che sviluppano, non è sufficiente per il carico che dovrebbero trainare.

Anche questo che si è detto quasi pubblicamente io non credo che possa essere un errore, fatto in quella forma: ci sarà probabilmente qualche spiegazione, che, a questo riguardo, ci potrà dare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Ad ogni modo quello che è certo si è che con tutta quella organizzazione di uffici, che si è fatta dall'amministrazione centrale, si è poi finito col farne uno, a cui si è dovuto dare troppo da fare: l'ufficio sesto, che fa da solo tutte le provviste di ogni specie, e difficilmente può arrivare con la migliore buona volontà e con la maggiore capacità del suo capo, a fare tutto perfettamente.

Ma, onorevoli colleghi, tutto questo, che vi ho detto, tocca più specialmente, diremo, l'esercizio normale delle ferrovie. Ma sarebbe molto importante che si potesse anche discutere in ordine ai lavori di nuovi impianti in conto capitale, che si fanno, in ordine al modo, con cui si spendono tutti quei milioni, che abbiamo messo a disposizione delle ferrovie.

Una voce. Senza controllo.

LUZZATTO ARTURO. Questa discus-

sione, onorevoli colleghi, perchè non si può fare, e fare con la dovuta larghezza? Non si può fare, perchè manca a noi quella tale relazione, che avrebbe dovuto farci la Commissione di vigilanza parlamentare, che nell'ordinamento della legge abbiamo statuita l'anno scorso e nominata nello scorso novembre.

Ora io mi domando se gli egregi colleghi e senatori non avrebbero fatto meglio se, invece di fare delle disquisizioni teoriche sulle attribuzioni della Commissione, fossero venuti veramente al vivo della questione, e fossero rimasti senz'altro, nel compito che realmente la legge loro assegnava.

Io mi sono dato la pena di rileggere una parte del discorso, di quel magnifico discorso, fatto l'anno scorso dall'onorevole Gianturco, col quel suo ingegno sfavillante, che ci fa ognora deplorare la grave perdita che la tribuna parlamentare ha fatto.

L'onorevole Gianturco così precisava: « La Commissione di vigilanza parlamentare ha la sua ragione di essere nell'interesse dell'Amministrazione centrale, la quale non può tutto vedere e sorvegliare e certamente si allietterà che altri guardi, magari con occhio più acuto, il modo con cui si spende il denaro pubblico ».

Ora, se avessimo dinanzi a noi questa relazione, potremmo fare una discussione che sarebbe molto utile per sapere come si spendono tutti i denari, che noi abbiamo votato.

Invece, in mancanza di questa relazione, dovremo contentarci delle parole di spiegazione, che potranno dare poi i ministri. Siamo sino a questo momento completamente al buio.

Ora non c'è chi non vede che dal modo in cui le spese si fanno, dipendono poi i risultati buoni o cattivi dell'esercizio futuro; ed io non credo che la Camera ed il Paese possano rimanere ancora molto tempo in questa situazione.

E ciò detto, onorevoli colleghi, io finisco come ho cominciato; ricordo cioè la necessità di frequenti ed esaurienti discussioni sopra un argomento, al quale sono legati i più forti e più vitali interessi del nostro Paese.

Le risultanze del bilancio ferroviario mettono in evidenza alcune mende di quella Amministrazione, ma sono nel loro insieme molto confortanti, sia perchè denotano un progresso continuo del Paese, sia perchè dimostrano accanto, ripeto, ad alcune mende,

il miglioramento effettivo che di giorno in giorno si verifica.

Questi miglioramenti servono di incoraggiamento a quella Amministrazione, ai cui dirigenti va però detto francamente, che il Paese si aspetta ancora di più dalla loro intelligenza e della loro riconosciuta competenza ed operosità.

La confidenza in essi rimane piena ed intera, ma impone loro gravi obblighi in relazione ai gravissimi sacrifici finanziari che il Paese sta sopportando. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Cao-Pinna, Falletti ed Aguglia a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

CAO-PINNA. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per la Regia Guardia di finanza »; e la relazione sul disegno di legge: « Maggiore assegnazione di lire 5,500,000 al capitolo n. 115: « Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di pubblica sicurezza e indennità ai reali carabinieri » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario 1907-908 ».

FALLETTI. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: « Approvazione: 1° della convenzione fra l'Italia e l'Etiopia, in data di Addis Abeba 16 maggio 1908, per la delimitazione della frontiera tra la Somalia italiana e l'Etiopia; 2° della convenzione fra l'Italia e l'Etiopia, in data di Addis Abeba 16 maggio 1908, per la delimitazione della frontiera tra l'Eritrea e l'Etiopia verso la Dancalia; 3° dell'atto addizionale italo-etiopeo, in data di Addis Abeba 16 maggio 1908, alla convenzione della stessa data relativa al confine tra Somalia italiana e Etiopia, pel pagamento di tre milioni di lire italiane all'Imperatore di Etiopia ».

AGUGLIA. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio la relazione sul disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908 e di maggiori assegnazioni

ad alcuni capitoli dello stato di previsione medesimo per l'esercizio 1908-909. — Disposizioni per il pagamento degli stipendi ed assegni al personale telefonico ».

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Assestamento dei bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. Riprendendosi la discussione del disegno di legge: Assestamento dei bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 1907-908, ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini, a cui ha ceduto il proprio turno l'onorevole Cavagnari.

RUBINI. Onorevoli colleghi, devo principiare il mio dire con una dichiarazione che probabilmente non farà troppo piacere, ed è questa: che io non potrò tralasciare di ripetere alcune delle cose che furono già dette dagli egregi oratori che mi hanno preceduto sulla materia ferroviaria, i quali, in massima, furono piuttosto d'accordo con me, che non con la maggioranza della Giunta. Ma tuttavia in qualche parte furono in disaccordo, cosicchè diventa anche più necessario di rilevare le loro osservazioni. Veramente un grave disaccordo con la Giunta generale del bilancio non c'è, tanto che la relazione di assestamento sul tema ferroviario, in gran parte fattura mia, fu anche in gran parte accolta senza osservazioni dalla Giunta. Soltanto alcuni punti, specialmente a riguardo dei prelievi dal fondo di riserva, e riguardo alla utilizzazione del materiale mobile (carri), ha dato origine a delle divergenze fra una porzione della Giunta e l'altra porzione.

E perciò, anche, non sarebbe stato necessario di venire ad occuparmi, onorevoli colleghi, di questi diversi modi di vedere, se, secondo me, non portassero con sè il carattere di una importanza anche superiore a quella che è indicata dalle rispettive somme che si tratterebbe di mettere da una parte o dall'altra del conto, importanza che deriva dal fatto che una volta adottato un indirizzo, esso permane.

Mi duole, onorevole Luzzatto, che ella non sia del mio parere in questo, perchè è l'indirizzo che si tratta di mettere in chiaro; un cattivo inizio di impostazione di conti potrà importare conseguenze assai più gravi di quello che non si supponga; infatti una volta stabilito un erroneo indirizzo, se la

sua applicazione si ripete da un anno all'altro, e anche se le somme unitarie del singolo anno non sono notevoli, finiscono, addizionandosi, per diventare, dopo alcuni periodi di anni, somme ragguardevoli, che alterano la situazione delle cose, quanto meno la situazione patrimoniale.

Ecco perchè, onorevole Luzzatto, non ho potuto dare piccola importanza alla divergenza, le cui conseguenze, rispetto alla mia persona, tutti gli onorevoli colleghi conoscono.

Però mi è rimasto il conforto che, in fondo, il nostro dissidio di Giunta è stato assai gentile e cortese da parte di coloro che non la pensavano come me e spero che altrettanto essi vorranno riconoscere da parte mia verso di loro.

TEDESCO. Certamente!

RUBINI. Una delle divergenze riguarda la utilizzazione del materiale carri: il caso per se stesso potrà apparire di non grande importanza, ma ho dovuto rilevarlo per il fatto di una dichiarazione contenuta nella relazione presentata sull'esercizio 1906-907 e che ho dovuto rilevare perchè troppo si allontanava, secondo me, dall'esattezza.

L'onorevole Luzzatto, in questo, è venuto in mio soccorso: egli riconosce che l'utilizzazione dei carri è stata minore e badate, onorevoli colleghi, che è stata minore mentre si affermava che era dell'11.36 per cento maggiore dell'anno precedente.

Io non ho potuto non avvertire che non v'era concordanza tra questa affermazione e le altre contenute nella relazione Bianchi in quanto se, oltre al miglioramento della utilizzazione si fosse dovuto tener calcolo di tutti gli altri miglioramenti che si dicevano avvenuti nel servizio merci, non che dello aumento della dotazione di carri del 6.92 per cento, si sarebbe arrivati ad una quantità di merci trasportata in più di oltre il 22 per cento, mentre abbiamo la dichiarazione che tale quantità trasportata in più è soltanto dell'8.80 per cento.

Fu questa sconcordanza che mi mise sulla via di riconoscere che realmente vi erano cause sfuggite all'attenzione della Direzione generale, che operavano in senso opposto per cui quella affermazione della maggiore utilizzazione del materiale carri dell'11.36 per cento non ha potuto più essere corroborata da nessuno dei documenti anche successivamente prodotti, poichè anche questi vi dicono che se mai vi è una utilizzazione maggiore, intesa nel solo senso

del migliore impiego del materiale messo a disposizione del cliente, questa è soltanto ed al più del 5.32 per cento.

Ne trovate la prova a pagina 56. Non dunque il 12.36 per cento. Ma ai riguardi della intiera dotazione del materiale vi è peggioramento e non miglioramento. Donde una complessiva utilizzazione meno buona, nel senso che troppo materiale era rimasto o in istato di dover essere riparato o altrimenti incanalato sui binari senza potersi muovere facilmente, la qual cosa porta a conseguenze non piccole per rispetto appunto a ciò che fu già osservato dall'onorevole Luzzatto, vale a dire a dover comprare del materiale mobile in più del necessario, in quanto quello che si aveva e si ha non è utilizzato per intero.

E questo materiale mobile in più, comprato oltre la capacità delle linee e degli impianti, finisce per essere di ingombro, per il che occorre assolutamente (e la questione meritava di essere per ciò esaminata) che le provviste, pur fatte generosamente, non devono eccedere un certo rapporto colla condizione delle linee, stazioni, binari; altrimenti, invece di recare benefici, recano quasi danno e certo, se non recano danno al servizio, recano danno alla finanza.

Gli altri punti sui quali non siamo d'accordo con una parte della Giunta del bilancio, sono quelli, di cui già si occuparono tutti i colleghi, dei prelevamenti dal fondo di riserva. Anche qui mi duole di avere, non in tutto, anzi in poca parte, l'assenso dell'onorevole Luzzatto.

All'onorevole Luzzatto pare che alcuni di questi prelevamenti siano legittimi. Così pare anche ad una parte della Giunta del bilancio, la quale, nella sua relazione di maggioranza, rileva essenzialmente che il fine del fondo di riserva non è quello di provvedere ai casi urgenti non prevedibili di spesa ma è piuttosto quello di congruare uno coll'altro i risultati finanziari delle gestioni.

Ora (l'ho anche scritto) posso ammettere, per casi veramente straordinari ed eccezionali che rechino un grave turbamento all'assetto finanziario del bilancio dell'azienda ferroviaria, l'intervento del fondo di riserva, sebbene, badiamo onorevoli colleghi, sia una interpretazione benigna che noi diamo all'impiego del fondo di riserva, poichè è una interpretazione che deriva soltanto da una esposizione di principi che trova il suo posto nelle relazioni, ma non nella legge. La legge, fu benissimo indicato dall'onorevole

Guerritore, e fu ripetuto del resto, almeno un paio di volte, nelle relazioni, la legge del 1905, che sarebbe quella imperante all'epoca in cui fu fatto il bilancio, perchè il bilancio è del 1906-07, e la seconda legge è venuta soltanto col luglio del 1907; la legge dunque del 1905 dice: si potranno rimandare al fondo di riserva le spese di carattere urgente, le quali non hanno potuto essere prevedute. La legge del 1907 toglie la parola *urgente*, e dice: le spese imprevedute, ma sempre per le quali non si è potuto provvedere in tempo.

TEDESCO, *relatore*. Non le spese imprevedute, ma le spese per impreveduti bisogni.

RUBINI. Rettifichiamo pure: le spese per impreveduti bisogni, ma sempre bisogni, lo ripeto, ai quali non si è potuto provvedere in tempo, non solamente per impreveduti bisogni. E quest'ultima condizione ripetuta nella legge, non è detta nella relazione della maggioranza.

Ora tutte le spese che furono rinviate a carico del fondo di riserva non presentano nessuna il carattere di non aver potuto essere preveduta a tempo. Nemmeno una!

Non quella degli infortuni del personale, per i quali si sono imputate al fondo di riserva 300 mila lire ed all'esercizio soltanto 100 mila. Che dice la risposta dell'Amministrazione?

Io non posso leggermi tutto, perchè il mio discorso sarebbe troppo lungo, ma la risposta della direzione delle ferrovie dice: noi avevamo creduto di averne abbastanza di 105 mila lire, perchè l'anno prima avevamo speso qualche cosa di meno, e ci trovammo sulle spalle 400 mila lire e più per infortuni del personale. Ora queste non erano state previste, ma dipendono dalle condizioni delle linee, dalle condizioni infelici dell'esercizio, costituiscono dunque un titolo eccezionale, e perciò crediamo in base alla legge del 1905, di poter imputare questo eccesso di spese al fondo di riserva. Ma se non furono previsti prima, potevano e dovevano essere previsti e vi si doveva provvedere dopo, perchè i casi d'infortuni nacquero gradatamente. Inoltre non ha badato la direzione che nello stesso capitolo vi è uno stanziamento maggiore per gli infortuni verso i terzi, il quale stanziamento maggiore, che importava un milione, non fu interamente consunto. Si sono economizzate 200 mila lire su quella subvoce di capitolo, ciò che vi dimostra che gli infortuni non sono stati superiori al normale nè fu-

rono veramente eccezionali in quell'anno, poichè, se per il personale impiegato delle ferrovie risultarono maggiori, per i terzi risultarono minori.

E un'altra prova che non furono eccezionali l'avete nel fatto che ora la spesa si prevede in assai maggiore somma.

Vero: si tratta di infortuni non sempre precisamente dell'identica indole, ma hanno rapporto gli uni con gli altri, e non si può per una parte ammettere una eccezione così enorme per cui da un lato si mandano 300 mila lire al fondo di riserva sopra 400 mila e dall'altro invece si trova una economia. Se non altro si doveva fare la compensazione fra le 300 mila lire in più e le 200 mila lire in meno, e portare al fondo di riserva soltanto la differenza. (*Commenti*).

Sono piccole cifre, onorevoli colleghi, ma denotano una tendenza, ed è perciò che io ho creduto in coscienza di doverle rilevare per questo loro carattere specifico e non per sè stesse.

Vediamo il carbone. Il carbone, dice l'Amministrazione è cresciuto di lire 1.40 a tonnellata, quindi 1.40 mettiamolo a carico del fondo di riserva. Ma anche qui è intervenuto il caso del bisogno impreveduto al quale non si era potuto provvedere?

Nemmeno per sogno, onorevoli colleghi! Guardate la successione dei prezzi del carbone, a pagina 67, e voi trovate che dal luglio 1905, dove il prezzo è notato a 24.75, si arriva su su sempre gradatamente e fino all'ottobre del 1907 a lire 34 e centesimi alla tonnellata, nei porti italiani sulle navi a bordo.

La Direzione generale, dunque, ha fatto questo ragionamento: ho speso una lira e 40 di più dell'anno scorso, ecco il caso eccezionale. Ma, onorevoli colleghi, è un caso eccezionale? Chi mi assicura che invece non sia un prezzo ragionevole, regolare, che probabilmente si ripeterà in media anche in avvenire? Infatti, dopo tutto, il costo medio del carbone consumato fu di lire 29.16, comprese la lira 1.40 in più, ed ora, che siamo in fortissima discesa, il carbone si paga ancora 27 e più lire nei nostri porti. Nè vi è a sperare che discenda anche di più.

Dunque è lecito, per una così piccola differenza, metterla a carico del fondo di riserva? Non credo. Tutte le aziende non possono mica avere il beneficio dell'assicurazione sul prezzo del carbone al prezzo minimo. Se questo prezzo fosse salito con

molta rapidità, a sbalzi tanto da non poter essere assolutamente previsto, di tre, quattro lire anche di più, per volta, come abbiamo visto verificarsi nel 1900, io capirei allora, sebbene la legge non lo dica, di attingere al fondo di riserva. Ma per lire 1,40 in più, e quando già il prezzo alla fine di dicembre 1906 era ascenso a lire 29.84, cioè, a prezzo maggiore del vostro prezzo medio di lire 29.16, perchè andare a carico del fondo di riserva, perchè non chiedere in tempo gli ulteriori fondi necessari? Non trovo che sia giusto.

LUZZATTO ARTURO. Quella è la funzione che si dà al fondo di riserva.

RUBINI. La legge dice quello che dice e non parla di tale funzione. Tuttavia posso ammettere che il fondo di riserva abbia anche quella funzione, ma debbono intervenire casi veramente straordinari e non di questi casi che sono normali.

Questo si deve dire francamente, perchè i conti devono farsi chiari, specialmente quando chi ha l'onore di riferire ha l'onore di riferire a voi. (*Interruzioni*).

Anche quest'anno si spenderà di più per il carbone e dobbiamo perciò, ricorrere di nuovo al fondo di riserva?

Piuttosto dicasi che altre cause influirono a crescere la spesa. Si è speso di più unitariamente per treno-chilometro e per locomotiva-chilometro. Enorme, poi, fu il maggior consumo ossia spesa per lubrificanti.

Ma domando io: quale era l'agente, quali erano gli ispettori che andavano a riconoscere il consumo dei lubrificanti?

Si tratta del 39 per cento di più di spesa unitaria per locomotiva-chilometro, del 33.8 per treno chilometro.

Non sono mica centesimi, è qualche milione e più, fra carbone e lubrificanti del quale noi dobbiamo rispondere perchè non sono nostri denari.

E veniamo al terzo titolo, quello degli indennizzi per avarie.

Quello è il più chiaro esempio come la cosa era assolutamente non solo prevista, ma ordinata anche il rimedio e ordinata dalla vostra Giunta nella relazione dell'anno scorso che voi avete approvato.

Fin dall'anno scorso la Giunta ha dovuto avvertire che l'assegno di 3 milioni e 600 mila lire, che era stato indicato sufficiente per questo titolo di spese, non era assolutamente sufficiente neppure a giungere fino al mese di ottobre.

E la Giunta ha fatto subito questo ragionamento: Se andate di questo passo non vi bastano 8 milioni.

Questo lo diceva l'anno scorso in primavera, prima che si chiudesse il conto, prima che si compilasse il bilancio. Non vi basteranno 8 milioni.

E infatti furono 9 milioni, e non solamente 8, per indennizzi commerciali. Ebbene, che cosa diceva la Giunta, l'anno scorso?

Io dovrei correggere quella cifra, perchè non l'avete fatto voi; ma, d'altra parte, in sede d'assestamento, le facultà sono molto limitate; e non è ancora chiaro come sia regolato legalmente il bilancio delle ferrovie, nei riguardi dei limiti che la legge pone alle variazioni d'assestamento.

Dunque, per non incontrare qualche difficoltà legale, allora, la Giunta ragionò così, come ragionerebbe qualunque buon padre di famiglia, come qualunque industriale il quale non voglia farsi delle illusioni.

Disse: voi avete stimato troppo poco questo titolo di spesa che sarà assai maggiore; qualche altro titolo offre il medesimo difetto; tuttavia voi avete stimato anche meno, di parecchi milioni, il prodotto lordo; esso riuscirà più alto; ed allora troverete il compenso fra le maggiori spese (e specificamente s'indicava quella degli indennizzi) ed il maggior prodotto.

Che conto si è tenuto di questa raccomandazione della Giunta? Si n'è tenuto questo conto: che si manda il di più della spesa al fondo di riserva, non riflettendo che, per questa materia di spesa, come per noli, vi è un'altra ragione che dovrebbe scongiurare dall'attingere al fondo di riserva; ed è la ragione della concomitanza fra titolo di spesa e prodotto lordo.

Perchè avete avuto indennità maggiori da dare? Perchè avete trasportato di più.

Ed anzi, perchè avete trasportato molto di più, voi dite che siamo andati incontro a difficoltà eccezionali. Perchè avete avuto noli di più? Perchè avete avuto bisogno d'un maggior numero di carri, in conseguenza del maggior traffico. Ora, se questo maggior traffico vi dà il titolo di inscrivere il prodotto nella parte normale dell'entrata del bilancio, ne nasce l'obbligo d'inscrivere nella parte normale della spesa la spesa corrispondente che deriva da quell'entrata.

E così, vi ho parlato anche dei noli per i quali si attinge al fondo di riserva una

somma di lire 2,400,000. La questione dei noli poteva essere un po' più dubbia; ma quest'ultima considerazione m'ha condotto, anche per i noli, a ritenere non giustificato quel che si è fatto. La questione poteva essere un po' più dubbia: perchè, realmente, vi era una eredità grossa, passiva, dell'anno precedente, nei noli. Si tratta di noli delle Meridionali, che, nel 1906-907, cessarono; non furono funzionanti, che nel 1905-906.

Recano seco il carattere del caso unico; non portano con sé la coda; non hanno la conseguenza di addizionarsi anno per anno, e di condurre a conseguenze sempre più sbagliate; per questo verso si potrebbe anche ammettere. Ma la considerazione che quei carri hanno prodotto 3,400 lire (come dice la maggioranza) di provento, resiste a qualsiasi altra. Le 3,400 lire di provento, per carro, furono iscritte all'entrata ordinaria; quindi alla spesa ordinaria, se il conto deve tornare, va iscritto il nolo rispettivo, e non al fondo di riserva.

E con ciò ho finito coi prelevamenti dal fondo di riserva.

Ma vi è un altro titolo sul quale ricorre qualche considerazione, ed è l'imputazione al conto patrimoniale di 7 milioni 200 mila lire per maggiori spese di riparazione. Come avviene questo? Avviene così (perchè tutti questi casi vennero in chiaro in seguito ad una serie continua di domande risposte). Si osserva: noi abbiamo rilevato dalle Società dei carri che non erano in buono stato di manutenzione e li abbiamo pagati meno; ora che dobbiamo riparare anche ai difetti del passato, è giusto che il di più della spesa vada a carico del patrimonio, perchè il di più prende il posto di quel di meno che abbiamo pagato i carri. Il ragionamento fila ed è giustissimo, così, anche, mi sono espresso; nessun partito preso; ciò che è giusto lo si riconosce anche abbondantemente e ciò che si può criticare lo si fa con mano abbastanza morbida.

Ma torniamo al debito del patrimonio per manutenzione insufficiente. Ragionamento giustissimo; ma conteggio non altrettanto. Ecco come si fa il conto della differenza fra ciò che si avrebbe dovuto spendere e ciò che si è speso. Si fa in questa guisa, si dice: negli ultimi tre anni le Società hanno speso 32 milioni e rotti; la quale spesa con i prezzi attuali, con la mano d'opera più cara, sarebbe salita a 34 milioni; noi abbiamo speso 41 milioni; noi

dunque mettiamo 7 milioni d'imputazione al patrimonio per la differenza.

Ma, ciò facendo, uno dei termini del confronto è fundamentalmente errato. Il punto di partenza dovrebbe esser la spesa normale, non già la spesa deficiente come fu riconosciuta quella del materiale rilevato dalle Società. Se le Società hanno spese 32 milioni e con la correzione dei prezzi 34, mentre avrebbero dovuto spenderne, ad esempio, per la manutenzione normale, 37 e voi ne avete spesi 41, la differenza che dovette portare in conto patrimoniale è di quattro milioni, quale risulta fra la spesa normale e la spesa che avete sostenuto in più, e non 7 milioni in confronto della minore spesa di manutenzione che avevano fatto le Società.

Tuttavia mi sono limitato a questa osservazione in quanto concerne l'addebito al carico patrimoniale per questo titolo di spesa, quasi a compenso del rigore usato a proposito dei noli. Quindi ho ammesso senz'altro che si possa legittimare l'applicazione dei 7 milioni e 200 mila lire al conto patrimoniale.

Se non che si rivela in tutto ciò una certa tendenza a tenere un po' leggero il bilancio al fine che possa sembrare migliore il risultato finale. E di questa tendenza ce ne dà un'altra prova un rilievo che io non avevo voluto fare, e che fui costretto a fare dopo che il fatto fu messo in luce dalla relazione della maggioranza.

A pagina sette della relazione Bianchi vi è una nota così concepita: l'esercizio 1905-906 si è chiuso con un avanzo pel tesoro di 58 milioni e rotti. Noi sapevamo che c'erano da pagare ancora degli indennizzi, sapevamo che c'erano ancora da pagare dei noli, nulla meno se ne abbiamo tenuto conto. Or dunque se ne legittima, per l'esercizio successivo del 1906-907 il prelevamento di queste spese residue dal fondo di riserva. Sicchè la conclusione è questa: che, siccome l'anno passato si è fatta figurare più grossa del vero la somma del provento netto dovuto al tesoro, ne viene come legittima conseguenza che si debba fare lo stesso anche quest'anno. Ecco la tendenza alla quale bisogna opporsi, onorevoli colleghi.

Si è osservato in qualche punto della relazione di maggioranza della Giunta che non si può fare confronto fra il 1905-906 e il 1906-907 poichè a pregiudizio del risultato comparativo. Bisogna risalire agli eser-

cizi precedenti! Ma, onorevoli colleghi, prima di tutto deve credersi che il confronto è a tutto vantaggio dell'esercizio 1906-907, in quanto si è completata la rete colle linee meridionali, la cui mancanza si affermava l'anno prima essere una delle cagioni del risultato meno felice della gestione precedente; poi la Giunta ha sempre cercato di astenersi da fare dei confronti con uno stato di cose che è finito e che non torna più. È perfettamente inutile di andare a vedere se quello stato di cose poteva esser migliore o peggiore, oltre che, per la ragione che non torna più, anche per l'altra ragione che non si sa, ove quel modo di esercitare fosse continuato, a quale condizione sarebbe continuato.

Dunque pareva perfettamente inutile, e la Giunta ha voluto tenersi estranea a questi confronti. Una volta sola ha dovuto occuparsi di un confronto finanziario economico fra esercizi passati sociali ed esercizio del 1905-906 e 1906-907 di Stato e fu due anni or sono per iniziativa del Ministero del tesoro.

Ma a conti fatti e riveduti, mentre si diceva che l'esercizio di Stato dava 10 milioni di più, si è finito per trovare che, su per giù, dava lo stesso. E questo bisogna dirlo, perchè è la verità.

Un altro conto di questa fatta si trova nella pregevole esposizione finanziaria dell'onorevole ministro del tesoro. Non vi sono allegati, non sono elementi per poterla prendere a considerare, e poichè la Giunta si asteneva volentieri da consimili conti, nemmeno si richiesero spiegazioni. Io a mia volta l'ho fatto uno di questi conti; l'ho fatto, e potrei spaventarvi... (*Si ride*).

TEDESCO, *relatore*. Non differiscono gran che però!

RUBINI. La conclusione è questa: che, presso a poco, si ha un miglioramento di circa tre o quattro milioni nel 1905-906 e un peggioramento di altrettanto nel 1906-1907; la differenza viene dal fatto appunto che nella erezione dei conti del 1905-906 non si è seguito il sistema dell'impegno, delle spese impegnate, ma si è seguito il sistema della cassa, per cui il 1905-906 lasciò al successivo la cura e il carico di pareggiare gli impegni in corso non liquidati, per modo che l'esercizio 1905-906 ne fu opportunamente sollevato, perchè non aveva pagato tutti i suoi debiti, e il 1906-907 che ha dovuto pagare quei debiti scaricati dal 1905-906 naturalmente si trovò a star peg-

gio. A sua volta l'esercizio del 1906-907; perdurando il metodo del conto di cassa, se ne rivale sul 1907-908 e così di seguito.

Notisi che nel mio conto io ho registrato i prelievi del fondo di riserva, come ho registrato i noleggi. Sulla spesa dei cosiddetti noleggi (nolo continuato di materiale) occorre un rilievo; perchè anche qui c'è un punto oscuro nel bilancio ferroviario, non di molti milioni, un punto oscuro però che sfugge completamente alla responsabilità della direzione.

Il torto è della legge, è la legge che ha stabilito che i noleggi vengano messi a carico del patrimonio. È la legge che è fatta male; più volte io cercai di farla emendare quando era in formazione, ne possono dire qualche cosa i colleghi Daneo e Abignente, ma non ci fu verso di emendarla. Ora che i noleggi si mettano a carico del patrimonio, mentre non rappresentano patrimonialmente nulla (è una spesa fatta e che scompare completamente, perchè non trovate niente di corrispettivo di fronte ad essa) è un non senso contabile. Ma, ripeto, l'Amministrazione non ne può assolutamente niente: è la legge che dice così, e la legge deve essere rispettata. A noi però incombe l'obbligo di constatare che in forza di questa infelice disposizione, il risultato finanziario della gestione ferroviaria è meno buono di quel che apparisce. Ricorre anche qui quanto dicevo in precedenza: la questione non è soltanto di alcuni milioni; però se quei milioni si ripetono tutti gli anni, se tutti gli anni mi fate dei noleggi e non trovate niente dopo la situazione patrimoniale si altera profondamente e quella che ci presentate rappresenta anche valori inesistenti, ed è una ragione di più per essere rigorosi nelle registrazioni che sta in noi di eseguire col nostro criterio.

Nè questi sono i soli punti deboli della contabilità delle ferrovie. Il patrimonio si può vulnerare, e noi lo abbiamo vulnerato, come sotto il regime sociale, in un altro modo, in un altro modo nascosto; se, cioè, non lo si mantiene bene come lo si dovrebbe mantenere.

Ne abbiamo esempi nel bilancio ferroviario. Ho dovuto rilevarli: il capitolo manutenzione e sorveglianza è formato di due voci: personale, spesa prevista 32 milioni, che è salita quasi a 35: la seconda voce poi, lavori ed accessori, era dotata di 15 milioni, ma è discesa a 10 milioni, poco più.

Sicchè da una parte avete speso tutto per il personale, anzi in più due milioni e nove decimi, ma opere dovete averne fatte poche, perchè poco avete consumato di materiale. Richiesti schiarimenti, la Direzione così risponde: io avevo preventivato un cambio di traversine (cioè un cambio normale) per otto milioni e mezzo di spesa ed invece l'ho potuto fare soltanto per quattro milioni. C'è una differenza nella manutenzione delle traversine di oltre quattro milioni. Poi soggiunge che per la rinnovazione normale della massicciata, aveva stimato di dover spendere un milione, mentre invece ha speso soltanto 460 mila lire. La Direzione generale non ha nessuna colpa in tutto ciò, ma il fatto è questo; ed io lo narro, non per criticare, ma soltanto per dire come esistano dei titoli per i quali è facile di illuderci di credere di trovarci con 100 milioni mentre i 100 milioni sono ridotti a 90.

L'amministrazione ha dimostrato che non ha potuto trovare traversine in quella quantità che era necessaria e tale da far spendere 8 milioni; che non ha potuto fare le dovute riparazioni alle massicciate perchè doveva lasciar correre i treni e non era possibile fare tanti lavori sulle linee appunto per la quantità di treni che le percorrevano e per lo incremento del traffico che aveva sulle spalle da servire: dunque per il fatto dell'omissione essa è giustificata, ma non è giustificata per non aver impostato un residuo passivo sufficiente a provvedere dopo a quello che non aveva fatto prima.

È vero che esiste un residuo passivo, ma invece di essere di cinque milioni è soltanto di due milioni e la differenza è rappresentata da quei tre milioni che sono stati presi in più dal personale.

Vedete dunque come si deve procedere con molta cautela prima di ammettere trasporti di somme dal fondo di esercizio al conto patrimoniale, perchè altrimenti, ripeto, invece di trovarci con cento milioni, ci troveremo con novanta, ottanta e anche meno.

Del resto su questo punto, se mi è mancato il conforto dell'onorevole Luzzatto, mi è stato gradito, e perciò li debbo ringraziare, quello degli onorevoli Guerritore, Ferraris Maggiorino e Alessio che consentirono nel mio avviso a proposito di questi spostamenti di somme che non mantengono il

bilancio preciso e rigoroso così come dovrebbe essere ogni rendiconto.

E quale è il risultato finanziario? Vi è già stato detto.

Apparentemente abbiamo ricavato nel 1906-907 cinquanta milioni dalle ferrovie mentre l'esercizio precedente ci aveva dato cinquantotto milioni e mezzo; sicchè da un anno all'altro abbiamo perduto otto milioni e mezzo di provento netto, mentre abbiamo esercitato in più le Meridionali e le Venete, le quali alla loro volta nel 1905-906 avevano dato otto milioni e mezzo di provento netto in proprio; cosicchè, se prima avevamo cinquantotto milioni e mezzo, a questi aggiungendo altri otto milioni e mezzo si avrebbe dovuto trovare sessantasette in complesso; invece ci siamo trovati con soli cinquanta milioni e quindi con una differenza in meno di diciassette milioni.

Ricorda certamente l'onorevole Crespi che quando mi interrogava in proposito nel dicembre del 1906, fin da allora io annunciava il risultato dell'esercizio 1906-907 presso a poco nei medesimi termini; allora mi sentii rimproverare di vedere nero; ma purtroppo ora si constata che le previsioni non erano eccessive; all'opposto, perchè oltre i diciassette milioni di meno si deve tener conto anche dei prelevamenti per oltre dieci milioni e si deve tener conto dei noleggi, che rappresentano altri cinque milioni, di guisa che i cinquanta milioni in definitiva sono trentacinque.

Questa è la situazione vera, secondo il mio modo di vedere.

LUZZATTO ARTURO. Abbiamo votato noi la legge del giugno 1906 sul personale!

RUBINI. Onorevole Luzzatto, ella mi richiama ad un argomento, del quale avrei parlato senz'altro.

Anche in questa questione del personale l'amministrazione non è in tutto colpevole, ma soltanto in parte. Tale è la verità.

Per una gran parte l'amministrazione non è responsabile, perchè l'aumento di spesa del personale deriva dai miglioramenti, che per legge gli abbiamo dato. È naturale che la conseguenza ricada sul bilancio. A questa parte l'amministrazione è estranea, e, se c'è un responsabile, è il Parlamento, il quale, del resto, secondo me, ha fatto bene, perchè un miglioramento occorreva, date le maggiori esigenze della vita, e perchè largheggiando col personale, ha anche diritto che questo personale abbia a compiere bene il dover suo. (*Commenti*).

Dunque sotto questo punto di vista la responsabilità è del Parlamento. Ma un'altra parte di responsabilità ricade sull'amministrazione.

Ciò, di cui bisogna chiederle conto, è l'aumento del personale, cosa di cui hanno parlato altri colleghi, di molto superiore all'aumento corrispondente del traffico. Io dico: finchè il numero delle persone, adibite al servizio ferroviario, cresce nella stessa proporzione del traffico, sebbene il ragionamento sia già eccessivo, non mi dolgo, ma, quando vedo che il numero delle persone, adibite a questo servizio, cresce, come talvolta è cresciuto, in ragione del doppio dell'aumento del traffico allora ho ragione di impensierirmi.

Badate! Avevamo circa 114 mila persone applicate alle ferrovie comprese le Meridionali e le Venete (dico in cifra tonda) come media del 1905-906; al 30 giugno 1906 erano salite a 118,800, e al 30 giugno 1907 erano salite ancora a 134 mila. (*Commenti*).

Non vorrei stancarvi, onorevoli colleghi! *Voci.* No, no, parli!

RUBINI. Questo crescendo si imponeva alla considerazione di chi di dovere. Ma non ne venne l'effetto corrispondente. Si è ottenuto questo effetto al 15 novembre 1907, vale a dire quattro mesi e mezzo dopo la chiusura del 30 giugno: il personale da 134 mila è arrivato a 141 mila, e alla fine di dicembre a 146 mila. (*Commenti*).

Questi dati risultano dalla relazione rassegnata, or non è molto, alla Commissione parlamentare di vigilanza, e dal disegno di legge sulle pensioni.

In due anni (poichè la presenza di 114 mila indicata per il 1905-906 è quella media) si va da 114 mila a 146 mila, ossia si accresce il personale di 31 mila e rotti. È questo un aumento complessivo, che si ragguaglia al 28 per cento.

Ora largheggiamo pure nel personale, anche in numero, perchè si dice che le nostre linee sono tanto diverse dalle estere, ma, se andate a fare il confronto con le estere, c'è tale una differenza che anche un po' di condizioni diverse non giustificano affatto il grande divario. (*Commenti*).

E questo è proprio uno dei punti sui quali più si deve richiamare l'attenzione del Parlamento, perchè è di là che viene la diminuzione del provento netto.

Se avete la bontà di guardare il prospetto della spesa e dei proventi che c'è a pagina 58-59, troverete tutti distinti i titoli

di spesa dei due esercizi, le percentuali di aumento per ciascun titolo, e troverete che, meno il titolo del personale, tutti gli altri sono piuttosto in leggera discesa, sicchè non andavo alla ventura affermandovi poc' anzi che il risultato viene dall'accresciuta spesa di personale, in gran parte per i miglioramenti stabiliti dal Parlamento, ed in parte dal numero accresciuto in più dei prodotti.

Queste cose sono poco piacevoli a dirsi, e poco piacevoli ad ascoltarsi...

Voci. No, no.

RUBINI. ...ma incombeva a me dire tutte queste cose, nessuna esclusa, perchè non potevo lasciar credere che per delle piccole questioni avessi potuto abbandonare un posto che mi era stato confidato dalla fiducia dei miei colleghi. Il dibattito è importante. Io non sono di natura tale da venir meno a quella che mi pare la sincerità: è il dovere mio principale, e del resto, onorevoli colleghi, è il dovere di tutti noi, dell'Amministrazione ferroviaria, del Governo, perchè, in fin dei conti, come ho detto, non si tratta del nostro danaro, ma del danaro dei contribuenti, il cui impiego dobbiamo sorvegliare, nè possiamo lasciare che vada alla deriva. Vedete quello che a proposito si dice nella Svizzera. Anche là soffrono del medesimo male, ma lo curano diversamente.

Ah! in quanto a questo, se noi stiamo poco bene, loro altrettanto.

Mi permetta la Camera di trattenerla brevemente sui risultati dell'esercizio di Stato svizzero.

Quella Direzione generale così si esprime: « il risultato dell'esercizio 1907 è favorevole, per quanto concerne il prodotto lordo (proprio come da noi, che è cresciuto del 6.70 per cento).

« È vero che questo aumento è ora meno forte che in precedenza, il che costituisce un indice certo di arresto, quando non significhi anche un indietro, in seguito alla crisi avvenuta; ma, pur troppo, di conserva crescono, ed assai più velocemente, le spese. Il prodotto, continua la Direzione generale, si eleva a 46,484,000 — mentre era di 45,429,000 — è più elevato, ma anche il coefficiente di esercizio si è accresciuto dal 65.80 al 67.48 per cento ».

« Ma bisogna aumentare la spesa di due milioni e mezzo per emolumenti in più che furono dati al personale pel rincaro dei viveri.

« Tutto sommato, siccome le spese sono

cresciute più dell'entrata, noi abbiamo ottenuto un netto nell'esercizio 1907 di 350 mila franchi, mentre l'anno precedente era stato di quattro milioni e ottocentomila ». E continua: « Questo indietro dei proventi non mancherà di esercitare una influenza sfavorevole sulla situazione finanziaria delle ferrovie federali. Esso impone alle autorità il dovere di seguire con la massima attenzione gli avvenimenti della vita economica del Paese, e di tirare, se occorre, dalla situazione generale la conseguenza che esige l'interesse dell'intrapresa delle ferrovie federali.

« Bisogna anzitutto opporsi energicamente alle domande di nuovi treni; bisogna anzitutto non eseguire che i lavori i più necessari ed urgenti. Questi timori sono tanto più da prendere in considerazione, perchè anche il primo trimestre dell'esercizio nuovo 1908 non è stato favorevole, e presenta le stesse caratteristiche, cioè un aumento di spese assai maggiore dell'aumento d'entrata, che intanto è diminuita... »

CARCANO, ministro del tesoro. È diminuita anche di più...

RUBINI. Sì, è diminuita anche di più, mentre da noi per fortuna questo non si è verificato; noi persistiamo nell'incremento felice del prodotto lordo.

Per quest'anno, e mi è caro mediante la interruzione che ha fatto l'onorevole ministro del tesoro di interporre una buona nota a quello che dico, per quest'anno si può prevedere un buon risultato poichè almeno fino all'altro giorno, i proventi si presentavano in aumento del 7.30 o 7.35 per cento.

Voci. ...lordi!...

RUBINI. ...lordi, già s'intende. Il provento netto sarà quel che sarà; ma abbiamo intanto un aumento dei prodotti lordi del 7.30 o 7.35 per cento. Però, qui devo osservare, per ragioni di esattezza, che vi è un po' di divario tra i risultati decadari e i risultati che vengono, dopo due mesi, pubblicati dal Ministero dei lavori pubblici... ma non è una gran differenza, mi pare sia una differenza di circa un milione e 900 mila lire... Del resto questo si vedrà alla fine dell'anno.

E torno alla Svizzera. « È assolutamente indispensabile », non esita a dire uno dei membri del Consiglio d'amministrazione, « di cercar di evitare con tutti i mezzi, che il conto dei profitti e delle perdite si abbia a saldare, non fosse che per un anno, in deficit. Un deficit ferroviario, sarebbe funesto

al credito delle ferrovie federali ed alle loro obbligazioni. E dopo aver ricordato, questo consigliere d'amministrazione, che fino dal principio si notavano alcune preoccupazioni per il buon collocamento dei detti titoli, soggiunge: « basterebbe un unico saldo passivo, per far rinascere i dubbi che si avevano in principio della gestione governativa; e sarebbe in allora molto difficile il poter collocare delle nuove obbligazioni ».

Ora dunque il Consiglio di amministrazione, dopo di avere rilevato questi risultati, si rivolge alla Direzione generale e la invita a presentargli, dopo l'esame della questione, un rapporto sulle misure suscettibili di ridurre l'incremento delle spese, e di ristabilire un rapporto più normale tra il prodotto lordo e le spese stesse, tal quale come io vorrei si facesse anche da noi.

Ora, si preoccupano in Svizzera del collocamento delle obbligazioni; ma, anche noi, se dovessimo continuare in una discesa un po' rapida dei proventi delle ferrovie, se dovessimo subire il contraccolpo di quella crisi, che si è scatenata violentemente l'anno scorso su tutto il mondo civile e che ancora non è del tutto liquidata, certamente dovremmo essere preoccupati, molto meno però della Svizzera, delle conseguenze di tale fatto sul bilancio.

Per fortuna, ripeto, e bisogna dirlo alto, le ferrovie da noi rendono ancora molto, producono molto al lordo, quindi è sperabile che noi non avremo da subire questo contraccolpo.

Ma tuttavia non è perciò meno nostro dovere di affrontare la questione nei medesimi termini, in cui la si vuole affrontare in Svizzera.

Con ciò, per quanto sia desideroso di vedere molte spese e migliorie, non posso unirmi alla voce di Maggiore Ferraris e raccomandare il rimedio universale, che quanto più le cose vanno male, tanto più si deve spendere per farle andar bene. (*ilarità*).

FERRARIS MAGGIORINO. Ella ha completamente alterato il mio pensiero; lei, che è ingegnere, sa che è l'opposto che io ho detto.

Chiedo di parlare per fatto personale.

RUBINI. Io ho detto che non potevo seguirla in tutti i suoi desideri, ma debbo riconoscere che lei ha avuto la cortesia di ricordare, come non sia contrario alle spese produttive e ne diedi la prova assai prima d'ora.

È perciò che io ho detto: per quanto desideroso di seguire l'onorevole Maggiore Ferraris, tuttavia di fronte a questi risultati, non mi è possibile di seguirlo, perchè si andrebbe troppo nel rischio e nella incertezza e si potrebbe cadere nel peggio, anzichè venire al meglio.

Noi non dimentichiamo che abbiamo da attingere al credito pubblico per le spese ferroviarie di migliorie, quindi è pur necessario, qui da noi, come si presenta la necessità in Svizzera, di evitare che per quest'azienda speciale, per la quale si debbono creare tali debiti la spesa di esercizio sia tale da trovare delle risorse minori in confronto di quello, che si richiede per lo sviluppo dei lavori e delle provviste del materiale mobile. E per ciò che, pur ritenendo di ripetere, ho creduto necessario di tornare a fare quel calcolo, che fu benissimo spiegato dall'onorevole Maggiore Ferraris, riguardo a ciò che deve rimanere di netto del provento lordo, per il servizio del capitale, necessario alle migliorie. Se le migliorie debbono farsi in ragione di 5 volte l'aumento del provento lordo, voi avete bisogno di non superare con tutti i titoli di spesa proporzionali ai proventi, la percentuale del 76.60 per cento delle entrate lorde, altrimenti non avremo i mezzi sufficienti per pagare ciò che si ritiene indispensabile per le migliorie da arrecare alle linee e al materiale mobile.

E intendo non le migliorie necessarie in confronto dello stato deficiente attuale, ma soltanto quelle per far fronte alle nuove esigenze che crea il traffico accresciuto. E allora, se non siete in grado di ridurre le spese, di contenerle al disotto di quel limite cui ho accennato, che si farà?

Una delle tre: o ridurre le migliorie (invece di fare spese per esse in ragione di cinque volte l'incremento del prodotto, le farete solamente per quattro volte); non consentire ribassi od altre agevolzze, al quale proposito mi felicito del coraggio avuto dall'onorevole Arturo Luzzatto che ha spezzato una lancia contro il ribasso...

LUZZATTO ARTURO. Proprio in questo momento.

RUBINI. ...Sebbene non sia d'accordo con lei, al riguardo delle tariffe differenziali, il suo atto è stato coraggioso e stimo dover mio riconoscerlo in pubblico.

Dunque: o ridurre le migliorie e l'acquisto del materiale mobile, ed essi non serviranno sufficientemente e non saranno

più in grado di dominare l'aumento del traffico; o alzare le tariffe, e ciò, credo, ben pochi vorranno acconsentire; o finalmente deve intervenire il tesoro con delle sovvenzioni a fondo perduto.

Non c'è altra via. O il tesoro provvederà in parte con sovvenzioni di capitale a fondo perduto, o sarà obbligato a subire lo stillicidio della diminuzione di proventi netti, preconizzati da questi conti, che furono ammessi da tutti.

L'onorevole Maggiorino Ferraris si dimostra persuaso e, con lui si dimostra persuaso anche l'onorevole Alessio, che tale diminuzione ancora che continuata di proventi netti possa essere benissimo sopportata dal tesoro. Ma non credo che il ministro, che ha la responsabilità di quel portafoglio, la veda molto volentieri.

Dunque, o sovvenzione a fondo perduto o 4 milioni all'anno di meno, o 5 (e speriamo che la graduale riduzione si contenga in questo limite), ma che si assommano in tutti gli anni, e formano gruppo; e allora in fondo a questo gruppo trovate che anche quel poco che le ferrovie oggi rendono sarà scomparso, e sarà ridotto al nulla; e ridotti al nulla, cadremo in quel tal *deficit* di cui parla con tanto rammarico la direzione come il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie svizzere di Stato. Ma colla sostanziale differenza che è bene rilevare, che là il *deficit*, sorge pagati tutti gli interessi, e pagato tutto l'ammortamento, e qui sarebbe un *deficit* al disotto degli interessi e dell'ammortamento.

Stancherò forse gli onorevoli colleghi...

Voci. A domani! a domani!

RUBINI. A domani no, non si usa, e l'onorevole presidente non lo consentirebbe. Dovrei ora abbandonare le ferrovie e discorrere dei bilanci; ma i bilanci spero che i miei colleghi avranno maggior tempo e maggior agio di studiarseli nelle vacanze... (*Si ride*), e quindi risparmierei ad essi questa esposizione arida di cifre, almeno in gran parte.

Ad ogni modo, questo è bene che si dica, che i bilanci sono ancora assai buoni, ma affaticati (lo sappiamo tutti e da tutti fu dichiarato) da inesauribili insistenze per avere maggiori spese, da qualunque parte ci voltiamo. Il ministro del tesoro segue ora una linea di condotta nella compilazione dei bilanci che, se non risponde esattamente ai dettami, ai principi della legge degli impe-

gni, tuttavia, secondo me, è degna di essere accettata; vale a dire egli attende alla fine dell'esercizio, e quando vede che l'esercizio chiude con qualche larghigia, allora si affretta a farsi legittimare delle spese che non si effettueranno nell'esercizio attuale, ma sul futuro.

È un sistema certamente molto migliore di quello di avere riaperto il consuntivo 1905-906, perchè qui si tratta di tirare uno *chèque* su di una somma che è in cassa, là invece si è trattato di tirare una cambiale sopra una persona che era già defunta. (*Si ride*) e su di un avanzo che in fondo non era un vero avanzo.

Secondo la legge di contabilità gli avanzi sono acquisiti di pieno diritto dal tesoro: ma il tesoro può dire di essere in avanzo soltanto perchè v'è un avanzo se lo dice il bilancio? No, perchè il tesoro è ancora oggi ed era ancora di più nel 1904-905 e 1905-906 aggravato allo scoperto di un *deficit*, tanto che nel 1906-1907 la situazione sua si chiude con 60 milioni di disavanzo escluso il debito dei biglietti.

Dunque anche il tesoro non ha tutta la libertà di usufruire di quelle somme che vanno a suo beneficio per avanzi di bilancio come se fossero somme di sua spettanza esclusiva e non può adoperarle per altri scopi, come lo potrebbe un buon padre di famiglia, che ha pagato tutti i debitori, perchè il tesoro è ancora in *deficit* e lo è anche di più di quello che apparisca per una ragione che generalmente non viene messa in rilievo, non corre cioè sulla bocca di molti, ma nei documenti contabili è sempre messa al dovuto posto che deve occupare, pel fatto cioè che la situazione del tesoro ha sempre bisogno di essere rettificata.

Ci sono partite dubbie che si registrano come denaro suonante, o almeno come credito sicurissimo, ma poi, guardandoci bene, si trova che hanno bisogno di un'epurazione.

Le epurazioni che il ministro del tesoro ci ha indicate come fatte nell'ultimo settennio sommano, se non erro, alla cifra egregia di 50 milioni e danno una media di 7 milioni all'anno all'incirca: per l'esercizio venturo si dovrà effettuare ad una rettifica assai più considerevole, quella relativa al nuovo modo di accertamento della tassa degli spiriti, che è presentato insieme al bilancio dell'entrata e al quale io annuisco naturalmente a due mani, perchè

l'avevo già io stesso proposto nell'assestamento del l'anno scorso.

Si tratta di mettere in evidenza che il bilancio registra come entrata accertata la tassa corrispondente alla quantità di alcool fabbricato senza tener conto se esso va o meno in consumo o nei depositi franchi, mentre da questi sorte non tutto pagando la tassa; una parte del detto alcool non paga per le varie esenzioni consentite dalla legge, ad esempio, per le esportazioni, per i vermouth, per il marsala, le conserve e così via: ora, quando questi diversi modi di impiego di alcool, che non paga tassa, erano poco in uso, le differenze anche risultavano tali da non dovercene preoccupare, ma essendosi in prosieguo aumentati di molto quei modi di impiego dell'alcool scevro di tassa, si accrebbero anche le somme delle rettifiche del conto del tesoro correlative ai residui, e si è finito per concludere: cambiamo sistema.

È meglio iscrivere in bilancio soltanto quello che sarà effettivamente pagato e lasciamo in disparte tutto il resto, che non crea che una illusione.

Quest'anno la rettifica è molto notevole, sia perchè investe tutto quant' il residuo, sia perchè i nuovi provvedimenti e i larghi abbuoni che si sono consentiti nella distillazione dei vini, hanno fatto crescere di assai la produzione dell'alcool e specialmente di quello immagazzinato ed è cresciuta al punto che alla fine di maggio di quest'anno, l'aumento della tassa di fabbricazione era di sedici milioni, aumento accertato nel modo antico come vi ho detto.

Si è chiesto al ministro quanto vi possa essere di effettivo in questo aumento e quanto di esso possa andare perduto, perchè si tratta di alcool che se sorte per quegli usi che ho indicato non paga più niente.

L'onorevole ministro delle finanze, per quanto dotato di buona volontà, non fu in grado di rispondere, perchè non può mettersi nelle intenzioni delle persone; ma è certo però, e lo dice nella sua risposta, che molta parte di quell'aumento non potrà essere mantenuto, come accertamento definitiva, sicchè forse avremo dieci o dodici milioni di minor provento che, non solo faranno sì che la situazione del tesoro peggiorerà di altrettanto, ma dovrà anche ridursi di altrettanto l'avanzo che si prevede nell'attuale esercizio, poichè in quell'avanzo

è compresa tutta la tassa di fabbricazione dovuta e non dovuta.

Quindi il risultato di quest'anno sarà ancora buono, ma non sarà buono, onorevole Ferraris, come ella suppone e come è detto nella relazione della Giunta del bilancio.

La relazione non poteva, però, dire diversamente. Secondo l'assestamento l'avanzo è di 50 milioni, ma da questi 50 milioni dobbiamo dedurre una quantità di spese, di pesi gettati in questi ultimi giorni sul bilancio, che si ragguagliano a 53 milioni, sicchè; se volessimo tener conto soltanto di quei 50 milioni di avanzo, coi 53 milioni in meno si andrebbe diritti al *deficit*. Ma non è così. Bisogna dirlo perchè lo sappiano tutti. Non è così, per la ragione che cioè le stime delle entrate sono stime molto basse. Io ho procurato di farne il conto, e il conto mi dà un maggior gettito delle entrate principali di quello che si stima nella relazione di assestamento di 51 milioni, riferito alla fine di maggio. Così si ritorna ai 50 milioni di avanzo all'incirca.

Però vi sono altre rettifiche da fare: 22 milioni da levare, che rappresentano il prelievo sull'avanzo del 1905-906; i 12 milioni all'incirca dei residui dell'alcool; di più qualche cosa per minore prodotto delle ferrovie. Non credo che si arriverà, cioè, alla stima del provento di 48 milioni, perchè il prodotto lordo non raggiunge la stima; saranno forse 3 milioni.

Con che quei 50 milioni di avanzo si riducono di nuovo a 13, ma questi, impinguati dalle economie e dai migliori proventi sperabili dalle entrate minori, risaliranno a 29 o 30.

Per essere rigorista, dovrei a questo punto, dedurre ancora una dozzina di milioni per gli stanziamenti ritardati disposti dalla legge del 1905 sulla marina, in quanto le costruzioni si dovevano eseguire in quattro anni, mentre gli stanziamenti si scaglionarono su tredici esercizi, sino al 1916-1917.

Quindi, in realtà, si disponeva una spesa di 34 milioni in media all'anno, collo stanziamento, per intanto di soli 11 milioni ed uno scoperto di 23 milioni. Ma poi, e cioè per questi due esercizi 1906-907 e 1907-908, le cose si modificarono.

L'assegno della marina, e ne do lode al ministro del tesoro, fu accresciuto l'anno scorso di undici milioni mediante l'anticipazione della rata dell'esercizio 1916-917.

Egualemente ha proceduto l'onorevole ministro ora, col bilancio 1907-908: visto che il margine del bilancio esisteva, è tornato a riprendere gli undici milioni che erano stati messi a debito del 1915-916 e li ha trasportati nel conto di quest'anno delle spese per la marina: undici milioni a cui si devono aggiungere i due milioni del bacino di carenaggio di Venezia. Dunque tredici milioni.

Ma l'onorevole ministro del tesoro, che è pur lui penetrato di queste tendenze rigoriste, non si sottrae un po' anch'egli al desiderio di far vedere l'avvenire alquanto roseo (*Denegazione dell'onorevole ministro del tesoro - Commenti*) perchè per le spese della guerra...

PRESIDENTE. Ma allora lei non vuole che i colleghi studino nelle vacanze! (*Viva ilarità*).

RUBINI. L'onorevole Presidente mi richiama a ragione.

Dirò solamente questo: che l'onorevole ministro del tesoro ha operato per le spese della guerra come già fu operato per le spese della marina. Dispone, cioè, di tredici milioni a carico dell'esercizio attuale, che evidentemente non si possono spendere. Ma poi ha saltato due esercizi e ne riprende gli stanziamenti soltanto col 1910-911, scaglionandoli anch'essi sino al 1916-917.

Ora il 1908-909 si comprende, perchè l'assegno dell'esercizio attuale essendo fatto solamente ora, non può essere consumato e sarà consumato nell'esercizio venturo, ma l'assegno per il 1909-910 ho timore che sia scarso, dato lo sviluppo che prenderanno fra un anno i lavori della guerra, perchè quell'esercizio rimane dotato soltanto di venti milioni.

Ed ecco che io, onorevole Presidente, ho finito, definitivamente finito; adesso lascerò proprio che i colleghi studino essi nelle vacanze tranquillamente il bilancio (*Si ride*).

Il bilancio è buono, è eccellente, ma c'è una tendenza che bisogna combattere anche nel bilancio generale, come io ho cercato di combatterla nel bilancio speciale delle ferrovie, ed è la tendenza a crescere troppo le spese in confronto dell'aumento delle entrate. A questa tendenza, onorevoli colleghi, noi dobbiamo contrastare. Noi, cioè tutti quelli che amiamo un bilancio forte perchè abbia da essere forte la patria. Io sono convinto che quest'opera sarà compiuta da tutto il Governo, conscio della sua responsabilità,

e specialmente dal ministro del tesoro, mio apprezzatissimo concittadino, del quale sono il primo a riconoscere i meriti. Detto ciò, onorevoli colleghi, scusatemi se ho abusato della vostra benevolenza in ora così impropria. (*Vive approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pais a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PAIS. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito; al testo unico delle leggi sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra. — Aumenti di stanziamento da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1908-1909 e 1909-910 per migliorare gli assegni nonchè alcuni speciali servizi del regio esercito.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita e iscritta all'ordine del giorno.

Si riprende la discussione sul disegno di legge:
Assestamento dei bilanci di previsione per l'esercizio 1907-908.

PRESIDENTE. L'onorevole Maggiorino Ferraris ha chiesto di parlare per fatto personale: accenni al suo fatto personale.

FERRARIS MAGGIORINO. Onorevoli colleghi, io concordo pienamente con l'onorevole Rubini nel ritenere indispensabile la maggiore economia nella spesa dei fondi ferroviarii; ma egli mi permetterà di avvertirlo che nel confutarmi certamente gli è sfuggita una differenza di cifre che tutta la Camera non può attribuire che alla parola che ha male servito il suo pensiero.

Nel dare l'aumento del personale egli ha confrontato il 1907-1908 col 1905-1906, molto esattamente, ma si è dimenticato di aggiungere che ci sono 3,000 chilometri di più delle linee meridionali e delle venete... (*Interruzioni — Commenti*).

RUBINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

FERRARIS MAGGIORINO. ...che avevano 14 mila agenti.

Cosicchè l'aumento del personale invece di essere del 27 per cento lordo, è del 10.51 secondo le tabelle presentate dalla Giunta del bilancio; e l'aumento dei prodotti è del 7.50 per cento.

C'è una differenza che io ho rilevato e su cui ho richiamato l'attenzione del ministro del tesoro e del ministro dei lavori pubblici.

Ma questa differenza non è tale da alterare tutto l'ammontare del bilancio.

Non faccio, onorevole Rubini, il confronto con la Svizzera, un paese che non ha mare, ma che ha un altissimo prodotto ferroviario, perchè tutte le merci e tutti i passeggeri sono costretti a servirsi della ferrovia e quanto più il prodotto cresce, tanto è minore la percentuale d'esercizio. (*Interruzioni del deputato Rubini*).

Ma, onorevole Rubini, diciamo la verità: sa chi sono i responsabili di questa alla percentuale di esercizio?

Sono coloro (io non c'ero ancora in questa Camera, ma, se volete la mia parte di responsabilità, la prendo anch'io) che dal 1885 hanno dovuto applicare dei contratti per cui deperiva annualmente il patrimonio dello Stato.

Quindi siamo in un periodo di riparazione, riparazione per la quale va data lode al Governo dell'onorevole Giolitti, che ha portato l'esercizio di Stato.

Io lo lodo perchè cerca di riparare con la maggiore economia possibile. Ma come è possibile fare di più quando avevamo in servizio un personale con sedici ore di orario, quando siamo passati addirittura dal servizio estensivo al servizio intensivo, migliorate le paghe, migliorati gli orari, aumentati i treni, introdotto il servizio notturno?

Veda, onorevole Rubini, io che studio le cose sul posto, posso dirle che in tutta la linea delle reti secondarie del Piemonte hanno introdotto il servizio notturno ed hanno fatto benissimo.

Ma crede lei che si possa passare dal servizio notturno che cessava alle 8 di sera, al servizio notturno che continua fino alla mezzanotte, tutto in una volta?

Niente affatto!

PRESIDENTE. Ma questo non è fatto personale!

FERRARIS MAGGIORINO. Finisco, onorevole presidente, ringraziando l'onore-

vole Rubini, col quale desidero di avere la più intima amicizia, di avere riconosciuto che ci sono cinquantatré milioni di spese fuori di bilancio, come egli stesso dice che ci sono circa cinquanta milioni di maggiore entrata. Cinquantatré milioni di spese e cinquanta di maggiori entrate si pareggiano.

Queste sono le cifre presentate dalla Giunta del bilancio e da me accettate. E questa è una vera notizia consolante perchè in un anno di così difficile economia, di così difficile credito, il bilancio rispecchia un paese che lavora, che produce e che risparmia. Questo mi fa piacere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Rubini, ella ha chiesto di parlare per fatto personale: se la potrebbe intendere poi con l'onorevole Ferraris... (*Si ride*).

RUBINI. Ma egli mi ha attribuito una cosa che io non ho detta.

PRESIDENTE. Parli pure.

RUBINI. L'onorevole Maggiorino Ferraris dice che io ho sbagliato a calcolare l'aumento del personale, perchè ho dimenticato di mettere nel computo il personale delle reti Meridionale e Veneta. Ma io ho detto che i 114 mila comprendevano anche il personale delle reti Meridionale e della Veneta, e sono la consistenza media del 1905-1906. Sono 99 mila quelli del solo esercizio di Stato 1905-906.

Dunque se c'è qualcuno che sbaglia in questo caso, non credo di essere io.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici. Lo spiegheremo domani.

RUBINI. Quanto al bilancio dirò una parola sola: io credo che tornerà all'incirca sui 25 o 30 milioni, con tutti i pesi nuovi che sono posti a carico dell'esercizio attuale.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

PAVIA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, sulle responsabilità del suo Ministero nella restituzione di cospicua parte della cauzione della Società d'assicurazione « Mutual Reserve ».

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, sulla deficiente rapidità nella azione penale verso i responsabili di reati nel fallimento della « Mutual Reserve ».

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio sulle responsabilità di Governo nel tollerare inframmettenze diverse nei rapporti colla società d'assicurazione « Mutual Reserve ».

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio sulle ragioni che consigliarono la restituzione di parte della cauzione alla società di assicurazione « Mutual Reserve ».

« Manna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di solleciti provvedimenti per la sistemazione ed allargamento del piano dei binari nella stazione di Nola (Caserta), sia per i bisogni del traffico, sia per l'incolumità dei viaggiatori.

« Della Pietra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se intenda convocare il Comitato nazionale per gli studi del Risorgimento.

« Mazziotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, circa la necessità di accelerare la marcia del treno 8188 da Caianello a Sulmona, e di cambiare l'orario dei treni misti 3360 e 3361 nell'interesse delle popolazioni dei comuni serviti dalla ferrovia da Casteldisangro a Sulmona.

« De Amicis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda di provvedere alla soppressione del passo a livello ferroviario Arnasso tra Busalla e Ronco-Scrvia, presso il casello numero 137, data la relativa poca spesa che importerebbe la deviazione della strada nazionale, la costosa sorveglianza conseguente del passo a livello, il continuo pericolo di disgrazie e il danno della interruzione del transito su quell'importante arteria stradale.

« Natale Gallino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se non intenda riunire la rete telefonica di Pontedecimo a quella urbana di Genova, stabilendo Busalla come centro di una nuova linea telefonica per i comuni dell'alta valle dello Scrivia.

« Natale Gallino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della marina sulla convenienza di affidare alle Cantine sociali cooperative la fornitura del vino all'esercito e alla marina.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto, riferendosi ad una precedente interrogazione in argomento, chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio e gli altri ministri competenti intorno alle nuove documentate rivelazioni sulla Compagnia di assicurazioni « Mutual Reserve Fund ».

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno onde conoscere se sarà prossimamente presentato un progetto di legge sull'esercizio della farmacia, onde ovviare ai gravi inconvenienti cui l'esercizio stesso da ora luogo.

« Margaria ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se non creda opportuno che il beneficio della legge 9 giugno 1898, la quale accorda ai veterani lire 100 annue a titolo di ricompensa nazionale, sia esteso anche a quelli che sono residenti all'estero.

« Gattorno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere le ragioni che indussero i componenti elettivi della Commissione provinciale delle imposte dirette di Napoli a rassegnare le loro dimissioni dall'ufficio, e quali provvedimenti intenda prendere affin di eliminare le cause che determinarono così grave decisione.

« Salvia ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro circa la regificazione del liceo musicale di Santa Cecilia in Roma.

« Barzilai ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, per conoscere gli intendimenti del Governo intorno al dilagare dello sciopero parmense e sui provvedimenti che intenda di presentare per disciplinare gli eventuali conflitti tra capitale e lavoro ad evitarne la ripercussione sulle condizioni della pubblica sicurezza e sulla economia del Paese.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla necessità ed urgenza di sistemare la rete stradale in provincia di Sassari.

« Pala ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, qualora non vi siano opposizioni, nel termine regolamentare, da parte dei ministri interessati.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato degli impiegati civili:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 268 |
| Maggioranza | 135 |
| Voti favorevoli | 239 |
| Voti contrari | 29 |

(Commenti).

(La Camera approva).

Divieto di fabbricazione, emissione e circolazione di stampe o biglietti imitanti biglietti od altri valori di Banca e di Stato:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 267 |
| Maggioranza | 134 |
| Voti favorevoli | 250 |
| Voti contrari | 17 |

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione

Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnelli — Aguglia — Albasini — Albicini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Arigò — Arlotta — Aroldi — Artom — Astengo — Aubry — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Baranello — Battelli — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Biancheri — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bissolati — Bizzozero — Bolognese — Bona — Bonicelli — Boselli — Botteri — Bracci — Brizzolesi — Brunialti — Buccelli.

Cacciapuoti — Calleri — Camagna — Camera — Campi Emilio — Campus-Serra — Canevari — Cantarano — Cao Pinna — Capaldo — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Carnazza — Carugati — Casciani — Cassuto — Cavagnari — Celesia — Centurjini — Cesaroni — Ciaeci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cipelli — Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Coffari — Colosimo — Conte — Cottafavi — Crespi Silvio — Croce — Curreno.

Dagosto — D'Alì — D'Alife — Dal Verme — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Felice Giuffrida — De Gennaro — Della Pietra — Dell'Arenella — De Luca Paolo Anania — De Michele Ferrantelli — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Stefani Carlo — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Stefano Giuseppe.

Facta — Faelli — Falaschi — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Faranda — Fasce — Fede — Felissent — Ferrarini — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Filì-Astolfone — Finocchiaro Aprile — Florena — Fortunati Alfredo — Fortunato Giustino — Fradelletto — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusco.

Galimberti — Galletti — Galli — Galina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gattorno — Giaccone — Giardina — Giolitti — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giunti — Giusso — Goglio — Graffagni — Grassi-Voces — Grippo — Gualtieri — Guarra-cino — Gucci-Boschi — Guicciardini.

Larizza — Leali — Leone — Libertini Pasquale — Lucca — Luciani — Lucifero Alfonso — Lucifero Alfredo — Luzzatto Arturo.

Malcangi — Manna — Mantovani — Marcello — Marescalchi — Margaria — Mariotti — Masi — Masselli — Materì — Matteucci — Mazzitelli — Meardi — Medici — Mendaja — Merci — Mezzanotte — Mira — Montauti — Monti Gustavo —

Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini — Nitti.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Pandolfini — Papadopoli — Pascale — Pavia — Pavoncelli — Pellicchi — Personè — Pistoja — Placido — Podestà — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Pugliese.

Queirolo — Quistini.

Raineri — Rasponi — Ravaschieri — Ricci Paolo — Ridola — Rieni — Rizza Evangelista — Rocco — Rondani — Rossi Gaetano — Rota Francesco — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Ruspoli.

Sacchi — Salvia — Sanarelli — Santamaria — Santini — Santoliquido — Saporo — Scaglione — Scano — Scaramella — Manetti — Scellingo — Schanzer — Scorticarini-Coppola — Semmola — Silj — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Soulier — Strigari.

Targioni — Tasca — Tecchio — Tedesco — Teodori — Teso — Tizzoni — Torlonia Giovanni — Torlonia Leopoldo — Torrigiani — Treves — Turati — Turco.

Umani.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Vallone — Vecchini — Venditti — Vendramini — Veneziale — Verzillo — Vetroni — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg. Zerboglio.

Sono in congedo:

Ballarini — Borsarelli.

Cicarelli — Cornaggia — Cornalba — Cortese — Costa-Zenoglio — Cuzzi.

Danieli — D'Aronco — De Riseis — De Tilla — Di Lorenzo.

Farinet Francesco — Fortis — Francicavana.

Ginori-Conti — Gussoni.

Loero.

Majorana Angelo — Malvezzi — Maraini Clemente — Melli — Morando.

Paniè — Pipitone — Poggi.

Raggio — Rampoldi — Rastelli — Rebaudengo — Reggio — Romanin-Jacur — Rosadi — Rossi Luigi.

Spallanzani.

Testasecca.

Sono ammalati:

Arnaboldi.

Bottacchi.

De Luca Paolo Anania — Di Rudini Antonio — Donati.

Fracassi.

Massimini — Mauri — Modestino.

Pilacci — Pini.

Resta-Pallavicino — Rizzo Valentino —

Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rota Attilio.

Assenti per ufficio pubblico:

Castiglioni.

Fusinato.

Pastore — Pompilj.

Rizzetti.

Sull'ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Pregherei la Camera di inscrivere nell'ordine del giorno delle sedute pomeridiane, subito dopo lo stato di previsione dell'entrata, il disegno di legge che concerne le spese militari fino al 30 giugno 1917, e che porta il n. 40.

(Così è stabilito).

LUZZATTO ARTURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

LUZZATTO ARTURO. Nell'ordine del giorno, al numero 28, è iscritta una domanda d'autorizzazione a procedere in giudizio contro di me; chiederei che questa domanda fosse messa nell'ordine del giorno di domani. *(Oh! — Approvazioni).*

PRESIDENTE. Domani, in principio di seduta, onorevole presidente del Consiglio?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Per parte mia, non ho nessuna difficoltà. *(ilarità).*

(Così è stabilito).

Si potrebbe tenere anche una seduta antimeridiana, domani.

PRESIDENTE. Permetta un momento, onorevole presidente del Consiglio.

Per l'articolo 96-bis del regolamento, la Camera può discutere in seduta pubblica il proprio bilancio; però, su proposta della Presidenza, o su domanda di dieci deputati, può discuterlo anche in seduta segreta.

Devo notare che questa disposizione venne introdotta nel regolamento, perchè si ritenne conveniente evitare che, in seduta segreta, si facessero proposte improvvi-

sate che alterassero la condizione degli organici e lo stato degli impiegati.

Fu anche stabilito che, pur nelle sedute segrete, si dovessero seguire le norme ordinarie del regolamento.

Nel prossimo Comitato ci sono da discutere i bilanci interni ed anche due proposte che sono venute in tempo utile, che io inscriverò nell'ordine del giorno e che comunicherò domani, insieme con la proposta di lievissime modificazioni al regolamento che vige per gli uffici della Camera.

Ora, io mi permetterei di far rilevare che forse, questa volta, non sia il caso di fare la discussione in seduta pubblica, perchè non pare che la sostanza delle proposte fatte lo richieda.

Propongo pertanto che, giovedì prossimo, la Camera si raduni, per le ragioni che ho esposte, in seduta segreta. (*Benissimo!*)

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito.*)

L'onorevole presidente del Consiglio ha proposto una seduta antimeridiana per domani: alle nove o alle dieci?...

Voci. Alle dieci! alle dieci!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Pregherei di aggiungere all'ordine del giorno il disegno di legge: Autorizzazione di spese per opere pubbliche; trasporti di fondi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1907-1908 ed eccedenze di impegni sul conto degli esercizi precedenti.

Si tratta di trasporto di fondi da un capitolo all'altro, che si riferisce all'esercizio corrente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno per domani mattina, alle 10, è abbastanza fornito; ma ciò non deve impressionare la Camera, perchè sono quasi tutte leggi di carattere amministrativo, che non daranno luogo a lunga discussione.

La seduta termina alle ore 20.35.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Discussione dei disegni di legge:

1. Esecuzione dell'atto addizionale della Convenzione internazionale del 5 marzo 1902 sul regime degli zuccheri stipulato fra l'Italia ed altri Stati firmata a Bruxelles il 28 agosto

1907, nonchè del protocollo di adesione della Russia a detta convenzione in data Bruxelles 19 dicembre 1907 (1077).

2. Proroga del termine fissato dall'articolo 7 della legge 23 dicembre 1906, n. 638, per le spese straordinarie delle ferrovie dello Stato (1070).

3. Spesa straordinaria di lire 80,000 per ultimare i lavori della fotografia della volta celeste cui attende il Regio Osservatorio di Catania (898).

4. Nuovo ruolo organico del personale del Regio istituto femminile di Montagnana (900).

5. Modificazioni al ruolo organico del regio Corpo delle miniere (1026).

6. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1907-908 (1039).

7. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-1908 (1040).

8. Maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'insediamento industriale e commerciale (1054).

9. Autorizzazione di spese per opere pubbliche, trasporti di fondi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1907-1908 ed eccedenze d'impegni sul conto degli esercizi precedenti (1056).

10. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 15,250,660.89 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio di previsione dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1906-1907 (875).

11. Miglioramenti ai contabili della regia marina, al personale subalterno dei guardiani di Magazzino della regia marina e ai disegnatori della regia marina (1006).

12. Modificazione alla ripartizione delle spese stabilite con la legge 2 luglio 1905, n. 320, e assegnazione di lire 2,000,000 per altre spese straordinarie del Ministero della marina (1053).

13. Provvedimenti relativi alla Banca autonoma di credito minerario per la Sicilia (9551).

14. Modificazioni alle vigenti leggi di leva marittima (1005).

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Luzzatto Arturo per contravvenzione. (994)

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Assestamento dei bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 1907-908 (877).

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1908-909 (878).
5. Spese militari fino al 30 giugno 1917 (1049).
6. Stato economico dei professori delle Regie Università e dei Regi Istituti universitari (925).
7. Provvedimenti per il Real Corpo del Genio civile e per il personale aggiunto e provvisorio dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici e del Genio civile (908).
8. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

9. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).
10. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).
11. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).
12. Mutualità scolastiche (244).

13. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

14. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).
15. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

16. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

17. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

18. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

19. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

20. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

21. Istituzione di una Cassa di maternità (191).

22. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

23. Convalidazione del Regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tare legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

24. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471) (*Sospesa la discussione. — Deliberazione della Camera 2 aprile 1908*).

25. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza della Corte d'appello di Brescia del 6 giugno 1903 pronunciata contro il deputato Todeschini per il reato di diffamazione (927).

26. Disposizioni per la leva sui nati nel 1888 (949).

27. Istituzione in Roma del Circolo delle armi di terra e di mare (959).

28. Dichiarazione di pubblica utilità della costruzione di una piazza nella città di San Pier d'Arena (869).

29. Provvedimenti per la Basilicata e la Calabria (1030).

30. Ispezioni didattiche e disciplinari delle scuole medie (623).

31. Approvazione della convenzione stipulata tra il Governo e il Municipio di Napoli l'8 febbraio 1908 per completare le opere di risanamento della città di Napoli ed altri provvedimenti a favore di quel Comune (1048).

32. Stato economico dei professori delle Scuole superiori di agricoltura di Milano,

Portici e Perugia dei direttori delle Stazioni agrarie (1055).

33. Stipendi e carriera del personale dei Convitti nazionali (1057).

34. Esenzione dalle imposte fondiari delle case dei contadini nelle provincie Meridionali, nella Sicilia e nella Sardegna (853).

35. Conversione in legge del decreto reale 12 marzo 1904 n. 110, sull'ordinamento delle Direzioni Compartimentali delle Ferrovie dello Stato (993).

36. Permuta di terreni con la Società « Ilva » (1044).

37. Aggregazione del comune di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (241).

38. Modificazione all'organico del personale dei R.R. istituti Superiori femminili di magistero di Firenze e di Roma (1032).

39. Concessione al comune di Bologna della facoltà di valersi delle disposizioni con-

tenute negli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885 per alcune opere di risanamento (851).

40. Riscatto della ferrovia Lecce-Francavilla e diramazione Novoli-Nardò (981).

41. Disposizioni sulle sovrimposte provinciali e comunali nei Compartimenti catastali Napoletano, Siciliano e Sardo e sui crediti delle provincie verso i comuni per contributi nelle spese obbligatorie per legge (1025).

42. Provvedimenti per le pensioni e per il trattamento del personale delle Ferrovie dello Stato (1033).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.